Arlene James

Una Donna Di Fuoco

A Delicate Balance Silhouette Romance © 1988
Prima Edizione Collezione Harmony N° 954 del 18/3/1994

1

«Papà, non puoi farmi questo» ripeté Kylie per la decima volta, mentre se ne stava con le mani sui fianchi in atteggiamento risoluto. I capelli biondi, sfuggiti alla folta coda di cavallo, formavano un'aureola intorno al viso dandole un aspetto angelico che poco si addiceva al suo temperamento vivace e focoso.

«Non puoi farmi questo» ripeté con ostinazione serrando le mascelle. Frank Stevens finì di sistemare una valigia zeppa di vecchi abiti sul sedile posteriore della station wagon, e deterse il sudore dalla fronte stempiata sollevando il cappello a tesa larga che lo riparava dal sole. Sul sedile anteriore c'erano una borsa termica con la sua birra preferita e una cornice con la fotografia della moglie defunta. «Bene, Kathleen, vecchia mia» disse rivolto alla foto. «Saluta questa peste di figlia.»

Kylie sollevò le braccia al cielo in un gesto esasperato. Indossava una canottiera che aveva frettolosamente ficcato dentro un paio di jeans attillati. Le braccia, appena abbronzate, rivelavano la sua carnagione chiara. Era difficile che si esponesse al sole torrido dell'Arizona senza una camicia a maniche lunghe, ma quella mattina non aveva certo avuto il tempo di pensarci.

«Devi esserti proprio bevuto il cervello!» sbottò.

«Lo sai, sei proprio un bel tipetto, Kylie» commentò il padre con un sospiro. «Credo che sia per questo che ho deciso di andarmene.»

Kylie alzò gli occhi al cielo. «Ti vuoi decidere a darmi una spiegazione sensata, per favore?» domandò. «Non hai il diritto di annunciarmi, con la valigia in mano, che hai deciso di ritirarti dagli affari e di andartene!»

Il padre sogghignò aggiustandosi il cappello. «Kylie, tesoro, vorrei proprio che fosse la mia partenza ad addolorarti, ma entrambi sappiamo che non è vero» dichiarò. «Ammettilo, sei arrabbiata per via di Rico Pardan.»

VISIT…

Un lampo di risentimento le attraversò lo sguardo. Suo padre aveva ragione: la causa principale della sua collera era Rico Pardan. E chi, altrimenti? Si avvicinò al padre che stava per salire in auto. «Non puoi abbandonare le *Fattorie Stevens* a quel presuntuoso...»

«Rico non è niente del genere.»

«È il figlio del tuo più accanito rivale!»

«Del mio migliore amico» ribatté Frank con caparbietà. «El Pardan è il mio migliore amico, e io non provo invidia per i risultati economici che ha raggiunto.»

«Papà, quello ci ridurrà sul lastrico. Elwin Pardan si comporta da amico, ma nessuno può convincermi che non provi risentimento nei tuoi confronti. Sei stato fidanzato con sua moglie!»

«Ti sbagli di grosso» la contraddisse suo padre. «Hai una bella immaginazione in quella zucca dura. Lupe Pardan e io abbiamo filato insieme molti anni fa, ma lei ha sposato Elwin e in seguito io ho incontrato tua madre.»

«Che ti ha fatto dimenticare Lupe. Lo so. Ma Lupe non ti ha mai dimenticato. Questo è il problema. Tutti sanno che il suo non è un matrimonio felice.»

«Ma questo non ha nulla a che vedere con me.»

«Come fai a essere così sicuro di lui?» lo rimbeccò Kylie. «Io non me la sentirei di rischiare.»

«Io sì, e ormai è deciso. Quindi faresti bene a chiudere la tua boccaccia e a rassegnarti all'idea.»

Kylie emise un ruggito rabbioso prima di raddrizzare le spalle guardandolo con un'espressione determinata. «La *Stevens Operations* dovrebbe passare a me! Conosco l'azienda, il ranch e la miniera di rame almeno quanto te. Mi sono occupata della gestione quotidiana e dell'amministrazione, conosco il mercato e conosco...»

«Meno di quanto tu creda» la interruppe Frank in modo gentile. «Mi dispiace, tesoro, ma ho le mie ragioni. Ho elaborato l'intera faccenda insieme a Elwin e sono sicuro che alla fine mi darai ragione. Cerca di capire, non è così terribile come pensi. La *Stevens Operations* ti appartiene, o ti apparterrà un giorno; non ho concesso a Rico il controllo completo. Dovrete gestire insieme l'azienda. Sono sicuro che lavorerete bene, perché i vostri talenti si compensano.»

«Io *non voglio* lavorare con Rico Pardan.»

«Non hai possibilità di scelta, Kylie»la rimproverò il padre in tono bonario. Via, dammi un bacio e fammi un bel sorriso.»

«No.»

«Va bene, Kylie» si arrese Frank sospirando e scuotendo la testa. «Ho capito come la pensi» aggiunse mentre saliva in auto. «Non è certo la prima volta che me ne vado senza ricevere un saluto» concluse, cercando di assumere un tono distaccato dal quale, però, traspariva un sentimento di tristezza e di rassegnazione. Quella frase riuscì a far breccia nel cuore di Kylie e la sua collera svanì.

«Papà» disse in tono brusco infilandosi nel finestrino aperto e schioccandogli un sonoro bacio. In quel momento Kylie si rese conto di quanto le sarebbe mancato. Erano stati insieme per così tanto tempo, avevano vissuto, lavorato, lottato insieme, specialmente negli ultimi quattro anni, dopo che lei aveva terminato il college. Era stato il suo compagno, qualche volta il suo cavaliere e spesso il suo avversario. Kylie lo amava e lo rispettava più di ogni altro essere umano. Ma lui se ne stava andando.

«Dimmi almeno dove vai» lo implorò. Ma lui si fece una risata apprestandosi a partire.

«Mi farò vivo.»

«Ma papà, come faccio a rintracciarti in caso di emergenza?»

«Se qualcosa andrà storto, sarò il primo a saperlo.»

«Ma è ridicolo!» sbottò lei.

«Suvvia, Kylie...»

«Si può sapere almeno quando torni?»

«Quando sarà il momento. Ciao, tesoro» si congedò lui avviando il motore.

La collera di Kylie riprese vigore. «Sei troppo giovane per soffrire di demenza senile, ma credo che tu abbia perso completamente la testa» lo apostrofò, staccandosi da lui in modo brusco.

«Forse» rispose il padre ridendo. «Ma credo di aver trovato il modo di salvaguardare la mia sanità mentale e anche la tua.»

«Non ho bisogno che ti occupi della mia sanità mentale» sbottò lei.

Frank ridacchiò ancora scrutandola in modo indagatore. Fece per aggiungere qualcosa, poi cambiò idea. «Kylie, per favore, non rendere la sua vita un inferno» la supplicò.

«La vita di chi? Di Rico?»

Frank innestò la marcia. «Cerca di essere gentile con lui. Dagli una chance. Fallo per me.» Partì prima che Kylie potesse rispondere e lei si ritrovò sulla strada a osservare l'auto che si allontanava in una nuvola di polvere. Il padre la salutò con una mano dal finestrino. Lei ricambiò il saluto in modo meccanico e rimase immobile finché la vettura non raggiunse la strada principale. *Si dirige verso Gila Bend*, pensò. *Come mai non va verso Phoenix*? *Che strano*. Tutta la faccenda era terribilmente strana. Si sentì piccola e sola, mentre osservava il padre che spariva all'orizzonte. Ciononostante non sarebbe rimasta sola a lungo. Era in arrivo Rico Pardan.

Kylie sorrise con malignità. *Non rendergli la vita un inferno*, l'aveva supplicata. *Caro papà*, *gli farò rimpiangere di essere nato*, ripromise a se stessa. *E quando tornerai a casa*, *troverai la tua ragazzina senza cervello che dirige l'intera baracca*.

Si girò di scatto e raggiunse a grandi passi il sentiero che conduceva all'enorme casa. Si trattava di un edificio strano, che abbinava un'accozzaglia di stili: in alcuni punti la costruzione era intonacata a gesso, in altri era rivestita di assicelle di legno, in altri ancora di mattonelle. La porta d'ingresso arancione era rimasta semiaperta. Kylie la aprì con un colpo deciso ed entrò facendo risuonare sul pavimento i tacchi degli stivali da cowboy. Attraversò a passo sostenuto il soggiorno, dalle cui finestre si scorgeva l'azzurro della piscina che risplendeva oltre il porticato. Ogni sera Kylie concludeva la sua giornata di lavoro con un bagno ristoratore, ma in quel momento aveva altro da fare e un proposito ben più importante: spedire a casa Rico Pardan. E per raggiungere lo scopo doveva approfittare del poco tempo a sua disposizione e venire a conoscenza di tutto quanto le era possibile sulle *Stevens Operations*.

Ignorò la colazione che l'aspettava sul tavolo della cucina e afferrò al volo la tazza di caffè che la governante, Clementine, le aveva preparato. Non fece caso nemmeno alla domanda che la donna quasi urlò alle sue spalle: «Quando tornerà?».

Frank Stevens doveva essere archiviato, per il momento. Non era la fonte principale delle sue preoccupazioni; se aveva deciso di andarsene, non valeva la pena di perdere tempo a cercare una spiegazione. I suoi pensieri erano concentrati su Rico Pardan: adesso era con lui che doveva fare i conti.

Attraversò il portico e costeggiò la piscina dirigendosi verso quello che

veniva chiamato il cortile principale. Alla sua sinistra si trovava il cortile di servizio, sul quale si aprivano le camere da letto.

Finalmente raggiunse la porta dell'ufficio e l'aprì utilizzando la chiave che portava sempre con sé. La porta cigolò e Kylie si trovò in una stanza in cui aleggiava un odore a lei familiare: una miscela di polvere, sigaro e umidità. L'ufficio era composto da quattro locali piuttosto angusti. Kylie si trovava nella stanza più grande, adibita a segreteria. Ma Frank Stevens non aveva mai avuto bisogno di una segretaria, potendosi avvalere dell'aiuto della figlia che fungeva da factotum. Con il passare del tempo lei aveva assunto maggiori responsabilità e ultimamente si occupava anche dei rapporti con i fornitori e i clienti dell'azienda. Tuttavia, Kylie non era ancora soddisfatta delle sue mansioni; era una donna molto ambiziosa e Frank lo aveva capito.

Era stata proprio l'ambizione a spingerla a recuperare tutti i documenti custoditi nel suo ufficio e in quello del padre e a raccoglierli su una scrivania. Avrebbe utilizzato il computer per portare a termine il compito che si era prefissata: prima di tutto avrebbe dato un'occhiata ai documenti archiviati. Successivamente, avrebbe creato nuovi *files* per archiviare le informazioni ricavate dai documenti del padre. Questo procedimento le avrebbe permesso di memorizzare tutti i dettagli relativi all'azienda, evitando così di lasciare in giro materiale cartaceo, con il risultato che Rico Pardan non avrebbe avuto la possibilità di ficcare il naso nei suoi affari. Sorrise tra sé, compiacendosi per aver scelto di studiare informatica al college.

Nessuno doveva disturbare il suo lavoro, pertanto staccò il telefono.

A metà mattina venne interrotta da Clementine che fece capolino per chiedere se il telefono dell'ufficio era guasto.

«È tutta mattina che suona ininterrottamente quello di casa!»

«Non ho intenzione di ricevere telefonate oggi, Clem» rispose Kylie senza nemmeno sollevare lo sguardo dal suo lavoro. «E non voglio vedere nessuno. Chiudi la porta quando esci.»

Clementine bofonchiò qualcosa in tono di disapprovazione ma, come al solito, fece quanto le era stato ordinato.

Nel corso della giornata vennero altre persone a bussare alla porta, ma furono allontanate con decisione dalla voce autoritaria di Clementine che impartiva ordini dalla cucina. Non erano molti quelli che osavano contrariare quella donna dalla stazza imponente e dai modi militareschi. I

suoi vestiti sformati e l'immancabile grembiulone non servivano certo a renderla più femminile, anche perché Clementine non si separava mai dagli stivalacci che indossava con qualsiasi abito. Non c'era nulla di delicato nel suo aspetto, ed era difficile conversare amabilmente con lei; tuttavia, era una cuoca eccezionale e sapeva amministrare la casa in maniera efficiente e autonoma. Kylie e suo padre le volevano molto bene e sapevano che, se Clementine li avesse lasciati, la casa sarebbe andata alla deriva. Per fortuna, in diciassette anni di servizio lei non aveva mai espresso un simile desiderio.

Con Clem di guardia, Kylie poté lavorare sodo fino a tarda notte, o meglio, fino alle prime ore del mattino, dimenticando i pasti e la nuotata quotidiana in piscina. Quando l'ultimo documento fu messo al sicuro nella memoria del computer, Kylie si concesse una pausa per valutare la mole di lavoro che aveva macinato in quelle lunghe ore. Stiracchiò le membra anchilosate e, dopo aver spento tutte le luci, uscì dall'ufficio non senza aver lanciato un'ultima occhiata soddisfatta alla scrivania ormai sgombra.

Camminò nell'oscurità della notte senza stelle, appena rischiarata da una luna pallida che stava tramontando. Il sole sarebbe sorto tra breve e Kylie era decisa ad alzarsi poco dopo. Raggiunta la sua camera, ebbe appena il tempo di togliersi gli stivali e di caricare la sveglia, prima di lasciarsi cadere sul letto addormentandosi di colpo completamente vestita.

Il suono della sveglia la strappò dal sonno pesante nel quale era sprofondata. Riuscì a mettere a tacere in malo modo quell'ordigno assordante e, nel silenzio che seguì, si concesse ancora alcuni minuti di relax prima di alzarsi. Era presto e il letto sembrava il posto ideale per crogiolarsi in quelle ore ancora fresche della giornata. Ma Rico Pardan era in arrivo e lei voleva partire avvantaggiata nei suoi confronti. Con questa prospettiva si alzò, si svestì e fece una doccia. Dopo essersi rivestita, con i capelli ancora bagnati che le ricadevano sulle spalle andò in cucina in cerca di cibo.

La sua colazione era già pronta e lei mangiò con voracità seduta al bancone. Solo dopo aver placato i morsi della fame notò Clem, la quale stava guardando fuori della finestra con aria preoccupata.

«Cosa c'è?» domandò, rendendosi conto che qualcosa non andava. Clementine alzò le spalle e con un cenno del capo indicò fuori della finestra. Kylie seguì quel gesto e i suoi occhi scrutarono istintivamente in

direzione dell'ufficio. Un furgone malconcio era parcheggiato davanti all'edificio. «Che mi venga un...» proruppe lanciando uno sguardo torvo a Clem. «Da quanto tempo è lì?» domandò in modo brusco.

Clem scosse il capo. «Doveva essere già qui quando mi sono alzata, perché mi sono accorta che era arrivato solo dopo la seconda tazza di caffè.»

«Dannazione!»

Kylie si diresse con passo marziale verso l'ufficio. I suoi stivali risuonavano rumorosamente sul pavimento. Raggiunta la porta, si accorse che era aperta. Una chiave! Quel verme era in possesso di una chiave dell'ufficio! Imprecò in silenzio pensando al padre, ma non c'era tempo da perdere: aprì la porta con uno spintone ed entrò decisa.

Lui era seduto davanti al computer e le sue dita correvano veloci sulla tastiera. Si era reso conto della presenza di Kylie nella stanza, ciononostante impiegò alcuni secondi prima di girarsi verso di lei. Kylie era palesemente sui carboni ardenti, ma lui si limitò a rivolgerle un pigro sorriso.

«Accidenti!» esclamò guardandola con malcelata approvazione. «Certo che sei cresciuta.»

Kylie non fece caso né al suo sguardo né al tono della sua voce. I suoi occhi erano fissi sullo schermo del computer. Era riuscito a leggere l'archivio del personale! Come diavolo poteva conoscere il codice di accesso? Gli lanciò uno sguardo ostile e si diresse verso la scrivania per studiare il documento sul video, credendo di aver commesso qualche errore. Rico sembrò capire le sue intenzioni.

«Ho una vera passione per i computer» spiegò con aria indolente. «Non te lo saresti mai aspettato da un ragazzo di campagna, vero? Sono convinto che sia necessario mantenersi al passo con i tempi.»

Si girò di nuovo verso il computer e in quel modo la sua spalla finì a pochi centimetri dal viso di Kylie, la quale indietreggiò come se avesse visto un serpente. Un istante dopo, però, si chinò ancora sullo schermo per seguire i movimenti di Rico che stava muovendosi con abilità tra le varie parti del documento. Dopo alcuni minuti lo chiuse, richiamò l'indice degli argomenti contenuti nella memoria del computer e selezionò un'altra voce, digitando i comandi per ottenerne l'accesso. Kylie rimase a bocca aperta quando, con poche operazioni, riuscì ad aggirare l'ostacolo del codice segreto. Si sentiva troppo sciocca e arrabbiata per proferire parola.

«Bel lavoro» si complimentò lui. «Presumo che abbia elaborato tu stessa i programmi. So per certo che il vecchio Frank non avrebbe mai voluto avere a che fare con questi aggeggi.» Infine aggiunse, infliggendole il colpo di grazia: «Probabilmente i nostri archivi non corrono seri pericoli, ma credo che sarebbe opportuno creare una configurazione più appropriata. Ci lavorerò sopra».

Lui ci avrebbe lavorato sopra. *Lui* avrebbe creato un nuovo codice di accesso per proteggere quello che era solo opera *sua*. Kylie era troppo mortificata, disgustata e arrabbiata per trovare il coraggio di replicare. Fece dietro front e lasciò la stanza senza aprir bocca. Raggiunta la propria camera, si sbatté la porta alle spalle e scoppiò in lacrime.

Rico non aveva idea di come Kylie avrebbe sbollito la rabbia ma, conoscendone la reputazione, sapeva di doversi aspettare qualche sorpresa. I due non si erano incontrati molte volte, specialmente negli anni che Kylie aveva passato al college e poi al fianco del padre. Tuttavia, Rico frequentava Frank e da lui aveva avuto informazioni dettagliate riguardo al carattere della sua bella e caparbia figliola. Poteva quindi immaginare che la sua intromissione negli affari di casa Stevens non le sarebbe andata a genio.

Rico non si sentiva di biasimare l'atteggiamento di Kylie; probabilmente, al suo posto avrebbe provato gli stessi sentimenti. Lui, però, era Rico Pardan, e in quel momento stava sfruttando una grande occasione: la gestione della *Stevens Operations*. Si era occupato per anni delle proprietà del padre, ma l'impero Pardan era ben poca cosa se paragonato alla complessa gestione di quell'impresa. La fusione delle due aziende rappresentava per Rico il coronamento delle sue aspirazioni.

Non si aspettava che Kylie condividesse il suo entusiasmo; dopotutto, lei era proprietaria del pacchetto maggioritario, senza contare la miniera di rame. Un rapporto di parità doveva sicuramente apparirle ingiusto, ma Rico era determinato a far valere la sua posizione. Era fermamente intenzionato a controbilanciare la situazione di minoranza dimostrando di essere all'altezza del compito; era quello che si aspettavano da lui suo padre e Frank, ed era esattamente quanto la signorina Kylie avrebbe ottenuto, volente o nolente. Voleva diventare un buon socio e instaurare un rapporto di reciproca collaborazione. L'unica cosa che lo lasciava perplesso era la possibilità di realizzare tutti quei progetti insieme a un membro del gentil sesso.

Rico aveva ottimi motivi per essere prevenuto. Le tre donne con le quali aveva condiviso la propria esistenza fino a quel momento erano riuscite ad alimentare seri dubbi riguardo alle qualità del sesso femminile. Aveva conosciuto anche donne tenere e accomodanti, tuttavia l'immagine che si era fatto di Kylie non sembrava corrispondere a quel modello, anche se doveva ammettere che il suo aspetto fisico compensava il carattere bisbetico.

Kylie era proprio una bella donna. Quella mattina, pur presentandosi con i capelli bagnati che le cadevano sulle spalle, aveva avuto su di lui un effetto folgorante. Rico sorrise ricordandola ragazzina, con i denti troppo distanziati e con le sopracciglia esageratamente folte che nascondevano un bel paio di grandi occhi verdi. Quanto al carattere, il tirocinio fatto con le sorelle, Consuela e Maria, per non parlare della madre, l'aveva preparato ad affrontare con fiducia quella nuova esperienza.

Sapeva che avrebbe avuto bisogno di tanta pazienza e determinazione e che, talvolta, gli sarebbe convenuto fingere di non sentire. Era una strategia che avrebbe funzionato anche con Kylie, in caso di bisogno.

Peccato, pensò, girandosi nuovamente verso il computer. Kylie Stevens era una donna molto attraente, ma lui non poteva perdere tempo o distrarsi. Aveva cose più importanti a cui pensare; era ansioso di imparare tutto e in fretta per poter tenere testa alla pari a quella seducente ragazza.

2

Per riprendersi dall'arrabbiatura a Kylie furono necessarie un paio d'ore, durante le quali camminò nervosamente avanti e indietro in camera sua e nuotò con accanimento in piscina. Esaurita la rabbia, si distese al sole ad asciugarsi e a riflettere. Aveva sottovalutato l'intera questione e si stava rendendo conto che Rico Pardan era riuscito a sconvolgere la sua esistenza nel giro di pochi minuti. Lo odiava.

Rimase stesa al sole cocente pensando che quanto era accaduto quella mattina le doveva servire di lezione; aveva creduto che Rico fosse rimasto l'adolescente un po' ottuso che lei ricordava.

L'immagine più vivida che aveva di lui risaliva a una lontana domenica d'autunno, quando le era stato concesso di dare una mano al raduno del bestiame nel ranch di suo padre. C'erano anche i Pardan, padre e figlio;

Rico era solo un ragazzo allampanato che l'aveva squadrata da sotto un enorme cappello da cowboy e che aveva sputato per terra, come per esprimere la sua opinione riguardo alle donne che volevano fare lavori da uomo. Kylie non aveva esitato a fare altrettanto e lui aveva riso di gusto, allontanandosi a lunghi passi.

Aveva avuto modo di vederlo in qualche altra occasione, perlopiù in sella a un cavallo o mentre stava domando una bestia imbizzarrita. Si era sempre sentita oppressa dalla sua aria di superiorità e anche adesso non credeva di essere in grado di dimostrargli che si sbagliava. Per questo lei lo odiava e cominciava a odiare anche il padre, per avere avuto la brillante idea di metterglielo al fianco.

Si girò sulla pancia nel momento in cui Rico usciva dalla cucina con un panino in mano. Kylie si mise a sedere e lo guardò in cagnesco.

«Hai una bella faccia tosta!»

«E tu stai rischiando una solenne bruciatura» replicò lui imperturbabile.

Kylie saltò in piedi, rendendosi conto all'improvviso della pelle arrossata intorno ai bordi del suo due pezzi. Saltellò sul pavimento rovente fino a raggiungere l'ombra del portico. Rico si infilò in bocca l'ultimo pezzo di panino e la raggiunse. I suoi capelli corvini erano molto corti, ma c'era un ricciolo ribelle sulla fronte che si rifiutava di rimanere al suo posto. Lei guardò altrove, dovendo ammettere, suo malgrado, che Rico aveva un fisico eccezionale. Gettò l'asciugamano su una sdraio e vi si sedette incrociando le gambe. Non le sfuggì il rapido sguardo che lui le lanciò ed ebbe la sensazione di non essergli indifferente. Quella scoperta le infuse un po' di fiducia e le sollevò il morale.

Con movimenti calcolati sparpagliò la folta chioma sullo schienale della sdraio. I suoi capelli erano quasi asciutti e le ciocche più corte formavano già soffici ricci intorno al volto. Rico guardò altrove e lei provò una sensazione di trionfo. Dopotutto, anche lei aveva qualche arma da usare.

«Così, sei riuscito a ingraziarti Clem e a farti preparare un panino. Un vero successo!» esclamò.

«Sciocchezze, non c'è voluto niente» rispose lui con calma.

Kylie accennò un sorriso e decise di affrontare la questione di petto. «Non mi piace questa storia, Pardan, non mi piace per niente.»

«E io non ti biasimo» rispose lui, cercando di assumere un tono ragionevole. «Consideriamo però gli aspetti positivi della questione» proseguì, appoggiandosi a un tavolino poco distante dalla sedia di Kylie.

Ha acquistato qualche chilo, considerò lei, cercando di non far caso al torace possente messo in risalto dalla camicia attillata. «Vedi, io la penso così» stava spiegando Rico. «Le proprietà dei Pardan sono certamente inferiori alle tue, ma la nostra unione ci fa diventare una delle aziende più potenti dell'Arizona. Tu ti intendi di affari, lo si capisce da come hai gestito i libri contabili. Quindi...» Ma Kylie non lo stava più seguendo. Si era irrigidita sulla sdraio con le mani strette intorno ai braccioli.

«Che cosa significa unione?» domandò. «Si tratta di un accordo temporaneo, un semplice...»

«No» la interruppe lui in tono pacato. «Pensavo che ne fossi al corrente.»

«Di cosa?» *chiese lei, picchiando la mano chiusa a pugno sul bracciolo.*

«Della nuova società» rispose Rico scegliendo con cura le parole. «Alludo ai documenti, alla... fusione.» Kylie rimase a bocca aperta. «Hanno firmato giovedì scorso a Gila Bend» spiegò lui. «Non lo sapevi, vero?»

Lei trattenne il fiato. «Mi stai dicendo che *mio padre* ha firmato un accordo di fusione con le *Fattorie Pardan*?» domandò con voce tremante. Rico annuì e lei cercò di riprendere fiato prima di proseguire. «Se si rifà vivo, lo inchiodo alla porta del granaio!» bofonchiò. Si drizzò in piedi di scatto e si fece strada scostando Rico con una mano. «Non posso crederci! Avrebbe potuto almeno avvisarmi.

Avrebbe potuto prepararmi! Vigliacco!» sbraitò, urtando col piede scalzo una mattonella sconnessa. Strinse i denti per il dolore, ma rifiutò la mano che lui le tendeva. «Mi ha proprio incastrata per bene!» sbottò. «Reggiti forte, cowboy, perché ti prometto che non sarà facile domarmi.»

Rico sollevò entrambe le sopracciglia e inclinò la testa di lato. «Mi spiace che tu la prenda in questo modo» disse cercando di farla ragionare. «Ma ti abituerai all'idea. Ti prometto che faremo un sacco di soldi insieme» concluse con ottimismo, prima di allontanarsi lasciandola a digerire quella brutta notizia.

Kylie si sentiva tradita e ferita. Stevens e Pardan un'unica società? Non riusciva a crederlo. Tutti sapevano che Frank Stevens ed Elwin Pardan erano rivali. In primo luogo a causa di Lupe Escuela, ora signora Pardan, poi per i territori lungo il fiume Gila che erano ambiti da ambedue, e infine per la concorrenza in affari. El Pardan aveva vinto la prima battaglia, ma Frank Stevens si era aggiudicato l'ultima. Kylie non capiva perché il padre

si fosse offerto di aiutare El Pardan; era come se volesse chiedere scusa del proprio successo. E ora quella decisione di fondere le due società, unendo settori così diversi tra loro come l'allevamento del bestiame, le coltivazioni e la miniera. Perché? Non aveva senso per lei, non ne avrebbe mai avuto, tanto più che toccava a lei sopportare l'arroganza dei Pardan.

Si diresse verso la propria camera e, passando dalla cucina, lanciò un'occhiataccia a Clem, la quale ricambiò con uno sguardo colpevole e si strinse nelle spalle come a dire: «Nemmeno io capisco perché l'ho fatto».

Rico piegò in due il tabulato, scostò il bicchiere di plastica e mise i piedi su un angolo della scrivania. Doveva ammetterlo: era evidente che quella donna ci sapeva fare coi numeri. Non avrebbe potuto trovare un partner migliore: non solo intelligente, ma anche bella.

Mentre era assorto in quelle considerazioni, la udì aprire la porta d'ingresso agli uffici. Tolse i piedi dalla scrivania e si diede un contegno riaprendo il tabulato e facendo mostra di studiarlo. Quando lei entrò nella stanza, sollevò lo sguardo e sorrise fingendosi stupito. I capelli di Kylie si erano asciugati e le incorniciavano il volto in morbide onde.

«Quella è la mia scrivania» esordì lei guardandolo in cagnesco.

Rico rimase impassibile, sapendo che se le avesse dato corda sarebbe finita in rissa. «Va bene, la farò spostare, a meno, naturalmente, che tu preferisca questo ufficio.»

Kylie si limitò a squadrarlo e lui fece altrettanto. I jeans consunti che ricoprivano la sua figura snella come un guanto erano infilati dentro un paio di stivali alti. Una cintura di cuoio sottolineava la linea sinuosa dei fianchi. Rico se la rivide davanti in bikini, con la pelle arrossata intorno ai bordi del costume, e non poté impedirsi di immaginarla nuda. Quel pensiero imbarazzante lo turbò, mentre sentiva i suoi muscoli irrigidirsi. Kylie continuava a osservarlo con i pollici infilati nei passanti della cintura.

«Puoi tenerti l'ufficio, se vuoi» tagliò corto. «Ma la scrivania è mia.»

«Benissimo, farò portare qui l'altra» replicò Rico con voce ancora un po' turbata.

«Non puoi» replicò Kylie sollevando il mento, la cui linea decisa era ammorbidita da una splendida bocca carnosa.

Rico si schiarì la voce prima di domandare: «Perché?».

«Non puoi, perché è quella di mio padre, e ho intenzione di portarla in casa, visto che adesso non la usa più; la farò ripulire e spostare. Tu puoi

prendere il tavolo che si trova nell'altro ufficio, se vuoi.»

«Ho un'idea migliore» ribatté Rico alzando il ricevitore del telefono e digitando un numero. Kylie inarcò le sopracciglia e rimase a osservarlo incrociando le braccia sotto il seno ben fatto. Rico si agitò sulla sedia e cercò di non farci caso. «Howard, sono Rico» iniziò, sollevato di avere qualcosa di cui occuparsi. «Ascolta. Ricordi quella lista di cose che ti ho pregato di mandarmi? Bene, aggiungi anche una scrivania nuova, per favore» disse. «Comprane una bella: niente di vistoso, ma vorrei che fosse di legno di quercia. Possiamo permettercelo» concluse indicando a Kylie i bilanci che aveva appena finito di esaminare. A giudicare da come fremevano le sue narici, doveva essere furibonda.

«Vedo che non ti dispiace spendere.»

«Non quando so di avere soldi a disposizione» rispose lui. Quindi decise di cambiare argomento. «Devo confessare che hai fatto proprio un lavoro eccellente con i libri contabili e l'archivio. Ne sono impressionato» si complimentò con sincerità.

«Ah, davvero?» Kylie era decisamente sarcastica. «Secondo te, dunque, sarei un'ottima segretaria.»

«Ne dubito. Un'ottima segretaria deve saper essere gentile e soprattutto deve saper prendere ordini» replicò lui senza concedersi il tempo di misurare le parole. Sapeva di essersi lasciato sfuggire una battuta troppo caustica e che avrebbe dovuto scusarsi, ma Kylie non gliene diede il tempo: afferrata la tazza di caffè sulla scrivania, ancora piena a metà, gliela lanciò addosso colpendolo a una spalla.

Rico fu sul punto di esplodere. Afferrò il bordo della scrivania come se volesse sbriciolarlo, ma con uno sforzo sovrumano decise di trattenersi: non voleva dargliela vinta. Riuscì a sorriderle mettendo in mostra una dentatura bianca e perfetta che risaltava ancor di più nel volto abbronzato. Si alzò con calma dalla sedia e cominciò a sbottonarsi lentamente la camicia macchiata.

La sua intenzione era di togliersi l'indumento inzuppato, non di scandalizzarla o intimidirla, ma Kylie d'istinto fece un passo indietro, come se fosse più spaventata di quanto volesse far vedere: una reazione che non gli dispiacque affatto. «Cosa intendi fare adesso?» gli domandò piantandogli gli occhi addosso.

«Vado a lavarla» rispose lui con naturalezza, asciugandosi il torace con la camicia che si era appena levato. «Asciugherà in pochi minuti. Nessun

problema.» Quindi, dando un'occhiata ai documenti macchiati di caffè sulla scrivania, aggiunse: «Quando torno porterò il necessario per pulire».

«Non preoccuparti» rispose lei in tono acido. «A meno che tu non voglia farlo di persona.»

Rico sogghignò. «E perché mai? Questa non è la mia scrivania. Ma se me lo chiedessi con gentilezza...»

«Vattene!» sbottò Kylie. «Togliti dai piedi!»

«Sissignora!» Rico si gettò la camicia su una spalla e si avviò verso il bagno. Sulla porta si voltò per lanciarle un'ultima frecciata, ma fu trattenuto dall'espressione strana degli occhi di Kylie. Si accorse che lei era a disagio. Improvvisamente si rese conto di essere a torso nudo e capì che lei stava pensando la stessa cosa. Non riuscì a mascherare l'ondata di desiderio che lo travolse.

La rivide sdraiata sul bordo della piscina in quel suo costume succinto, rivide le gambe snelle, le rotondità generose del seno, la pelle morbida, lo splendore di quella chioma dorata.

Il suo viso doveva aver lasciato trapelare quei pensieri perché Kylie sollevò il mento e incrociò le braccia sul petto in atteggiamento difensivo.

Forse anche lei stava pensando alla stessa cosa, immaginando l'effetto delle sue mani abbronzate che sfioravano la sua pelle chiara e vellutata. Era sicuro di averle visto balenare negli occhi un lampo di desiderio e pensò che forse valeva la pena di provare a dar fuoco alla passione che si celava dietro quel carattere scontroso. Ma alla fine decise di no: non aveva nessuna intenzione di ripetere l'errore che suo padre aveva compiuto prima di lui.

Si riscosse come risvegliandosi da un sogno e si diresse verso il bagno. Dopo essersi sciacquato il volto con acqua gelida, diede un'occhiata alla propria immagine riflessa nello specchio e si rese conto di ciò che Kylie aveva appena visto. Pur non essendo un uomo vanesio, sapeva di essere attraente. La carnagione aveva il colore ramato dei suoi antenati indiani e i muscoli del torace erano ben sviluppati grazie ad anni di lavoro duro.

Si passò un dito sulla cicatrice che correva dalla base dell'orecchio fino al collo. Se l'era procurata guidando come un pazzo al volante della sua prima automobile, quando ne aveva perso il controllo ed era finito fuori strada. Aveva rischiato la pelle, quella volta, ma l'esperienza gli era servita di lezione. Si girò di profilo davanti allo specchio chiedendosi se una bella donna potesse trovare repellente quello sfregio. Furibondo con se stesso,

scacciò quei pensieri e si dedicò a lavare la camicia con più energia del necessario.

Ma a lei è piaciuto quello che ha visto, insisteva a dire una vocina in un angolo del suo cervello. *D'accordo*, ragionò tra sé, *forse tra noi c'è un'attrazione reciproca*, *ma questo non significa che devi prendere iniziative*. *Quella donna ti piace*, *ma non ti è simpatica*. *Adesso scordatene*.

Strizzò la camicia, la scrollò e ne lisciò le grinze. D'un tratto si tolse il cappello e ci bestemmiò dentro. Era un suo tic, un modo simbolico per sopprimere un'emozione violenta, ma in quel momento aveva un unico pensiero in testa. Avrebbe voluto che Kylie fosse brutta e insignificante come il manico di una scopa. Purtroppo non era così.

Il piccolo bagno era caldo come un forno, ma Rico avrebbe preferito arrostire vivo piuttosto che uscirne a torso nudo. Lei non l'avrebbe neppure guardato, si disse. Forse non lo trovava nemmeno attraente. Forse era più vanitoso di quanto credeva. Forse era stato lui solo a provare un'ondata di desiderio, e si era illuso di essere stato corrisposto soltanto perché era quello che voleva. Si passò una mano sulla faccia. Magari quella donna cercava di confonderlo e turbarlo di proposito. D'un tratto desiderò essere lontano da lì.

Quando uscì dal bagno, Kylie stava asciugando le macchie di caffè sulla scrivania. Lei lo fulminò con lo sguardo, ma Rico le passò vicino lanciandole soltanto un'occhiata fugace. Ne aveva avuto abbastanza per quel giorno, anzi per tutta la settimana. Uscì e chiuse la porta, chiedendosi dove fosse diretto. Di sicuro non aveva voglia di tornare a casa, non sopportando l'atmosfera tesa che vi regnava.

Santo cielo, perché le due sorelle non si sposavano? Possibile che in tutto il vasto mondo non ci fosse un uomo abbastanza stupido da liberarlo almeno di una delle due? A modo loro sapevano essere simpatiche, e avevano avuto anche qualche corteggiatore, ma si erano sempre dileguati tutti. La loro madre aveva dichiarato in tono perentorio che dipendeva dal destino. Rico si era chiesto che cosa avesse inteso dire. Secondo lui, e anche secondo suo padre, ne era sicuro, aveva voluto sottintendere di aver sposato l'uomo sbagliato. Su quel punto, la madre non faceva mistero dei propri sentimenti. Non sapeva che Frank Stevens si reputava fortunato che lei gli avesse preferito un altro?

No, non sarebbe tornato a casa. Avrebbe fatto un giro a cavallo per il

ranch Stevens, anzi, il ranch Stevens-Pardan.

Kylie gettò i documenti macchiati nel cestino della carta straccia; se Rico avesse voluto rileggerli, avrebbe dovuto stamparli di nuovo. Si sentiva al tempo stesso insofferente e meschina. Gettargli addosso il caffè avrebbe dovuto essere un gesto intimidatorio, ma l'effetto era stato ben diverso: Rico aveva riso facendola sentire come una bambina capricciosa, quindi si era tolto la camicia mettendola a disagio con il suo fisico muscoloso. Kylie dovette ammettere che Rico aveva ben interpretato il suo sguardo e non aveva fatto fatica a rendersi conto di averla turbata. L'unica, magra consolazione era stata quella di averlo costretto ad andarsene, anche se non era sicura che fosse merito suo.

Lui sapeva, si disse. Quello zotico borioso sapeva che effetto aveva avuto su di lei. Chissà quante altre donne erano andate in deliquio alla vista di quel suo fisico eccezionale. Suo malgrado, si chiese anche come si fosse procurato la cicatrice sul collo e cosa avrebbe provato a sfiorarla con la punta delle dita.

«Fai di nuovo lo stupido con me e te ne accorgerai» borbottò, pulendo la sedia e sedendosi.

Il suo sguardo andò alla porta e le tornò alla mente l'immagine di Rico che la fissava appoggiato allo stipite. Rivide come in una fotografia tutti i particolari che l'avevano tanto colpita e turbata: il suo torace ampio, la linea sottile di peluria scura che partiva dall'ombelico e che si perdeva oltre la cintura dei jeans sbiaditi, la geometria dei muscoli che sostenevano il collo abbronzato. Non poté fare a meno di ricordare anche l'espressione dei suoi occhi neri come l'inchiostro mentre la osservava come se lei fosse stato uno scherzo della natura, e si domandò con rabbia perché dovesse essere così attraente, con quel viso dalla mascella quadrata e dal naso un po' troppo sottile ma decisamente mascolino. Rivide anche la sua bocca, ben fatta e sempre pronta a sorridere, e si domandò che effetto avrebbe fatto baciare...

No, non si sarebbe abbandonata a simili fantasticherie che rischiavano di farle perdere la testa. Ripensò al modo in cui era uscito, senza una sola parola rabbiosa, e si chiese dove fosse diretto, con chi si sarebbe incontrato.

Di una cosa era sicura. Sarebbe tornato: lo sapeva, perché erano fatti della stessa stoffa, erano tutti e due tipi che non si arrendevano mai.

L'aveva sottovalutato, ma da quel momento sarebbe stata attenta a non commettere altri errori. Sarebbe riuscita ad avere la meglio su di lui facendo valere i suoi diritti di socia maggioritaria. Che gli piacesse o meno, sarebbe stata lei a comandare.

Con quel fermo proposito in testa, Kylie cominciò a radunare i suoi oggetti personali per portarli nello studio del padre, quello che sarebbe stato il suo nuovo ufficio. Doveva anche sistemare gli effetti personali che lui aveva lasciato, scegliendo quelli che avrebbe tenuto per sé e altri che avrebbe invece imballato e messo via. Avrebbe quindi chiamato un paio dei suoi dipendenti per trasportare la scrivania nella nuova stanza, lasciando che Rico si arrangiasse da solo. Per quando la riguardava, poteva anche tenersi alla larga dall'ufficio, in attesa che arrivasse la scrivania che aveva ordinato. Anzi, sperava ardentemente che lo facesse.

Era stata una giornata molto faticosa, ma non si sarebbe persa d'animo. Era in gioco il suo futuro ed era fermamente determinata a essere lei a forgiare il proprio destino. Non sarebbe stato facile, niente le sembrava facile in quel momento, ma alla fine le cose sarebbero andate esattamente come lei voleva. Era una promessa che faceva a se stessa.

3

Il mattino seguente Rico non era in ufficio. Howard, il suo collaboratore, e altri due operai erano venuti a portare la scrivania e, su ordine del loro padrone, erano a disposizione di Kylie per aiutarla negli spostamenti da un ufficio all'altro. Indispettita all'idea di non essere considerata abbastanza autorevole da dare ordini in proprio, sfogò il rancore su di loro, facendo spostare più volte i vari mobili prima di decidere la sistemazione definitiva. Gli uomini se ne andarono scuotendo la testa e bofonchiando tra di loro.

Andate pure dal vostro padrone e ditegli con che cerbero di donna dovrà avere a che fare, pensò soddisfatta, con la convinzione che gli avrebbero riferito ogni cosa nei minimi particolari.

Il giorno dopo Rico arrivò in ufficio per primo e Kylie lo trovò che lavorava fischiettando allegramente. Ogni volta che andava e veniva la salutava con cordialità e il suo comportamento, anche se era identico a

quello al quale l'aveva abituata il padre, non faceva altro che alimentare il suo nervosismo, con conseguenze negative sul lavoro. Durante la giornata, infatti, concluse ben poco.

L'unica cosa degna di nota fu una lunga telefonata che Kylie ebbe con il direttore della fonderia che trattava la maggior parte del rame degli Stevens, per rassicurarlo che i loro rapporti non sarebbero cambiati a causa dell'improvviso ritiro dagli affari di suo padre. Correva voce, infatti, che fosse imminente una drastica riorganizzazione. Kylie non poté fare a meno di chiedersi se il direttore avesse avuto una brutta esperienza con i Pardan. Le avrebbe fatto piacere avere conferma di un simile sospetto, ma decise che non era il caso di aggiungere esca al fuoco.

Riuscì a convincere il direttore che nulla sarebbe cambiato, visto che già da tempo tutti i rapporti con la miniera erano curati da lei e che Pardan era soltanto un socio minoritario, il quale si sarebbe occupato delle fattorie, mentre la miniera rimaneva di competenza degli Stevens. Se n'era quasi convinta lei stessa, finché non riagganciò il ricevitore e vide Rico che la osservava dalla porta con un esasperante sorriso di superiorità stampato sul volto.

«Ben fatto» si complimentò. «Ma non mi pare che sul contratto ci siano limitazioni alle mie competenze. Forse non l'ho letto con attenzione o forse tu hai indotto in errore quel tipo di proposito» aggiunse in tono pensoso. «Forse dovrei andare laggiù a fare quattro chiacchiere con lui per chiarire la situazione.» Lei deglutì, trattenendo a stento le parole di protesta che stava per pronunciare. Rico sapeva che, intromettendosi, le avrebbe fatto fare la figura della sciocca, ma lui si limitò a ridacchiare mettendosi il cappello e annunciando che faceva un salto a dare un'occhiata a un canale d'irrigazione. Furibonda, Kylie si rese conto che lui non aveva mai avuto intenzione di recarsi alla fonderia.

Il giorno dopo Kylie si recò in ufficio mezz'ora prima del solito in modo da precederlo, ma Rico era già arrivato. Quando c'era suo padre, che si recava nei campi di buonora per programmare la giornata con i fattori prima che il caldo diventasse insopportabile, lei restava a casa a leggere i giornali, e in ufficio non metteva piede prima delle nove. Era ovvio che non poteva più permetterselo. Arrivare dopo Rico la faceva sentire una scansafatiche, tuttavia non gli avrebbe mai dato la soddisfazione di chiedergli a che ora voleva che lei venisse in ufficio. Fu così che la loro divenne una vera e propria gara.

Ma per quanto presto arrivasse, lui riusciva sempre a precederla. Qualche volta lo trovava intento a leggere testi specializzati, altre volte stava sorseggiando un caffè con i piedi sulla scrivania, ma generalmente era già al lavoro. Il giovedì della seconda settimana, quando, dopo aver varcato la porta dell'ufficio alle sette in punto, lo trovò seduto al computer intento ad analizzare alcune fatture, non riuscì più a trattenersi.

Gli fece una scenata dicendo che la contabilità delle fatture era sempre stata compito suo. Lui si limitò ad osservarla con sguardo dubbioso e replicò che avrebbe apprezzato il suo contributo e che, anzi, avrebbe gradito ricevere ogni settimana una relazione dettagliata dei pagamenti. Kylie afferrò un grosso libro che si trovava sulla scrivania e glielo lanciò contro.

«Ehi!» esclamò Rico schivando il volume. «O io sono migliorato, oppure la tua mira è peggiorata» concluse rimettendosi al lavoro.

«Fattela da solo la tua maledetta relazione!» ringhiò lei.

«Ero sicuro che lo avresti detto» borbottò Rico senza nemmeno sollevare la testa. Kylie girò sui tacchi e andò nel suo ufficio, sbattendone con violenza la porta.

Dieci minuti dopo, udendolo fischiettare, Kylie dovette conficcare le unghie nei palmi delle mani per impedirsi di urlare. Decise che era tempo di cambiar tattica. Venerdì, pur essendo giorno di paga per gli uomini del ranch e per i braccianti agricoli, non si fece vedere in ufficio.

Rico venne a cercarla verso le sei di sera e la trovò che cenava in sala da pranzo. «Firma questi» le ordinò, gettando sul tavolo un blocchetto di assegni compilati. Kylie fu sul punto di rifiutarsi, ma sapeva di aver fatto attendere i loro dipendenti tutto il giorno e le rimordeva già la coscienza. Inoltre, il tono della voce di Rico le aveva già concesso la sua prima vittoria. Era chiaro che doveva aver avuto una giornata piuttosto pesante. Trattenendo un sorriso, prese la penna che lui le porgeva e firmò una trentina di assegni, soddisfatta che fosse stato costretto a recarsi da lei.

«Dov'è il tuo?» gli chiese con tono innocente dopo aver firmato l'ultimo. Rico si appoggiò con entrambe le mani sul tavolo.

«L'ho firmato di persona, prelevando dal conto dei Pardan» rispose porgendole un altro foglio. «Qui c'è il tuo. Mi spiace, ma questa settimana hai lavorato solo quattro giorni» dichiarò con un sorrisetto malizioso.

Kylie si sentì arrossire. «Io non sono sul libro paga» lo informò in tono secco. Si preparò a spiegargli che lei prelevava il denaro di cui aveva

bisogno da un conto speciale, ma Rico non gliene lasciò il tempo e le tolse di mano l'assegno prima che lei potesse strapparlo.

«Bene, buona serata, allora» disse dirigendosi verso la cucina. «A proposito» aggiunse, saltando di palo in frasca. «Sappi che mi sono concesso un aumento.» Le rivolse un sorriso compiaciuto e uscì. Quando lei riabbassò lo sguardo, si accorse di aver piegato i rebbi della forchetta.

La terza settimana fu per Kylie Stevens la più dura di tutta la sua vita. Avrebbe voluto inveire contro Rico, ma l'episodio degli assegni era stata una lezione di cui intendeva far tesoro. Smise deliberatamente di andare in ufficio presto e riprese i suoi vecchi ritmi, imponendosi di gironzolare per casa leggiucchiando i giornali. In ufficio si impose di comportarsi in modo calmo e impassibile, un atteggiamento che lasciò Rico sconcertato.

Avrebbe dovuto aspettarsi altre spiacevoli novità, ma non le fu facile digerire le clausole del contratto di fusione che, tra l'altro, prevedevano il suo inserimento sul libro paga e richiedevano le loro firme congiunte per avvalorare qualsiasi documento della società. Quando arrivò il venerdì, Kylie era come una mina vagante pronta a esplodere.

Fortunatamente Rico non era in ufficio quando lei trovò un foglio sul quale erano elencati i nomi di quattro dipendenti a fianco dei quali spiccava la frase: *Liquidati su richiesta*, *trattamento di fine rapporto promesso in contanti*. Kylie non credette ai suoi occhi quando riconobbe i nomi di quattro uomini che lavoravano da anni per la *Stevens Operations*. Due di loro erano addirittura figli di anziani dipendenti.

Recuperò il controllo di sé solo dopo aver gettato contro il muro vari oggetti, tra i quali la cornice con la foto del padre. Si preparò all'arrivo di Rico passeggiando come una belva per l'ufficio e brandendo il foglio incriminato. Quando lui finalmente arrivò, gli si parò davanti con uno sguardo minaccioso.

«Tu sei responsabile di questo» lo affrontò, sventolandogli il pezzo di carta sotto il naso. Lui fece una smorfia, glielo strappò di mano e gli diede un'occhiata fugace prima di renderglielo.

«E con questo?»

«*E con questo*?» gli fece eco lei. «Hai licenziato quattro uomini» aggiunse a denti stretti e con un tremito nella voce.

«Non è vero» rispose lui in tono pacato. «Sono loro che hanno voluto andarsene.»

«Ma perché?» domandò Kylie. «Che cosa è successo? Non possono aver deciso di dimettersi. Li conoscevo da una vita ed erano in gamba.»

«Erano uomini che non sapevano prendere ordini» dichiarò Rico in modo brusco, reagendo con una violenza che la colse di sorpresa, oltre a farle provare uno strano senso di soddisfazione e di eccitamento. Trattenne a stento un sorriso.

«Sciocchezze. In tutti gli anni che questi uomini hanno lavorato per noi, mio padre non ha mai avuto problemi con loro.»

«Io non sono tuo padre» borbottò Rico con uno sguardo torvo. «Ma se fossi stato in lui, avrei fatto alcune cose in modo completamente diverso» concluse con un sospiro. Erano settimane che Kylie inveiva contro suo padre, ma non ammetteva di sentirlo criticare da Rico Pardan.

«Che cosa diavolo intendi dire?» sbottò spingendo indietro le spalle, un gesto che fece tendere il tessuto della camicetta ponendo in risalto la forma perfetta del seno. Rico distolse gli occhi.

«Significa che mi sembra alquanto scorretto registrare degli operai che lavorano in miniera sul libro paga del ranch.»

«Ah, davvero?»

«Sì, e non ho intenzione di cambiare idea su questo argomento.»

«Ti è mai capitato di cambiarla?» lo stuzzicò lei incrociando le braccia sul petto.

Rico rimase a bocca aperta. «Stai parlando seriamente?» le chiese con una smorfia sarcastica. «Dopo tutte le volte che ho dovuto piegarmi al tuo volere?»

«*Che cosa* avresti fatto, tu?» ribatté lei mettendosi le mani sui fianchi. «Hai sempre deciso tutto di testa tua, e lo sai bene!»

«Non farmi ridere!»

«Non ne ho la minima intenzione. Ascolta, Rico Pardan, sono arcistufa di camminare intorno a te in punta di piedi e...»

«*In punta di piedi*? Tu? Un pachiderma in stivali da cowboy ci riuscirebbe meglio. Nossignora, tu non cammini in punta di piedi, ma con la grazia di un vandalo e io ne ho abbastanza!»

«Mentre io ne ho abbastanza della tua bella faccia!» sbottò lei senza rendersi conto delle parole che aveva appena pronunciato. Sapeva soltanto che l'atmosfera era cambiata di colpo ed era carica di elettricità, e che negli occhi scuri di Rico c'era un'espressione indecifrabile e, in un certo senso, compiaciuta.

Kylie tremava, ma non sapeva spiegarsi il perché. Lui invece era tranquillo e anche questo le risultava incomprensibile. Un attimo dopo Rico si avvicinò e lei si irrigidì sgomenta. Lui sollevò le mani e la prese in modo fermo per le spalle. Kylie cercò di divincolarsi, ma la stretta divenne ancora più salda. Il tempo sembrava essersi fermato e Kylie si rese conto di essere in attesa, con il fiato sospeso.

«Credo proprio che tu non abbia mai avuto abbastanza di niente» affermò lui soppesando le parole e socchiudendo gli occhi. «Sei una donna insoddisfatta, signorina Stevens. Tu hai soltanto bisogno...»

Non completò la frase. Non era necessario. All'improvviso lei sentì l'impulso di schiaffeggiarlo, ma la sua mano si rifiutava di muoversi. Gli occhi di Rico avevano catturato il suo sguardo e sembravano rivolgerle un invito insistente: *Coraggio*. *Baciami*: *entrambi lo desideriamo*, *perciò fallo*. Alla fine Kylie chiuse gli occhi rinunciando a lottare.

Non seppe mai chi dei due si fosse avvicinato per primo alle labbra dell'altro. Non aveva importanza. In quel momento il suo cervello, sempre in fermento, aveva smesso di funzionare. Per la prima volta nella sua vita si abbandonava a un mare di sensazioni incantevoli che la avviluppavano e la trascinavano verso di lui.

Aveva perduto ogni volontà, ma ciò non le impediva di distinguere tutte le sfumature di quell'abbraccio appassionato. Avvertiva il calore del fiato di Rico, la fermezza delle labbra che si aprivano per impossessarsi delle sue, la morbidezza della guancia contro il suo naso. Avvertiva ogni movimento delle mani che l'attiravano verso di lui, il contatto del suo seno morbido contro il torace solido e il pulsare ritmato del suo cuore. Avvertì anche la pressione che Rico esercitava con i fianchi sul suo corpo, e la sensazione della propria femminilità che veniva esaltata da quel contatto.

Successivamente, sentì la lingua che le si insinuava tra i denti e le proprie labbra che si donavano a lui in modo indescrivibile. Tutto il suo essere sembrava cedere a quella forza. Allora lo strinse con passione, desiderosa di toccare i suoi muscoli, le sue braccia, le sue spalle e di fondersi in lui in un abbraccio completo.

Le venne l'impulso irresistibile di piangere, e avrebbe ceduto se Rico non l'avesse travolta con la sua passione stringendola a sé in modo violento. Allora reagì, aggrappandosi con una mano ai suoi capelli e con l'altra afferrando e torcendo la sua camicia in un gesto disperato, mentre tutto il suo essere avrebbe voluto urlare: *sì*, *ancora*! O forse l'aveva urlato

veramente.

L'effetto di quella reazione fu istantaneo e i due corpi si divisero come un tronco colpito dalla folgore. Ansimarono in silenzio per alcuni secondi: Kylie si coprì la bocca con il dorso della mano, mentre Rico raccolse il cappello che nell'impeto era scivolato a terra e gli ridiede forma con gesti calmi, quasi reverenziali.

Kylie cercò di respirare lentamente per riguadagnare il controllo, in attesa che lui dicesse qualcosa. Rico la guardò e aprì la bocca. Ma che parole usare dopo quanto era successo? La richiuse e si avviò verso l'ingresso. Prima di uscire la guardò ancora, in attesa di una risposta che non venne. Come potevano esserci risposte quando non era stata posta nessuna domanda? Finalmente si decise ad andarsene e lei lo sentì per alcuni istanti rimanere oltre la porta mentre cercava di recuperare le forze. Poi udì i passi pesanti che si allontanavano e solo allora si mosse e andò ad appoggiarsi alla scrivania.

Avevano superato il limite di non ritorno. Kylie si sentiva inerme e impaurita. Le sembrava di aver perso la rotta e di non sapere più dov'era la meta. Rivide per terra il foglio con i nomi dei quattro uomini che si erano dimessi e cercò di concentrarsi sulla loro sorte, ma in quel momento scoprì con raccapriccio di non riuscire a provare alcun sentimento, perché la sua mente era ancora intontita dalle sensazioni che quel bacio aveva risvegliato in lei.

Si morse il labbro per scacciare le lacrime e un senso di impotenza. No, non impotenza. Rico aveva desiderato baciarla, soddisfare i suoi desideri di donna e Kylie era sicura di non essere la sola ad aver vissuto con intensità quei lunghi istanti. Dopotutto, aveva un partner, pensò. E che Dio li aiutasse entrambi.

Quando entrò in ufficio, udì lo scricchiolio della sedia di Rico nell'altra stanza. Il suo cuore fece un balzo e lottò strenuamente per tenerlo a bada e per cancellare dal suo volto le tracce del turbamento interiore.

«Kylie? Puoi venire un momento, per favore?» La sua voce suonò calma e piacevole.

Lei si affacciò sorridente alla porta dell'ufficio. «Che cosa c'è?» chiese.

«Ho pensato molto» esordì lui, fissandola. «Da quanto tempo non fai un giro per i campi?»

Kylie fu colta di sorpresa. «Be', non saprei. Io vivo qui, è come se fossi

sempre nei campi...»

«Sì, sì» la interruppe lui con impazienza. «E ci passi in auto ogni volta che vai in città. Ma, voglio dire, quando è stata l'ultima volta che ti sei fermata a parlare con gli uomini, che hai controllato il loro lavoro?»

Lei sbatté le palpebre con aria colpevole. «Be', non è mai stato compito mio. I fattori si fanno vivi quando c'è qualche problema e papà...» si interruppe emettendo un sospiro. «Ti sei intromesso anche lì, e io non me ne sono accorta, vero?»

«Non esattamente. Non ho capito subito che non ti occupi di questi problemi» ammise Rico. «Mi sembra, comunque, che ci sia una divisione naturale dei compiti.»

«Sì» concordò Kylie che aveva compreso finalmente dove Rico volesse andare a parare. «Hai ragione, in effetti io sto continuando a occuparmi di ciò che facevo quando c'era mio padre. Anzi, qualcosa di più, considerando la miniera.»

«Io invece mi sento un po' oberato, visto che oltre alla tenuta devo seguire anche la contabilità della Pardan, in quanto mio padre sta occupandosene sempre meno. In effetti» aggiunse, «anche lui vorrebbe ritirarsi e desidererebbe che fossi tu a seguire l'amministrazione dei nostri affari. L'ideale sarebbe poter combinare le due gestioni.»

«Be', ormai siamo un'unica e grande proprietà» convenne lei appoggiandosi allo stipite della porta. «Credo che sia venuto il momento di completare la fusione.»

«Lo credo anch'io.»

«So che tutti i terreni sono stati messi in comune, a parte quelli adiacenti le nostre due case, che sono rimasti alle rispettive famiglie.»

«Esatto. E noi due ne condividiamo la responsabilità» aggiunse lui.

«Quindi siamo liberi di suddividerci il lavoro come ci pare» concluse Kylie.

«È proprio quello che pensavo di fare.»

«Va bene» approvò Kylie avvicinandosi alla sua scrivania. «Allora mettiamoci al lavoro.»

«Ah, no!» dichiarò Rico sprofondando nella sua poltrona. «Penso che dovresti essere tu a occuparti di questo. Ho provveduto a far portare qui tutta la contabilità Pardan e, se dovessi aver bisogno di qualcuno per inserire le informazioni nel computer, potremmo assumere un impiegato a tempo determinato...»

«Non sarà necessario» tagliò corto lei, rendendosi conto che era opportuno mantenere le distanze, ma sentendosi insultata nel constatare che Rico aveva in mente esattamente la stessa cosa. Lui lo percepì e affrontò l'argomento.

«Ascoltami, Kylie. Penso che noi due siamo come l'olio e l'aceto. Insieme possiamo creare un ottimo condimento, ma non siamo in grado di miscelarci, e se ci proviamo...» si interruppe scuotendo il capo e indirizzandole uno sguardo franco. «Vorrei che questa esperienza funzionasse, Kylie. Non vorrei cacciarmi nei guai.»

«L'hai già fatto venendo qui» replicò lei con voce atona.

«È vero.» Il suo sorriso era malizioso. «Allora cerchiamo di non crearne altri. Non ne abbiamo bisogno.»

«Capisco il tuo punto di vista» replicò, quindi aggiunse con vivacità: «Chi può dirlo? Forse riusciremo ad andare d'accordo, se manteniamo le distanze».

«Bene, sono contento di essere riuscito a chiarire le cose» cercò di concludere Rico in modo goffo. «Cerchiamo perlomeno di non ripetere il gesto sconsiderato di ieri sera.»

Sconsiderato?, pensò lei. Si sentì lusingata all'idea che lui dovesse resistere per non soccombere all'impulso di baciarla. Dopotutto, era una decisione sensata. Da come stavano le cose, qualcuno avrebbe finito per soffrirne e, per la prima volta, capì che sarebbe potuto toccare a lei. Improvvisamente rivide la scena della sera prima e immaginò di far l'amore con Rico sul pavimento dell'ufficio in un momento di pura follia e di desiderio insopprimibile. Ma in quel caso, sarebbe poi riuscita a imporgli le proprie idee in materia di affari? Sarebbe mai riuscita a farsi prendere sul serio?

Kylie emise un profondo sospiro per dissipare ogni dubbio e Rico fece la stessa cosa. Si scambiarono poi uno sguardo di intesa e lui schizzò dalla sedia avviandosi alla porta.

«Farei bene ad andare nei campi» annunciò.

«Sì, anch'io devo mettermi al lavoro. Si preannuncia una giornata dura» disse lei avviandosi a sua volta.

Nella fretta di uscire urtarono l'uno contro l'altro, ma entrambi finsero di non notare che quel contatto accidentale aveva riacceso per un istante la scintilla del desiderio.

Quando fu nel suo ufficio, Kylie si arrabbiò con se stessa, con Rico, con

suo padre e con il destino che l'aveva cacciata in quella situazione ridicola. La collera la sostenne e non l'abbandonò per tutto il giorno, impedendole di pensare a quell'uomo, e la lasciò svuotata fino a sera quando, esausta, sprofondò in un sonno inquieto.

41

4

Kylie, spazientita, appallottolò il foglio di carta e lo gettò nel cestino. Possibile che due adulti, intelligenti e vaccinati dovessero comunicare solo attraverso stupidi messaggi? Sospirò chiedendosi perché non riuscissero a parlarsi come persone normali e perché quell'arrogante canaglia avesse ignorato la sua ennesima richiesta.

Decisa ad agire, si alzò dalla sedia e si avviò verso l'ufficio di Rico. Sulla scrivania giacevano altri due messaggi rimasti senza risposta. Kylie tirò una riga su entrambi e scrisse a lettere cubitali: HO BISOGNO DI PARLARTI. VIENI IN UFFICIO DOMANI MATTINA ALLE NOVE. Mentre stava sistemando il biglietto, udì l'inconfondibile passo di Rico che stava entrando in ufficio.

Si irrigidì per un istante, immaginandolo mentre si avvicinava con la sua andatura sicura e le gambe lunghe e robuste messe in risalto dai jeans scoloriti. Quei pensieri inquietanti le fecero capire perché due persone adulte come loro dovevano cercare di mantenere le distanze. Ebbe appena il tempo di far sparire il foglio e di assumere un contegno e lui apparve sulla soglia.

«Stavo, ehm, per scriverti alcuni messaggi.»

«Qualcosa di importante?» chiese lui, entrando e appendendo l'immancabile cappello a un appendiabiti che aveva sistemato in un angolo della stanza. Kylie non poté fare a meno di lanciargli un'occhiata di sottecchi. Perché doveva comportarsi così?, si chiese. Perché non riusciva a guardarlo come qualsiasi altro uomo? *Perché lui è Rico Pardon*, rispose una vocina dentro di lei.

«No, può aspettare» rispose a disagio mordendosi un labbro.

«Uhm.» Rico andò a sedersi dietro la scrivania senza guardarla. Kylie stava già scivolando verso la porta, quando lui la bloccò. «Perché aspettare? Anch'io avevo intenzione di parlarti.» Kylie fece dietro front,

inspirando profondamente come per farsi coraggio. Non era lei che pochi minuti prima voleva vederlo a quattr'occhi? Perché allora cercava di svignarsela? Incrociò le braccia maledicendo la propria stupidità.

«Va bene, allora facciamola finita.»

«Non c'è bisogno che usi quel tono da funerale» puntualizzò Rico con sguardo cupo.

«Scusa» bofonchiò Kylie, notando che anche lui non sembrava per niente entusiasta.

«Lasciamo perdere, Kylie. Sono solo un po' stanco.»

Improvvisamente lei si rese conto che era vero. Osservando il suo volto di profilo notò delle piccole rughe intorno agli occhi e alla bocca. Per un attimo si sentì in colpa senza sapere perché.

«Sono preoccupato per le nuove coltivazioni di insalata che tuo padre ha fatto piantare. Temo che siano state colpite da un parassita, così ho ordinato che vengano spruzzate con un disinfestante.»

«Siamo ormai troppo vicini al raccolto» obiettò lei in tono assente.

«Hai ragione, ma se non interveniamo in tempo, rischiamo di non raccogliere proprio nulla.»

«Capisco. Allora hai il mio permesso per disinfestare.» Trascorsero alcuni minuti di silenzio prima che Kylie si rendesse conto delle parole appena pronunciate.

Rico si girò verso di lei molto lentamente prima di parlare. «Così, *io* avrei la *tua* approvazione? Ma è magnifico!» esclamò con sarcasmo.

«Non intendevo offenderti» cominciò lei, notando con disappunto di aver parlato con un tono di voce troppo acuto.

«Sei sempre l'ape regina, vero? Sei ancora convinta di poter dirigere da sola l'intera baracca, vero?»

«E tu sei ancora convinto che non ne sono in grado, non è così?»

Rico aprì la bocca per ribattere, con una strana emozione nello sguardo che Kylie impiegò un attimo a interpretare. Era furibondo, non irritato, ma veramente furibondo. Paradossalmente lei non lo era, anzi, si sentiva elettrizzata per averlo fatto andare su tutte le furie ed era curiosa di vedere come sarebbe andata a finire, ma quando lui abbassò il capo lottando disperatamente per recuperare il controllo, capì che ci sarebbe riuscito e che proprio la capacità di controllarsi lo poneva in una posizione di vantaggio. Finalmente aveva scoperto qualcosa sul conto di quell'uomo, pensò con un senso di trionfo. Si sentì pronta per passare al contrattacco.

«Cosa succede, Pardan? Hai paura di dire quello che pensi? O forse la cosa che più temi è che io possa gestire l'azienda meglio di te? Forse è per questo che mi vuoi rinchiudere in ufficio, tenendomi lontana dai campi. Forse...»

«Forse faresti bene a chiudere quella boccaccia» la interruppe lui in modo brusco.

Quella reazione così autoritaria servì soltanto ad accentuare la voglia di stuzzicarlo. «Ho messo il dito nella piaga, vero Rico?» dichiarò con tono innocente. «Povero bimbo, dev'essere terribile farsi bagnare il naso da una donna. Immagino che la cosa metta a repentaglio la tua virilità...»

Non ebbe modo di finire la frase. Se lo trovò davanti senza capire come avesse fatto a balzare oltre la scrivania. La sua figura incombeva in modo minaccioso su di lei.

«*Tu loca la chica*!» sbraitò. «Metteresti in dubbio la mia virilità? Tu, invece, saresti una vera donna, vero?» Con una mano afferrò i capelli di Kylie dietro la nuca e con l'altra le strinse la gola. Lei trattenne il respiro con il cuore che le balzava nel petto. Le era così vicino che i due nasi si sfioravano e le sarebbe bastato sollevare il mento perché anche le loro labbra venissero a contatto. All'improvviso lei seppe di desiderare una cosa sola: che Rico si impadronisse delle sue labbra e che l'avvolgesse in un abbraccio passionale.

La bocca di Rico si inclinò verso la sua e lei si sentì pronta a farsi baciare. Le sue mani si protesero ad afferrare le sue spalle, ma non ne ebbe il tempo, perché lui si scostò in modo brusco.

Barcollò, confusa da quell'improvviso abbandono. Rico disse qualcosa in spagnolo con voce roca e gutturale. Quella reazione inattesa non fece che attizzare la sua rabbia.

«Questa sarebbe la tua risposta, Rico Pardan?» esplose. «Andartene via? Tagliare la corda?»

Lui si girò di scatto, scrutandola con occhi scuri e minacciosi. «Si dà il caso che io non ci tenga a rendermi ridicolo come fai tu! E che non mi piaccia giocare col fuoco!»

«Oppure non ne sopporti il calore!» ribatté lei, colpendo chiaramente nel segno. Un muscolo guizzò all'angolo della bocca di Rico, ma un attimo dopo lui ritrovava tutta la sua freddezza; i suoi tratti corrucciati si distesero e la bocca tornò a sorridere.

«Pensa quello che vuoi, Kylie» dichiarò in tono pacato. «Ricorda solo

che niente di quello che puoi dire o fare cambierà la situazione: tu sei legata a me.»

«E tu sei legato a me!»

Gli ci volle un enorme sforzo di volontà per rispondere con calma, ma l'esitazione durò solo un istante.

«Questo non significa che io sia obbligato ad ascoltare i tuoi sproloqui» affermò andando a recuperare il cappello. «Quindi, se permetti...» disse in modo gentile, girandole le spalle per andarsene.

«E va bene! Vattene allora! Rifugiati nei campi!»

«È proprio quello che farò» replicò lui congedandosi.

«Sei un vigliacco Pardan!» fece appena in tempo ad urlare Kylie alle sue spalle.

«Come vuoi tu, Stevens. Ma di sicuro non sono uno scansafatiche.»

Kylie incrociò le braccia, ricacciando in gola una battuta caustica, ma Rico aveva già richiuso la porta. Rimasta sola, sfogò rabbia e frustrazione prendendo a calci il muro. Quindi scoppiò a piangere.

Mantenere la calma, stabilì Kylie, era di gran lunga la soluzione migliore... calma e distacco. Ma ogni volta che riviveva il momento in cui lui l'aveva baciata e l'attimo in cui aveva desiderato che lo facesse, la sua collera si riaccendeva. Si sentiva combattuta tra due impulsi: quello di aggredirlo non appena varcava la soglia dell'ufficio e quello di buttarglisi tra le braccia dichiarando apertamente la passione che la divorava. Non fece niente del genere, limitandosi a un comportamento di controllato e ragionevole distacco.

Finché, una mattina, trovò una strana fattura sulla scrivania. Proveniva da una società di prodotti chimici che non era mai stata loro fornitrice. La fattura riguardava un'ordinazione considerevole di materiale, ma la cosa che la lasciò di sasso fu leggere in calce al documento che, in seguito alla recente fusione Pardan-Stevens, il conto Pardan non era più sufficiente per evadere grosse ordinazioni. Si pregava il signor Pardan di voler chiarire come avrebbero dovuto comportarsi in futuro. Un versamento in contanti avrebbe garantito l'immediata spedizione della merce.

Kylie era furibonda. Rico aveva inoltrato una grossa ordinazione servendosi di un conto che avrebbe dovuto essere sotto il suo controllo. Evidentemente aveva sperato che la merce arrivasse prima della fattura, in modo da tenerla all'oscuro di tutto fino al momento in cui sarebbe stato

troppo tardi per intervenire. Questa volta aveva esagerato, pensò. Era una palese violazione dei loro accordi, che lei non intendeva sopportare.

Con la fattura in mano, prese il portafoglio, gli occhiali da sole e le chiavi della macchina per andare a cercarlo nei campi. Ma non ce ne fu bisogno. Si era appena chiusa alle spalle la porta dell'ufficio, quando vide arrivare la vettura di Rico.

Lui le fece un cenno dal finestrino del suo furgone azzurro. «Tutto bene, Kylie?» le domandò in tono gentile.

Bastarono quelle parole e uno sguardo veloce ai suoi occhi dolci e scuri per dissipare tutta la rabbia che aveva in corpo. Senza quel sentimento a sostenerla, si sentiva indifesa, vulnerabile. Provava solo una profonda irritazione nel constatare con quanta facilità lui riusciva a disarmarla.

«Non tutto, Rico» rispose in tono duro, sventolandogli la fattura sotto il naso. «A meno che tu non possa spiegarmi questa.»

Rico lesse il documento. «Ne abbiamo già parlato, ricordi?» disse stringendosi nelle spalle.

«No, non ricordo.»

«Peccato, perché ne abbiamo discusso, più o meno. Ti avevo avvertito di alcuni problemi con un campo di insalata, e tu eri stata d'accordo di disinfestare, poi la discussione è degenerata...»

Kylie ricordava fin troppo bene quel diverbio. «Non vedo cosa c'entri tutto questo con la fattura. Il problema è che hai cercato di scavalcarmi, Rico.»

«Se vuoi vedere qual è il problema, monta in macchina che te lo mostro!»

«Come?» Kylie sbatté le palpebre, perplessa.

«Sali, Kylie. Andiamo a fare un giro» disse Rico aprendole la portiera.

«Non credo sia necessario» tergiversò lei, a disagio all'idea di dovergli stare così vicina nello spazio limitato della vettura.

«Sali» la invitò lui nuovamente, inserendo la marcia. «Credo che tu abbia bisogno di capire quello che sto facendo nel settore di mia competenza.» Kylie esitò, temendo che le cose finissero col prendere una brutta piega. «Non ho intenzione di litigare con te» dichiarò Rico, concludendo con un gentile: «Ti prego».

Tutte le difese di Kylie crollarono. Senza quasi riflettere, si lasciò guidare dall'istinto e salì sul furgone. Rico inclinò la testa e lei ebbe la netta impressione che stesse sorridendo, ma non poteva esserne certa

perché il suo volto era seminascosto dalla tesa del cappello.

Durante il tragitto, evitò accuratamente di guardarlo cercando di concentrarsi sulla strada che stavano percorrendo. A un certo punto scoprì di non riconoscere più il paesaggio.

«Dove siamo?» chiese.

«A pochi minuti dalle nuove coltivazioni» spiegò Rico indicando i territori a sud-ovest. «Quello che vedi laggiù è un dispositivo d'irrigazione. Preleva l'acqua da un canale che tuo padre ha fatto costruire tempo addietro.»

«L'hai fatto installare tu?»

Rico la osservò sorpreso. «Dev'essere parecchio che non fai un giro da queste parti. È stato tuo padre a costruirlo, in vista delle nuove coltivazioni da sviluppare in questa zona.» Con una mano le indicò la zona arida che si stendeva davanti a loro, coperta da una vegetazione bassa e da alcune piante di cactus. Quella terra, adeguatamente irrigata e trattata, avrebbe presto dato buoni frutti. Kylie era a conoscenza dei progetti del padre ma si rese conto di saperne ben poco dal lato tecnico. Si sentiva in colpa per aver preteso di essere in grado di gestire da sola l'azienda.

Finalmente il paesaggio mutò e si trovarono davanti a una distesa di campi verdeggianti.

«Da' un'occhiata» la invitò Rico fermandosi al bordo della strada. Recuperò un paio di guanti da lavoro sotto il sedile e scese dalla vettura. Kylie lo vide scavalcare un fossato e saltare al di là di un basso steccato. Aprì la portiera per seguirlo, ma lui la invitò a rimanere dov'era, quindi estrasse un coltellino dalla tasca dei jeans e si chinò per raccogliere un cespo di lattuga.

Avvicinatosi di nuovo alla vettura, staccò una foglia e la mostrò a Kylie. Era di un verde tenero, striato da venature carnose. Poi Rico la rovesciò, mettendo in evidenza una sostanza biancastra che ne ricopriva l'interno.

«Come vedi» spiegò, «è quasi pronta per la raccolta, ma è piena di insetticida.»

«Non è tossico, vero?» chiese lei, sapendo che le sostanze chimiche venivano usate regolarmente per preservare le piantagioni.

«Per quanto ne sappiamo, no» ammise Rico. «Ma perché correre rischi? Se laviamo le piante prima del raccolto, l'acqua utilizzata rischia di inquinare il terreno. Se lo facciamo dopo, riusciamo a evitare questo inconveniente, convogliando l'acqua di scarico dove vogliamo. Il problema

è che non possiamo permettere che i nostri contadini vengano a contatto con simili concentrazioni di sostanze chimiche, per quanto innocue siano.»

Kylie si mordicchiò il labbro. «Ho capito, Rico, ma cosa c'entra tutto questo con...»

«Ho dovuto ordinare una partita di indumenti protettivi, in modo che si potesse procedere al raccolto» la interruppe lui. «Ma non ho avuto il tempo di litigare con te prima di farlo.»

«Capisco.»

«Ne sei sicura?» Rico gettò l'insalata e i guanti sul sedile posteriore, rimise in tasca il coltello e prese posto al volante. «Bene, vediamo se è vero.»

«Dove mi porti ora?»

«Voglio presentarti alcune persone» spiegò lui innestando la marcia.

Guidò per una ventina di minuti attraverso ettari di territorio coltivato. La temperatura nell'abitacolo era aumentata sensibilmente e Kylie cominciò a farsi aria con la mano. Quando Rico si allungò per accendere l'aria condizionata, inarcò le sopracciglia, sorpresa che si fosse accorto del suo disagio. Aveva avuto l'impressione che la volesse ignorare di proposito. Forse, pensò, non era così chiuso in se stesso come aveva immaginato; ma l'attimo successivo si prese in giro per aver dato tanta importanza a un gesto così insignificante.

Eppure, si sentiva assurdamente felice, anche se non riusciva a spiegarsene il motivo. Cos'era cambiato? Dopotutto, era costretta a lavorare con un individuo che considerava quantomeno come un avversario, se non un nemico. Ciononostante, avvertiva che c'era qualcosa di diverso e che il cambiamento stava avvenendo proprio dentro di *lei*.

Mentre rifletteva su quella scoperta, guardò con la coda dell'occhio il profilo di Rico il quale, sentendosi osservato, si voltò verso di lei. Per un attimo Kylie ebbe la sensazione che sorridesse e non poté fare a meno di ricambiare, sorridendo a sua volta.

Fu colta dall'impulso di avvicinarglisi e di stringergli la mano. Si sentì pervadere da un fremito, come se l'avesse veramente fatto e non solo immaginato. Avrebbe voluto scivolare sul sedile per mettergli un braccio intorno al collo e premere il naso contro la sua guancia, solleticandogli un orecchio. Immaginò la sua reazione: vide il suo sorriso divertito e la sua mano che le scivolava sulla gamba accarezzandole l'interno della coscia.

Rico tornò a concentrarsi sulla strada e lei sospirò, sollevata e al tempo

stesso delusa che lui non avesse intuito i suoi pensieri. Sì, ammise dentro di sé, qualcosa stava cambiando: non odiava più Rico Pardan, anzi stava cominciando a rispettarlo e ad apprezzarlo. Non solo, cominciava a sperare che anche lui provasse quegli stessi sentimenti nei suoi confronti.

Aveva la sensazione che anche lui stesse cambiando, anche se gli indizi erano molto scarsi. Ma come accertarsene? *Correndo qualche rischio*, rispose una vocina dentro di lei; accettò il consiglio. Perché no? Quando mai Kylie Stevens aveva avuto paura delle schermaglie? Quando mai si era preoccupata di perdere le staffe?

Soltanto, insistette la vocina, da quando aveva cominciato a capire che avrebbe potuto perdere qualcosa di molto più importante.

5

Oltrepassarono una lunga fila di auto posteggiate lungo il bordo della strada. Si trattava di veicoli molto vecchi e malandati, uno dei quali aveva le gomme così malridotte che Kylie non poté fare a meno di notarlo. «Quello è uno dei nostri mezzi?» chiese preoccupata.

«No, appartiene a Silvia Ponce.»

«La vedova di Porfirio Ponce?»

Rico annuì. «Ha cominciato a lavorare per mio padre dopo la morte del marito, insieme ai suoi due figli maggiori» spiegò.

«Sbaglio o quella donna ha sette figli?»

«Otto, per la precisione. Le due figlie maggiori sono già sposate, una a un messicano. Juan, il primogenito, frequenta l'università in Illinois e...»

«Sembri bene informato» lo interruppe Kylie incuriosita.

«Porfirio ha lavorato con noi per anni.»

«Lo so, ed era anche un abile caposquadra. Ricordo che mio padre ha tentato più volte di soffiarvelo.»

«Sì, e il mio ha dovuto concedergli altrettanti aumenti per invogliarlo a rimanere» confessò lui ridacchiando. Kylie si unì alla sua allegria, ma tornò subito seria.

«Qualcuno dovrebbe sostituire quei pneumatici; sono pericolosi, così privi di battistrada.»

«Qualcuno ci ha già provato» ammise lui a denti stretti. «Ma quella donna preferisce dare i soldi ai figli.»

«Allora qualcuno dovrebbe darle gomme invece di denaro» suggerì lei.

«Qualcuno ha fatto anche questo» replicò Rico fermando l'auto e spegnendo il motore. «Posso aggiungere che le ha rivendute a un prezzo di gran lunga inferiore al loro valore.»

Kylie non poté fare a meno di sorridergli. Non aveva bisogno di chiedere chi fosse quel *qualcuno*, e avrebbe voluto esprimergli il proprio apprezzamento per il suo gesto. Voltò la testa per paura di essersi già tradita troppo.

«Coraggio, scendi» la invitò Rico. «Voglio presentarti una persona.»

Scesi dal furgone, raggiunsero i bordi del campo per aspettare la figura intabarrata che, ansimando, stava venendo verso di loro. Quando li ebbe raggiunti, la persona cominciò a liberarsi di un grande cappello di paglia, fissato con una lunga striscia di tessuto arrotolata intorno al collo. Kylie si accorse allora di avere davanti una donna graziosa che si stava tergendo il sudore con un fazzoletto. La donna sorrise e le piccole rughe che le si formarono intorno agli occhi tradirono la sua età non più giovanissima.

«*Hola*, padrone!» salutò la donna con accento spagnolo. «*Dios mìo*, che caldo sotto tutti questi vestiti!» disse, iniziando a sbottonare una serie di camicioni a maniche lunghe che portava insieme a un paio di pantaloni enormi, rivelando una figura snella e delicata in jeans e T-shirt.

«*Hola*, Silvia, ti presento Kylie Stevens.»

«*Aie*!» La donna strinse la sua mano tra le proprie, una delle quali era ancora protetta da un guanto di gomma. «La padroncina! Io e le altre donne ci chiedevamo quando saremmo riuscite a incontrarla. Siamo orgogliose di lavorare per lei. Con questo non voglio dire che Rico non ci piaccia... Del resto, come farebbe a non piacerci?» aggiunse con un sorriso malizioso, dandogli un pugno allo stomaco. Lui reagì piegandosi in due ed emettendo un sonoro: «Ahi!». Silvia rise e Kylie non poté fare a meno di ricordare che quella donna straordinariamente giovanile aveva otto figli. Cominciava a capire perché, considerando l'atteggiamento disinvolto e disinibito della signora Ponce.

«Sono felice di conoscerla *señora* Ponce» disse Kylie con sincerità. «Mi sembra di capire che lei è responsabile di questa squadra.»

«Una delle più produttive» precisò Rico. «Non mi sorprenderei se un giorno Silvia occupasse il posto lasciato libero da suo marito.»

«Oh! Non sarebbe straordinario?» commentò Silvia, dando un buffetto alla guancia di Rico. Lui si ritrasse, schivandola con aria divertita. A Kylie

non andò molto a genio quello scambio, che la lasciava confusa, anche perché Silvia Ponce le era simpatica.

«Sarebbe davvero un bel traguardo» disse, decisa a riportare la conversazione su toni più seri. «Suo marito era molto rispettato e competente. Lasci che le esprima, anche se in ritardo, il mio dispiacere per la sua morte prematura».

«Non è mai troppo tardi per ricordare le doti del mio Porfirio» disse Silvia, ringraziandola con un sorriso gentile. «Sentiamo tutti la sua mancanza.»

Rico borbottò qualche parola di circostanza e Kylie annuì, sentendosi un po' in colpa per essere ricorsa a quell'argomento per interrompere la sua scherzosa schermaglia con Rico.

«Bene, sono proprio contenta di avere una donna in una posizione chiave» disse, cercando di cambiare discorso. «Mi fa sentire un po' meno sola.»

«Sola, *señorita*?» replicò Silvia sollevando le sopracciglia e lanciando a Rico uno sguardo stupito. «Una bella donna come lei? Ah, ma lei si stava riferendo al lavoro, non è vero?» Kylie non riuscì a evitare di arrossire violentemente a quell'allusione fin troppo esplicita.

Rico intervenne, dirottando la conversazione su un terreno meno pericoloso. «Come va il lavoro, Silvia?»

«A rilento. Riusciamo a lavorare solo mezza giornata, perché con tutti questi vestiti fa troppo caldo. Abbiamo bisogno al più presto di quelle tute di garza.»

«Tute di garza?» chiese Kylie.

«Si tratta degli indumenti protettivi che ho ordinato, di tessuto leggero e in un pezzo solo.»

«Capisco» disse lei, osservando la montagna di vestiti che Silvia si era appena tolta.

«Ne ero sicuro» dichiarò Rico con un sorriso compiaciuto che Kylie non poté fare a meno di contraccambiare.

«Sei molto astuto, vero?»

«Può ben dirlo, *señorita*!» esclamò Silvia. «L'ha condotta qui per vedere una povera donna come me, costretta a lavorare in queste condizioni solo perché lui tiene molto alla sicurezza, al limite della pignoleria.»

«Non credo che esageri, Silvia» si affrettò a ribattere Kylie.

«Non importa.» Silvia liquidò l'argomento e diede un pizzico alla

guancia di Rico. «È meglio avere un padrone intelligente e pignolo, piuttosto che uno stupido e indifferente» concluse mettendo una mano sulle spalle di entrambi. «Dirò a tutti che siete due padroni amorevoli e che la *señorita* è una donna bella e incantevole. Ma adesso andatevene e lasciatemi lavorare.» Li spinse con garbo verso la strada. Loro la lasciarono che si stava rivestendo.

«Sono molto colpita» confessò Kylie quando furono a distanza. «È una donna magnifica e sono lieta che tu le abbia concesso tanta fiducia.»

«Non sono il maschilista che credevi, vero?»!

Lei sorrise e sentì la mano di Rico dietro la propria schiena che la guidava verso la vettura.

«È molto più giovane di quanto mi aspettassi» constatò Kylie dando voce ai propri pensieri. «Ed è ancora molto attraente.»

«È vero» si limitò ad ammettere Rico.

«E adora il suo *padrone*».

«Non più di quanto adori la sua *padrona*.» Rico le aprì la portiera. Lei si voltò, trovandoselo più vicino di quanto si era aspettata. Un formicolio le corse lungo le braccia.

«Non mi sembra esattamente la stessa cosa.»

«Io e Silvia ci conosciamo da anni» spiegò lui impassibile.

«Sono convinta che un pensierino su di te l'ha fatto» dichiarò lei senza riflettere.

«Be', Silvia è quello che si dice una vera donna.»

Kylie rimase a bocca aperta. Quelle parole sembravano dettate da un'esperienza personale, e la fecero montare su tutte le furie.

«Sei un opportunista e un donnaiolo privo di scrupoli! Non riesco a credere che tu possa essere così meschino da dormire con quella donna e...»

«Ehi!» la interruppe lui. «Chi ha mai detto che io abbia fatto l'amore con lei? Non mi permetterei mai, visto che sono il suo datore di lavoro, e non voglio che la gente pensi che lei ha ottenuto un posto che non si meritava perché è venuta a letto con me. A parte questo, posso chiederti perché ti scaldi tanto?»

Quelle parole servirono a calmarla, ma quando aprì la bocca per rispondere non le venne in mente nessuna spiegazione logica. «Scusa» disse infine. «Non intendevo offenderti.»

«Scuse accettate.»

Dopo pochi secondi, chiedendosi perché Rico non si muoveva, Kylie trovò il coraggio di guardarlo negli occhi e scoprì che lui stava sorridendole da un orecchio all'altro. «Non hai altre calunnie sulla mia vita amorosa? O sul fatto che non ho una vita amorosa?»

«No, niente» rispose lei con un mezzo sorriso. «Ma ho un commento.»

Rico, che stava avviandosi verso la propria portiera, si fermò di botto. «Ah, davvero?»

Kylie si rese conto di avere le mani sudaticce, ma proseguì seguendo un impulso: «Volevo solo farti notare che tu non sei il *mio* datore di lavoro». Gli occhi scuri di Rico si spalancarono per la sorpresa. Era riuscita di nuovo a far vacillare la sua imperturbabilità, ma a che prezzo? Lui le si avvicinò, togliendosi il cappello e appoggiandolo sul tetto del furgone.

«Accidenti, Kylie! Cos'è questa, una proposta?»

Kylie smise di respirare. «Non essere sciocco, io intendevo solo...»

Rico avanzò di un altro passo, intrappolandola tra la propria persona e la vettura. «Sono tutt'orecchi!» la invitò a proseguire.

Lei deglutì. «Intendevo dire che è stupido da parte nostra fingere che questa... questa...»

«Attrazione?» le venne in aiuto lui. «Non siamo molto bravi a fingere che non esista, vero?» le chiese in tono dolce, e Kylie si limitò ad annuire spalancando gli occhi colmi di ansia. «Soprattutto perché nessuno potrebbe dire che abbiamo ottenuto vantaggi sul lavoro, visto che noi due siamo alla pari, con un comportamento immorale.»

«È vero, non ci sarebbe nulla da criticare.»

«Già.»

«Siamo entrambi adulti, dopotutto.»

«Non ci sono dubbi.»

«Possiamo fare quello che vogliamo.»

«Esatto» concordò lui appoggiando con delicatezza una mano sui suoi fianchi.

Quello scambio di battute la rendeva sempre più nervosa. «Perché non ti sbrighi a baciarmi, così la facciamo finita?» gli chiese di punto in bianco.

Il volto di Rico fu illuminato da un sorriso trionfante. «Credevo che non ti saresti mai decisa.»

Per una frazione di secondo Kylie fu sul punto di perdere la pazienza, ma non ne ebbe il tempo perché lui l'attirò a sé con impeto. Era veramente bello e virile, pensò mentre le loro bocche si univano con impazienza. Rico

le infilò le mani tra i capelli, sostenendole il capo mentre perfezionava il bacio. Con un gesto istintivo si strinse a lui, circondandogli i fianchi con le braccia, così che i loro corpi aderirono perfettamente. Rico rispose facendole scivolare una mano in fondo alla schiena e attirandola a sé, in modo che Kylie avvertì la sua virilità premere proprio dove lei sentiva nascere il desiderio.

Infiammata da quel contatto, spinse la propria lingua nella sua bocca esplorandone l'interno con bramosia. In un attimo di lucidità Kylie scoprì con soddisfazione che avrebbe potuto farlo impazzire. Voleva farlo impazzire, lì sul posto, e al diavolo tutto il resto, con la certezza che lui non l'avrebbe mai permesso, per quanto lo desiderasse. Accentuò la pressione, con l'intenzione di tormentarlo come aveva fatto lui con lei. *Credevo che non ti saresti mai decisa*! Come se non fosse sicuro che lei desiderava essere baciata se non glielo sentiva dire dalle sue labbra.

Lasciò scivolare le mani lungo la sua schiena e le sue dita giocherellarono con l'alta cintura prima di scendere a posare i palmi sulle natiche sode. Sentì la protuberanza del portafoglio nella sua tasca posteriore e la spinta potente del suo bacino. La sensazione fu di un'intensità sconvolgente che la fece fremere.

Con movimenti frenetici Rico fece correre le proprie mani sul corpo di lei, sostando sul seno ansimante e afferrandone i capezzoli turgidi attraverso la camicetta; la sua bocca affamata le scivolava sul collo mordicchiandone la pelle delicata e accarezzandola con la lingua prima di tracciare una scia di baci ardenti che si arrestò all'angolo della sua bocca.

«Sei un enigma per me» mormorò Rico con voce roca tra un bacio e l'altro. «O fai l'amore o fai la guerra.»

«Io? Se fossi in te, avrei parlato al plurale.»

Lui rise con la bocca premuta contro il suo collo, quindi sollevò la testa e, riluttante, abbassò le mani pur restandole vicino.

«Mi chiedo quale delle due attività sia la più pericolosa.»

Anche Kylie abbandonò la stretta mettendogli le mani sul torace e avvertendo sotto le dita il pulsare del suo cuore impazzito.

«Io, invece, mi domando in quale ce la caviamo meglio» rispose con aria provocante. Lui sorrise lievemente stringendole le mani tra le proprie.

«Nessuna delle due sembra molto saggia.»

Non era esattamente quello che Kylie avrebbe voluto sentire in quel momento. «Rico» disse in tono petulante. «Sono stanca di questi giochetti.

Forse dovremmo accettare quello che c'è tra di noi e vedere dove ci porta.»

«E se ci dovesse portare a letto?»

Il cuore di Kylie fece un balzo. «In questo caso, sarebbe meglio che ci portasse anche altrove» replicò, chiamando a raccolta tutto il suo coraggio.

Rico la guardò per un attimo, quindi scoppiò a ridere, prese il capello e scosse la testa prima di metterselo. Girò intorno alla vettura continuando a parlarle. «Me ne guarderei bene. Kylie Stevens, sei un adorabile rompicapo, sexy e intrigante e io non sono del tutto sicuro di essere all'altezza della sfida» concluse salendo sul furgone.

«Lo sei, eccome» lo assicurò lei, salendo a sua volta, con una luce maliziosa negli occhi verdi. «Forse.»

Rico mise in moto. «Forse lo sono.» Fece compiere al furgone una curva completa e lo riportò sulla strada.

Kylie sprofondò nel sedile e mise i piedi sul cruscotto. «Lo sei» ripeté, ricordando la sensazione dei loro corpi stretti insieme.

La sera seguente lo invitò a cena per *discutere un sistema più semplice di gestione amministrativa*. Rico accettò di *discutere un metodo di conduzione più efficiente*. Per difesa reciproca, pensò Kylie, si limitarono veramente a parlare di lavoro, gustando l'eccellente *arroz con pollo* di Clementine, e a raccontare aneddoti divertenti della loro vita, senza però correre il rischio di scoprirsi troppo.

Fu una serata rilassata, ma anche stranamente tesa. Kylie si sentiva a proprio agio a ridere e parlare con lui di argomenti innocui, ma al tempo stesso si scopriva reticente e sospettosa, e sussultava ogni volta che lui la sfiorava anche solo casualmente.

Da parte sua, Rico sembrava calmo e padrone di sé, perfino quasi compiaciuto. A volte, alzando gli occhi, Kylie lo scopriva a osservarla con un sorriso pigro sulle labbra.

Nonostante i momenti gradevoli, la serata finì presto e con un po' di evidente imbarazzo. Davanti alla porta di casa, Rico, col cappello tra le mani e la giacca di velluto a coste gettata su una spalla, si guardava i piedi mentre lei balbettava parole vaghe a proposito della *nuova intesa* che avevano raggiunto. Quando non seppe più cosa aggiungere e dopo un silenzio durante il quale poterono entrambi concludere che non era opportuno scambiarsi il bacio della buonanotte, Rico se ne andò e Kylie rientrò per rimuginare sul miscuglio di sensazioni della serata.

Da un lato era soddisfatta perché sentiva di piacergli e capiva che

provava una forte attrazione per lei. Dall'altro era delusa perché avrebbe preferito che Rico le avesse fatto una corte serrata e che, gettando la prudenza alle ortiche, l'avesse baciata con passione. Alla fine concluse che, alla prossima occasione, sarebbe stata lei a prendere l'iniziativa.

Nei giorni successivi, tuttavia, si rese conto della difficoltà di mettere in pratica i suoi propositi. Sebbene i loro rapporti migliorassero sensibilmente, ci furono occasioni in cui Kylie dovette imporsi di tenere a freno la lingua, evitando di incoraggiarlo le volte in cui c'era tra loro un occasionale contatto fisico.

Rico, dal canto suo, passava un po' più di tempo in ufficio e si sforzava anche di avvertirla dove poteva trovarlo se era costretto ad allontanarsi. Era un vero progresso.

Naturalmente c'erano anche momenti di tensione. Rico aveva la tendenza a scavalcare Kylie quando aveva fretta, e lei aveva la tendenza a dare in escandescenze quando succedeva. In genere, dopo l'esplosione iniziale, cercava di moderare le proprie reazioni, riuscendoci quasi sempre tranne in un caso, quando esagerò e Rico si comportò come avrebbe dovuto aspettarsi; si alzò e se ne andò. Pur trovando la situazione *esasperante e per niente produttiva*, alla fine gli chiese scusa.

«Chiedere scusa sta diventando una tua abitudine» constatò lui ridendo.

«Come per te tagliare la corda quando l'atmosfera diventa incandescente?»

«Sì, e continuerò a farlo se non smetti di perdere le staffe» replicò Rico dopo una pausa di riflessione.

«Forse abbiamo entrambi abitudini che sarebbe meglio accantonare» suggerì Kylie con semplicità, lasciandolo stupefatto.

«Potresti avere ragione.»

«Bene» concluse lei in tono vivace. «Sono disposta a provarci.»

Rico la guardò con intensità per un lungo istante prima di parlare, quindi le prese una mano accarezzandola dolcemente. «Questo significa molto per me, Kylie» disse con una certa difficoltà. Sembrò che volesse aggiungere qualcos'altro, ma vedendo che taceva Kylie gli strinse la mano e si avvicinò di un passo. Rico non la baciò e cambiò invece argomento.

Lei lo assecondò, ma dentro di sé continuò a rimuginare sul suo comportamento. Era evidente che Rico si sentiva attratto da lei, ma sembrava deciso a mantenere le distanze, e Kylie non poteva fare altro che

chiedersi fino a quando e perché avrebbero continuato così.

Quella sera lo salutò con un senso di sconfitta. Aveva la sensazione di non essere riuscita a trovare la chiave per capire Rico Pardan, e aveva l'impressione che tra loro due ci fosse un malinteso fondamentale. Lei non l'aveva ancora individuato, e tanto meno risolto.

Kylie si strinse le braccia intorno al corpo per difendersi dall'aria fresca della notte; seguendo le luci del suo furgone che si allontanava, si consolò con il pensiero che, almeno, di tempo ne aveva in abbondanza. Dovette riconoscere con ironia che era merito di suo padre, Lei era legata a Rico Pardan legalmente e per sempre. Come in un matrimonio.

Diamine, un'analogia molto interessante davvero, e rimase un po' sorpresa che le fosse venuta in mente. Forse doveva prendere in considerazione quell'eventualità. Si sforzò di scacciare quell'idea e rientrò, sapendo comunque che avrebbe continuato ad assillarla.

Rico, dal canto suo, si era congedato con riluttanza e insieme con sollievo, un segnale questo che nel suo animo albergavano sentimenti contrastanti. Non era capace di ignorare l'attrazione fisica che lo spingeva verso di lei in maniera irresistibile. Era una donna incantevole, piena di fascino, *e capricciosa*, ricordò a se stesso. Riusciva a essere dolce come il miele e velenosa come una vipera, un binomio che lo metteva in difficoltà. Sospirò guardando nello specchietto retrovisore la figura che rimpiccoliva sui gradini della casa di Frank Stevens.

Era stata una serata piacevole, ammise, frustrante ma piacevole. Frustrante perché non aveva desiderato altro che prenderla tra le braccia, piacevole perché era filata liscia senza conflitti. Per quanto desiderasse fare l'amore con lei, non doveva dimenticare che quella donna era volubile. L'ultimo dei suoi desideri era quello di legarsi a una persona come sua madre, la quale aveva saputo rendere infelice la vita di suo padre.

Decise fermamente di evitare qualsiasi coinvolgimento, ma nel momento stesso in cui se lo diceva, ricordò il bacio che si erano scambiati sul bordo della strada, il modo in cui lei non aveva esitato a gettarsi tra le sue braccia. Sapeva che l'avrebbe vista ogni santo giorno al lavoro. *Intrappolato come una mosca in un barattolo*, pensò e in un angolo della mente gli parve di udire la risata profonda di Kylie e pensò che, dopotutto, in quella trappola non ci stava poi così male.

Si passò una mano sugli occhi e si concentrò sulla strada. Faceva freddo nel furgone, con il vento che entrava dal finestrino aperto, ma non se ne

curò, sperando che l'avrebbe aiutato a chiarire la confusione che regnava nel suo cervello.

6

Kylie si sedette su un angolo della scrivania di Rico e gli sorrise.

«Che ne pensi?» gli chiese senza concedergli il tempo di esaminare le tabelle che gli aveva appena sottoposto. «Le spese sembrano piuttosto alte, ma credo che la situazione sarà più chiara nel prossimo quadrimestre.»

Lui si concesse alcuni istanti per analizzare i dati, commentando di non riuscire a trovare le cifre relative alla miniera.

«Infatti non ci sono» confermò lei. «La miniera gestisce la propria contabilità in modo autonomo. Dovremmo ricevere un resoconto fra qualche giorno, ma non illuderti che sia esaltante. Il mercato sta subendo molte fluttuazioni in questo periodo.»

«Come sempre, del resto» fu il commento enigmatico di Rico.

«Fa parte del gioco, Pardan.»

«Molto filosofico. Ci sono altre novità?»

Kylie gli sorrise con aria provocante e appoggiò la punta del piede sull'angolo della sua poltrona. «Non credi che dovresti lavorare un po' più a stretto contatto con la tua socia?» gli chiese chinandosi verso di lui. Rico fissava un punto alla destra del suo gomito.

«Le cose sembrano andare lisce, in questo periodo.»

Kylie si raddrizzò, assumendo un'espressione drammatica. «Cosa devo fare per ottenere la tua attenzione? Provocare una crisi?»

Rico le lanciò un'occhiata preoccupata, vide che lo stava prendendo in giro e voltò la testa. «Sei una donna d'affari troppo in gamba per farlo» dichiarò.

«Immagino che sia proprio così» sospirò lei con enfasi. «Coraggio Rico, su con la vita!» lo stuzzicò pungolandolo tra le costole con un dito. «Un Rico tutto lavoro e niente piacere diventa noioso.»

«E oggi tu pensi solo al secondo» replicò lui, ritraendosi per evitare il suo dito.

«Coraggio» insistette Kylie senza smettere di pungolarlo. «Facciamoci una bella risata.»

«Piantala, Kylie!» Rico l'afferrò per i polsi. Lei scivolò dalla scrivania e

un attimo dopo era sulle sue ginocchia. Ridendo tutti e due, cominciarono ad azzuffarsi allegramente sulla poltrona. Fu la volta di Rico di farle il solletico e l'aveva appena ridotta a implorare pietà, quando si bloccò guardando verso la porta. Kylie rimase di stucco vedendo l'espressione divertita del suo viso trasformarsi in uno sguardo teso e contrariato. Si voltò a sua volta e vide due volti che li stavano osservando con evidente disapprovazione.

«Connie, Maria, cosa ci fate qui?» domandò lui ricomponendosi sulla poltrona, mentre Kylie si alzava dalle sue ginocchia e cercava di assumere un atteggiamento dignitoso.

Erano anni che Kylie non le vedeva e notò che, malgrado la giovane età, avevano acquistato un aspetto quasi matronale: Connie aveva i capelli neri stretti in uno chignon alla base della nuca, Maria si era fatta un taglio corto che non le donava affatto.

Entrambe vestivano abiti lunghi e dritti dalle tonalità scurissime, ornati da un minimo di pizzo e rigorosamente accollati. Dallo sguardo con cui la squadrò Connie, capì che non approvava i suoi jeans attillati e la civettuola camicetta di tessuto leggero.

«Aspettavamo l'occasione di parlarti, Rico» annunciò la sorella in tono acido.

«Oh! E da quando vi degnate di parlare con me?» commentò lui.

«Si tratta della mamma» continuò Consuela, imperterrita. «Ti rendi conto di averla trascurata in questi ultimi tempi?»

Rico si appoggiò allo schienale della poltrona alzando gli occhi al cielo. «Connie» disse con pazienza, «è praticamente impossibile trascurare nostra madre.»

«Dobbiamo proprio discutere davanti a estranei?» chiese lei con arroganza.

Kylie si guardò intorno con ostentazione, come se si aspettasse di trovare nella stanza una folla di sconosciuti. Quindi si girò con un sorriso soddisfatto e ammiccò a Consuela Pardan.

«Ma come, Connie, non mi riconosci? Sono Kylie Stevens! Sono cambiata così tanto?»

«Oh, non sei cambiata affatto dai tempi del liceo» fu il commento inaspettato di Maria. «A parte il fatto che sei soltanto un po' più alta e hai un'aria un po' più sofisticata, forse.»

Connie zittì la sorella con un'occhiataccia. «Non siamo venute qui a

prendere il tè. E ora, se vuoi scusarci, Kylie...» disse in un tono imperioso che scatenò l'ira di Kylie.

«Che razza di presuntuosa...»

Rico intervenne sollevando una mano. «Kylie può restare o andarsene, come preferisce, Connie. Adesso, tira fuori il rospo e falla finita.»

L'ira di Kylie si ridimensionò. Con uno sguardo sorpreso e riconoscente andò a mettersi dietro la sua poltrona e appoggiò un braccio sullo schienale. Connie rimase per un attimo a bocca aperta, ma si riprese subito.

«Non è difficile capire come mai in questo periodo eviti la povera mamma.»

«Connie» replicò Rico con un sospiro. «Se la evito, è per colpa della sua mancanza di senso logico, della sua lingua tagliente e del suo carattere irascibile.»

«È molto nervosa!» sbottò Maria in sua difesa.

«Tu e papà non l'avete mai capito. Anzi, se lui fosse stato un buon marito, la mamma non avrebbe così bisogno di te.»

Rico si alzò di scatto, facendo perdere l'equilibrio a Kylie. «Non ho nessuna intenzione di ascoltare le vostre critiche a papà.»

«Ma noi dobbiamo ascoltare le tue sulla mamma! Critica pure noi, Rico, ma risparmia quella povera donna.»

«E per quale motivo vorrebbe vedermi?» domandò Rico stancamente.

«Una madre si aspetta dal figlio un comportamento giusto» intervenne Maria.

«E in che modo io sarei stato ingiusto, sorellina?»

«Non possiamo nemmeno servirci dei nostri vecchi conti correnti!» strillò lei stizzita. «L'altro giorno, a Phoenix, ci siamo vergognate quando ci hanno detto che il conto era stato chiuso.»

Rico incrociò le braccia sulla scrivania scuotendo il capo. «Ah, ecco il motivo. Figurarsi se non si trattava di soldi. Avrei dovuto immaginarlo.»

«Mi offendi, Rico, e si offenderà anche la mamma» sbuffò Connie. «Te lo garantisco.»

«Dove prenderemo il denaro, adesso?» intervenne Maria, decisa a non farsi ignorare.

«Non ne ho idea, sorellina. Forse nostro padre continuerà a pagare i vostri conti con il suo reddito personale. O forse sarete costrette a lavorare.»

Quella prospettiva le lasciò inorridite. «Nei campi?» strillò Maria.

«Io lavorerò in ufficio» affermò Consuela.

«Dovrai passare sul mio cadavere» mormorò Kylie tra i denti.

Rico finse di non sentire, ma Consuela la fissò con uno sguardo minaccioso. «Mi riferivo a un lavoro vero» precisò Rico. «In questo momento non abbiamo bisogno di aiuto ma...»

«Mi aspettavo ben altro da te, Rico!» sibilò Connie, fingendo di piangere e tamponandosi gli occhi con un fazzoletto comparso dal nulla. «La mamma aveva ragione: non ti importa niente di noi. Tu pensi soltanto agli affari, alla fattoria e al bestiame!» Rico stava respirando profondamente per mantenere la calma e Kylie notò che i muscoli della sua mascella si contraevano. «Tu ci hai escluse, Rico. Vuoi tenerti tutto per te.»

«Non essere ridicola!» sbottò lui. «Io lavoro per guadagnarmi da vivere. Ricevo uno stipendio. La rendita della società viene divisa equamente tra nostro padre e quello di Kylie.»

«Immagino che *anche lei* sia stipendiata?» chiese Maria.

«Certamente» rispose Kylie.

«E immagino che un bel giorno erediterà metà del nostro patrimonio» aggiunse Connie con arroganza.

«Esattamente» rispose Rico, «mentre noi tre erediteremo l'altra metà, che sarà ben di più di quanto avremmo ereditato prima della fusione.»

«La mamma dice che, se sei stato capace di chiudere i nostri conti correnti, ci escluderai anche dal testamento» piagnucolò Maria.

«La mamma non è abituata a pensare prima di parlare» precisò Rico con pazienza. «Mie care, sono finiti i giorni in cui potevate aprire conti in ogni negozio a nome della Pardan. Rassegnatevi all'idea e dite alla mamma di non esagerare.»

«Fallo tu stesso, se ne hai il coraggio!» sbottò Connie.

Rico affondò il capo nelle mani ed emise un gemito. Kylie decise che aveva sopportato abbastanza.

«Uscite» ordinò con voce bassa e controllata. «Uscite subito, altrimenti vi sbatto fuori io.»

Connie rimase a bocca aperta, mentre Maria assunse un'aria sbigottita.

«Kylie» la redarguì Rico, senza smettere di fissare le sorelle.

Connie girò sui tacchi.

«Credo che tutta questa faccenda puzzi» dichiarò Maria seguendo la

sorella. «Faresti bene a venire a trovare la mamma» aggiunse in tono lamentoso prima di uscire.

Rico mormorò una frase in spagnolo scuotendo la testa.

«Come puoi permettere che ti trattino in quel modo? Perché hai permesso a quelle due streghe di farti la ramanzina come a un bambino cattivo? È... è umiliante.»

Rico sussultò. «Ascolta, Kylie. Ti sarei grato se badassi agli affari tuoi. Dopotutto sono le mie sorelle.»

«Fesserie! Quelle due non sono sorelle di nessuno. Sono soltanto un paio di serpenti travestiti da donne.»

«Sì, ma serpenti non velenosi. È da mia madre che devi guardarti.»

Quelle ultime parole le fecero intravedere tutta la sua infelicità. «Dev'essere terribile provare simili sentimenti per la propria madre» disse.

«Non può farne a meno, Kylie. So che lei non vorrebbe essere così. Ne sono certo e, malgrado tutto, le voglio bene. Tutti quanti le vogliamo bene, ma...» Si interruppe sospirando. «Ha trasformato la vita di mio padre in un inferno. È completamente dominata dai sentimenti, e non ha mai usato la ragione. È così presa di sé che, se una cosa non la riguarda direttamente, diventa un affronto, e ogni affronto provoca una scenata.» Kylie si sentì raggelare, mentre l'orgoglio che nutriva per il proprio temperamento focoso si volatilizzò in un istante. Anche lei era così egoista?, si domandò.

«Tuo padre l'ha lasciata più di trent'anni fa e lei non l'ha ancora digerito. Questo è il vero problema» continuò Rico. «Sapeva che quei conti dovevano essere estinti e che lei non avrebbe potuto continuare a spendere come ha sempre fatto.»

Kylie non lo stava più ascoltando; la sua attenzione era concentrata sulle sue prime parole. «Intendi dire che fu mio padre a lasciarla? Ne sei sicuro? A me è stato raccontato il contrario.»

Rico ridacchiò. «Non essere sciocca. La verità è che tuo padre si è messo da parte, quando ha scoperto che il mio era innamorato di lei.»

«Erano amici fin da allora, vero?»

Rico annuì. «Sono sempre stati amici, anche se mia madre ha fatto di tutto per seminare zizzania. Penso che i successi in affari di tuo padre abbiano solo ferito il suo orgoglio.»

«Papà si è buttato anima e corpo nel lavoro dopo la morte della mamma, per riempire il vuoto lasciato da lei» spiegò Kylie. «Ha speso tutte le sue energie per l'azienda... e per viziare me» aggiunse mordendosi il labbro e

lanciando a Rico uno sguardo colpevole. Lui la ricambiò con un'espressione perplessa.

«L'altra sera mio padre mi ha detto una cosa curiosa. Ha detto: "Una donna dal temperamento focoso è ben diversa da una donna dal temperamento collerico", e ha concluso che non dovevo commettere il suo stesso errore.»

Kylie rimase non meno perplessa. «Perché mi stai dicendo questo?» chiese.

«Non lo so» ammise Rico. «Non so neanche perché lui me l'abbia detto.»

Kylie era davvero confusa. Forse il padre di Rico aveva voluto metterlo in guardia da donne come lei. Ma Kylie Stevens era una donna collerica? Sapeva di essere stata viziata, ma ne era quasi orgogliosa perché voleva dire che era amata.

«A volte la vita è piuttosto complicata, non credi?» mormorò, e se a lui parve una cosa strana da dire, non lo diede a vedere. Kylie lo guardò e riconobbe in lui alcune delle emozioni che lei stessa stava provando, e provò il desiderio di correggere quello che aveva detto in precedenza, quantomeno il tono se non la sostanza.

«Non mi è piaciuto il modo in cui ti hanno trattato» disse infine. «Non è leale nei tuoi confronti.»

Rico si riscosse. «Parlando di gente viziata, quelle due lo sono veramente» convenne scoppiando in una risatina. Sembrava che le sue parole volessero rassicurare Kylie. Lei gli prese la mano e gliela strinse, provando per lui un sentimento ardente e intenso. D'un tratto capì che quello strano sentimento era amore. Lei innamorata di Rico Pardan, il suo rivale? Anzi, no. Il suo *socio*. Come aveva potuto essere così cieca? Così egoista ed egocentrica, così stupida da esprimere giudizi solo in base a vecchie voci? Si sentì di colpo terribilmente imbarazzata. «Non rovinarti la vita per quelle due» stava raccomandandosi lui. «Non vale nemmeno la pena di arrabbiarsi.»

«Hai ragione» concordò Kylie ritirando la mano. «Se non te la rovini tu, perché dovrei farlo io? Torniamo al lavoro. D'accordo?»

«Certo.» Lui rimase a osservarla mentre si avviava alla porta. «Kylie?» la chiamò prima che uscisse.

«Sì?» rispose lei, girandosi di scatto con fretta eccessiva.

«C'è qualcosa che non va?»

Lei scosse la testa con energia eccessiva. «No. Cosa dev'esserci? Ho soltanto molto lavoro da sbrigare, ecco tutto.»

«Certo» concordò lui tamburellando con le dita sulla scrivania. «Domani devo recarmi a Phoenix a comprare delle parti di ricambio. Ti va di accompagnarmi?»

Kylie lo guardò, piacevolmente stupita. Le tremavano le mani e scoprì che ora la sua vicinanza le metteva un po' di paura. «Mi piacerebbe. Staremo via molto?»

Rico alzò le spalle. «Non credo. Anche se ci vorrà un po' di tempo prima di trovare quello che fa al caso nostro.»

«Bene» approvò lei con vivacità. «Allora mi terrò pronta a qualsiasi evenienza.»

Lui ridacchiò. «Non lo sei sempre?»

Kylie ricambiò il sorriso, pensando: *Non questa volta*. *Non ero preparata a questo*. «Passeremo una bella giornata insieme» disse invece sorridendogli prima di uscire. *Dio*, *aiutami*, *perché questa storia mi farà soffrire*, ripeteva tra sé. Tuttavia, quel presagio non riuscì a scalfire il suo entusiasmo, e non le impedì di scoppiare in una risata di gioia.

Rico cominciò a desiderare di prendersi a calci soltanto a sera inoltrata. Perché diavolo aveva proposto quella gita a Phoenix, non l'avrebbe mai capito. A meno che non fosse stato per colpa dello sguardo smarrito negli occhi di Kylie dopo le osservazioni sulle sorelle. Quegli occhi tristi sembravano dire: Sono come loro, vero? Pur avendolo pensato lui stesso, a volte, non aveva resistito all'impulso di rassicurarla che non era così, ed era sincero. Frank Stevens aveva forse viziato la figlia, ma le aveva anche insegnato a lavorare e a usare la testa.

Ma c'era qualcos'altro. Per un attimo gli era sembrata sperduta, quasi impaurita, eppure, quegli occhi verdi e premurosi avevano rivelato una tenerezza che gli aveva sciolto il cuore. Se in un primo momento aveva temuto di metterla in imbarazzo proponendole di accompagnarlo, l'entusiasmo della risposta gli aveva confermato che lei ne era felice. Dopo che era uscita, dal corridoio gli era giunta la sua risata e aveva intuito di esserne il responsabile, un fatto che l'aveva colmato di soddisfazione.

Con quel semplice invito l'aveva resa felice, per quanto incredibile e ridicolo sembrasse, e aveva trascorso il resto della giornata in uno stato di beatitudine per la buona azione compiuta.

I ripensamenti erano arrivati solo più tardi quando, nel proprio letto,

aveva udito i genitori che litigavano nella camera adiacente. Era abituato a quelle discussioni e sapeva che, come sempre, suo padre se ne sarebbe andato a dormire nello studio sbattendo la porta, mentre sua madre avrebbe continuato a piangere per ore. Si chiese per l'ennesima volta perché quella donna fosse così determinata a rendere infelici quelli che le volevano bene. Ricordò la frustrazione di suo padre, che continuava ad amarla malgrado tutto, e giurò a se stesso che non avrebbe mai fatto la stessa fine.

Ancora una volta si domandò perché non andava a vivere per conto proprio. Dopo l'università, aveva sbagliato a tornare a casa. Eppure era rimasto e aveva sopportato le angherie della madre e delle sorelle per amore del padre.

«Non sarò un altro El Pardan» borbottò, pentendosi subito delle proprie parole. Suo padre era un uomo buono, dolce, paziente. Una volta gli aveva chiesto perché non se ne andava e lui gli aveva risposto: «Il matrimonio è sacro. E io non ho mai amato nessuna donna tranne tua madre».

Rico si ripeté che non voleva aver niente a che fare con quel tipo di amore e subito gli venne in mente Kylie. Pensò alla risata gioiosa di quel pomeriggio e al suo caratteraccio, pur molto migliorato in quei giorni; ma fino a quando sarebbe durato? La calma avrebbe resistito più a lungo della passione?

Pensò a Silvia Ponce. Quella era una donna sensata e sensuale. Silvia sapeva come rendere felice un uomo, conosceva il segreto per mantenere quel delicato equilibrio che garantiva una vita di coppia armoniosa. Perché non gli capitava mai di incontrare una donna come quella?

Si rotolò nel letto e malmenò il cuscino mentre un pensiero gli passava per la mente quasi suo malgrado. Lui non era innamorato di Silvia Ponce. Dopo una breve lotta mentale, corresse quel pensiero. *Non sono innamorato*, *punto e basta*. Si rigirò di nuovo e scagliò il cuscino ai piedi del letto, scacciando il pensiero di Kylie. Non voleva abbinare Kylie Stevens alla parola amore. I suoi sentimenti per lei erano dettati soltanto da attrazione fisica, eppure sentiva che sarebbe stato disastroso iniziare una relazione con lei.

Incrociò le mani dietro la nuca e fissò il soffitto, cercando di ragionare con logica.

Era escluso, si disse. Non poteva innamorarsi di Kylie Stevens. La loro *società*, per mancanza di una parola migliore, rappresentava un equilibrio delicato, e Kylie era troppo volubile per saper gestire una relazione. Che

cosa sarebbe successo una volta esaurita la passione? Come si sarebbe comportata dopo? *Oppure*, si chiese, *cosa succederà se cederai alla tentazione di innamorarti di Kylie e non riuscirai più a smettere di amarla*? .

«Sarai in trappola» rispose a voce alta. *Proprio come tuo padre*. Pensò al padre che dormiva sul divano in studio e alla madre che piangeva nella camera accanto, e capì di non volere una vita così infelice.

Non ho mai amato nessuna donna tranne tua madre, aveva detto suo padre, e Rico aveva l'inquietante sensazione che a volte un uomo non avesse possibilità di scelta riguardo alle persone che amava. Ricordò anche un'altra frase, che gli era quasi sfuggita di mente: *Ci sono donne focose, Rico, e donne colleriche. Non commettere l'errore di pensare che siano la stessa cosa*. Ma, in nome del cielo, come faceva uno a distinguerle?

Evocò di nuovo il volto di Kylie e il suono della sua risata, ma si affrettò a scacciare quell'immagine e, con un calcio, lanciò il cuscino in aria, afferrandolo al volo quando ricadde al suo fianco. Se lo cacciò sotto la testa deciso a dormire.

Poco alla volta si impose di rilassarsi. Particolare ironico, l'ultima cosa che gli passò per la mente prima di sprofondare nel sonno fu l'ultima frase di Kylie: *Passeremo una bella giornata insieme*.

7

Kylie scese di corsa i gradini per raggiungere Rico che l'aspettava appoggiato al parafango dell'auto. Quella mattina aveva deciso di indossare un paio di jeans attillati insieme a una camicetta di seta verde mela, sotto la quale si intravedeva un corpino dello stesso colore, ma in una tonalità più scura. Calzava un paio di stivaletti in morbida pelle blu che si accompagnavano a una graziosa borsetta a tracolla. Era la prima volta che Rico la vedeva con un accessorio così tipicamente femminile. Aveva lasciato i capelli sciolti che si muovevano ribelli nella brezza mattutina e si illuminavano di riflessi sotto il sole.

La sua felicità era così palese che Rico non poté fare a meno di sorridere. Lui stesso si sentiva di buonumore quella mattina, anche se non avrebbe saputo spiegarne il motivo. Era una sensazione pericolosa, ma così piacevole che era disposto a concedervisi senza analizzarla.

Kylie spalancò gli occhi, e lui capì che la sua sorpresa era dovuta alla decappottabile nera nuova fiammante. Si scostò dal parafango e allungò la mano verso la maniglia cromata.

«Sei pieno di sorprese, Pardan!» esclamò lei passando un dito sulla carrozzeria lucida. Rico rise.

«Tutti gli uomini hanno un debole. Ti presento il mio.»

«Non ha l'aria di essere molto vecchia» notò lei.

«Poco più di tre mesi. Quando ho saputo che producevano il modello decappottabile, non ho saputo resistere. Ho dovuto aspettare più di sei mesi prima di riceverla, ma ti assicuro che ne è valsa la pena.»

«Capisco» disse Kylie scivolando sul sedile e lasciando che lui le allacciasse la cintura di sicurezza. «Hai intenzione di farmi correre?» gli chiese con un sorriso.

«Con una macchina come questa non se ne può fare a meno» rispose lui, notando che quella mattina gli occhi di Kylie erano di un verde straordinario, forse grazie alla camicetta di quel colore così brillante. Gli venne l'impulso di baciarla. Le strizzò invece l'occhio. «Fai la brava e più tardi te la farò guidare.»

«Oh, mi piacerebbe davvero!» commentò lei, cominciando a separare i capelli in ciocche. Rico scivolò dietro il volante e la osservò mentre intrecciava i capelli ricavandone una folta e morbida treccia.

«Ecco fatto» disse, quando ebbe terminato di legarne l'estremità con un nastro. Lui non resistette alla tentazione di tastarne la massa lucida come seta.

«Come hai fatto?» si meravigliò, ammirandone il complicato intreccio.

«Oh, è facile. Te lo mostrerò, uno di questi giorni.»

«Non credo che mi sarebbe utile» rise lui.

«Non si può mai dire. Un giorno potresti avere una figlia con lunghi capelli neri.»

O lunghi capelli biondi. Rico si schiarì la gola, trasalendo a quelle parole che si erano formate solo nella sua testa. Avviò il motore che fece le fusa come un gatto con la pancia piena e diede qualche accelerata alla vettura. Un attimo dopo partì rombando e sollevando una nuvola di polvere. Guidò per alcuni minuti a tutta velocità godendosi il rumore del motore che rispondeva docilmente ai suoi comandi. Rallentò soltanto per immettersi sulla statale per Phoenix e Kylie ne approfittò per infilare una cassetta nel registratore. Rico alzò il volume e, sentendosi particolarmente disinibito,

cantò insieme a una popolare star di musica country. La sua esibizione non era affatto disprezzabile e lei lo applaudì ridendo.

«Scommetto che te la cavi bene anche nel ballo» urlò per sovrastare il rumore assordante del motore, del traffico e della musica.

«Indovinato» ammise lui, non senza una punta di compiacimento, decidendo che avrebbero concluso la giornata cenando in un locale dove si potesse anche ballare.

Kylie si raggomitolò, sprofondando nel sedile per ripararsi dalla brezza, mentre il vento le scompigliava le ciocche di capelli sfuggite alla folta treccia. In quella posizione sembrava una ragazzina indifesa e Rico comprese perché suo padre non aveva saputo resistere alla tentazione di viziarla. Chissà se un giorno avrebbe avuto una figlia sua, come lei aveva detto? In fondo aveva ormai trent'anni! Si chiese da quanto tempo quel desiderio albergasse in lui, sotto la superficie di emozioni controllate con cura. Si raddrizzò sul sedile, turbato da quei pensieri così inusuali. *Perché no*?, si chiese, incapace di staccarle gli occhi di dosso. *Perché non con lei*?

Erano entrambi assetati quando arrivarono alla periferia di Phoenix; si fermarono per bere qualche cosa di fresco e si concessero alcuni minuti di relax, poi ripartirono.

Girarono ben quattro rivenditori in quattro diversi quartieri della città prima di trovare i pezzi di ricambio di cui avevano bisogno. Il negoziante promise loro di procurarli entro le cinque del pomeriggio. Si congedarono dirigendosi verso il centro, con buona parte della giornata a loro disposizione.

Rico suggerì un pranzo veloce e un film pomeridiano per ingannare il tempo. Trovarono un bar accogliente e, prima di entrare, comprarono un giornale. Con la scusa di leggerlo insieme sedettero fianco a fianco e, dopo pochi minuti, gli venne spontaneo circondarle le spalle con un braccio, lasciandovelo fino a quando la cameriera portò le loro ordinazioni.

Rico era in uno stato di beatitudine e gli parve del tutto naturale che, alla fine del pranzo, Kylie posasse la mano sul suo ginocchio sotto il tavolo, anche se dovette respingere l'impulso di spostarla verso una zona più intima. Si limitò ad avvicinarsi di qualche centimetro, mentre la mano Kylie scivolava verso l'interno della coscia e le sue dita s'infilavano sotto la sua gamba. Per controllare il fremito suscitato da quel contatto così erotico, Rico non poté far altro che premere la mano di Kylie tra le gambe, lottando contro il desiderio che iniziava a manifestarsi. Si sentì avvampare

e si affrettò a bere un sorso di tè, fingendo di ingoiare un cubetto di ghiaccio intero. Kylie ritirò la mano per battergli sulla schiena e lui tossì. Dopo averle assicurato che non sarebbe morto soffocato, Rico si affrettò a chiedere il conto, prima che lei riprendesse le sue ispezioni imbarazzanti e, appena l'ebbe pagato, la trascinò fuori dal ristorante.

L'episodio lo colmò di dubbi e Rico si ripromise di riaccompagnarla a casa subito dopo il film. Era certamente la cosa più ragionevole da farsi; tanto più che non l'avrebbe delusa, visto che non aveva accennato ad altri programmi. Avrebbero trascorso il pomeriggio tra il pubblico di una sala cinematografica, avrebbero ritirato i pezzi di ricambio e sarebbero tornati a casa. Sarebbe stato un pomeriggio tranquillo, senza momenti di intimità, senza occasioni di commettere qualche gesto sconsiderato di cui pentirsi in seguito. Sorrise di sollievo, sussultando quando la udì ridere.

«Come mai sei così felice?» gli chiese Kylie.

«Non saprei. Perché no? È una bella giornata.»

Impiegarono più del previsto per arrivare al cinema che avevano scelto. Entrarono nella sala già buia e si sedettero in una delle ultime file, in attesa che i loro occhi si abituassero all'oscurità. Dopo alcuni minuti, guardandosi intorno, Rico si rese conto che in sala c'erano soltanto altre due persone: si trattava di una coppia seduta vicino alla parete alla loro destra, impegnata a sbaciucchiarsi.

La risatina di Kylie gli fece capire che anche lei se n'era accorta. *Ragazzi*, pensò Rico. Schiarendosi la gola a disagio, cercò di concentrarsi sulla pellicola.

Era un film avventuroso e cruento che lui desiderava vedere da tempo, ed era rimasto un po' stupito quando Kylie aveva accettato senza esitare, anche se si sapeva che alcune scene erano di un realismo spietato. Tuttavia, per quanto si concentrasse sulla trama, Rico era ben conscio della presenza di Kylie al suo fianco.

Non era neppure di aiuto che lei stesse seduta in modo che le loro spalle e le loro teste si sfiorassero. A lungo andare, quella posizione divenne scomoda e l'unico modo per alleviare il disagio fu di metterle un braccio intorno alle spalle.

La situazione continuò a peggiorare. Sullo schermo, il protagonista e le sue truppe stavano dando la caccia a un alieno in una foresta pluviale e di tanto in tanto uno degli uomini veniva avvolto dalle fiamme o scorticato e decapitato. Alla prima di quelle scene, Kylie si impadronì della mano che

Rico teneva posata sulla sua spalla. Se la portò sotto il mento, stringendola come avrebbe fatto Linus con la sua coperta. A volte premeva anche il viso contro il suo torace, piuttosto che guardare quello che stava accadendo sullo schermo. A Rico sembrava una vera crudeltà negarle il conforto dell'altro braccio, pertanto lo fece scivolare intorno alla sua vita, posandole la mano sul fianco. Nel giro di mezz'ora quella mano si era insinuata all'interno della camicetta ed era salita fino all'altezza del seno.

Nel momento in cui il film raggiunse il massimo della suspence, quando l'eroe e l'alieno si trovarono faccia a faccia, erano ormai avvinti come due viticci.

«Non ce la faccio più a guardare» bisbigliò Kylie voltandosi verso di lui e, dal momento che anche Rico la stava guardando, i loro volti si trovarono vicinissimi. Lui trattenne il fiato e quando lei sollevò il viso non riuscì più a resistere. Si chinò chiudendo gli occhi e sentì le sue labbra morbide cedere sotto la propria bocca. Kylie gli mise una mano sul viso mentre lui si limitò a muovere l'altra accarezzandole il seno e facendola gemere di piacere.

Fu agonia pura e semplice, ma fu anche la sensazione più paradisiaca che avesse mai provato. Pochi istanti dopo si baciavano con lo stesso impeto di quella coppia di ragazzi a poche file di distanza. Finì tutto all'improvviso. Sullo schermo cominciarono a scorrere i titoli di coda e nella sala si accesero le luci. Un uomo e una donna di mezz'età stavano avanzando lungo il corridoio per raggiungere l'uscita. Rico sbatté le palpebre per la sorpresa quando passarono vicino a loro e si rizzò di scatto. Piegata in due al suo fianco, Kylie faticava a trattenere il riso.

«Erano una coppia sposata!» bisbigliò dopo che si furono allontanati, e ridendo dell'espressione di Rico rimasto a bocca aperta. «Mi piacerebbe essere come loro, un giorno. Sposati da tanti anni e con la voglia di scambiarsi tenerezze ogni volta che si spengono le luci. Tu no?»

Rico si dimenò sul sedile, preparandosi ad alzarsi. «Non ci ho mai pensato» borbottò con imbarazzo ma senza nascondere un certo piacere. Si alzarono insieme, ma quando lui fece per uscire dalla fila, Kylie gli mise le braccia intorno alla vita.

«Sono pazza di te, Rico» gli confessò con franchezza, e lui la baciò di nuovo ma la respinse subito, per evitare che la situazione gli sfuggisse di mano.

Quando furono nell'atrio del cinema, le annunciò che intendeva

prenotare un tavolo in un club privato e molto esclusivo. Non le disse che approfittava della generosità di un vecchio amico che ne era socio, o che la serata gli sarebbe costata un mucchio di soldi. Kylie era estasiata.

«Ma prima dobbiamo comperare qualcosa di adatto» dichiarò in tono gaio. «Per fortuna ho portato la mia carta di credito.»

Rico aveva appena pensato la stessa cosa, visto che al club, pur non essendo troppo esigenti, non l'avrebbero lasciato entrare in jeans, a meno che non fossero accompagnati da giacca e cravatta, e in quel momento ne era privo.

«Bene, diamoci da fare, allora» annunciò, dirigendosi verso una cabina telefonica. Nel tempo che gli occorse per assicurarsi un tavolo, Kylie gironzolò per l'atrio del cinema guardando i manifesti dei vari film in programma, e voltandosi di tanto in tanto verso di lui con un sorriso raggiante. Rico era sempre più a disagio, ricordandola al bagliore tenue della luce artificiale e ripensando a quello che era successo nel buio della sala. Si sentiva privo di controllo, come un'auto che corresse sbandando lungo una strada di montagna. Eppure, era una corsa esaltante, un'esperienza memorabile, a patto di non finire fuori strada. Sapeva che avrebbe dovuto azionare il freno a mano, ma non ancora... non ancora.

Quando concluse la telefonata, Kylie era al suo fianco, sorridente. Si sentì pervadere da un'ondata di calore e gli venne naturale metterle un braccio sulle spalle mentre uscivano dal cinema. La tappa successiva fu un grande magazzino, all'interno del quale si divisero.

Seguendo i consigli del commesso, Rico scelse una giacca di lino chiaro che accompagnò a una camicia azzurra a maniche lunghe. Acquistò anche un'insolita cravatta che consisteva in una striscia sottile a trama grossa sui toni del ruggine. Ormai preso dall'entusiasmo, acquistò anche un paio di pantaloni di lino un po' più scuri della cravatta e il risultato fu un look molto spigliato e moderno.

Si sentiva elegantissimo e lo sguardo di Kylie quando si incontrarono nell'atrio confermò quella sensazione. Ma anche lei non era stata da meno. Aveva acquistato un abito di seta rosa salmone con un corpetto aderente e leggermente scollato, che metteva in risalto la forma sinuosa del seno. L'esile circonferenza della vita era accentuata dal taglio allungato dell'abito che si allargava appena all'altezza dei fianchi. Aveva sciolto la treccia e ora i capelli le ricadevano sulle spalle in soffici onde dorate. Rico rimase a fissarla ammutolito.

«Coraggio!» Kylie rise prendendolo sotto braccio. «Mi serve qualche accessorio.»

«Non riesco a immaginare cosa.» Rico premette il suo braccio contro il proprio fianco senza smettere di fissarla. Kylie rise di nuovo, con un'allegria contagiosa.

Si comportava come una bambina il giorno di Natale e lui decise di assecondare tanta esuberanza , assistendo con pazienza ai suoi acquisti. Al banco dei cosmetici scelse una matita verde per gli occhi e un rossetto della stessa tinta del vestito. A un altro banco provò diversi oggetti di bigiotteria prima di optare per un paio di orecchini di corallo rosa, una serie di braccialetti d'argento e una minuscola borsetta da sera. Appesa al suo braccio, Kylie lasciò che Rico pagasse il tutto senza protestare. La cosa gli fece piacere e di nuovo gli passò per la mente che viziarla era una tentazione irresistibile.

Erano da poco trascorse le cinque quando tornarono all'auto, cacciarono nel baule i sacchetti con gli abiti smessi, quindi attraversarono di corsa la città. L'orologio sul cruscotto segnava le cinque e un quarto quando si fermarono davanti al negozio dove avevano ordinato i pezzi di ricambio. Per fortuna era ancora aperto e pochi minuti dopo Rico li caricava nel baule, mentre il proprietario del negozio fissava a bocca aperta Kylie nel suo abitino rosa.

Avevano ancora un'ora e mezzo da trascorrere prima di cena e Rico la portò in un localino stile Old England, dove servivano aperitivi accompagnati da tartine dall'aspetto invitante.

La serata assunse un'atmosfera rilassata e tranquilla mentre si dirigevano al club, posto su uno sperone di roccia rossa e circondato da un prato di un verde brillante e da pergolati fioriti.

Lasciata l'auto nelle mani esperte dell'addetto al parcheggio, Rico guidò Kylie lungo un viale fiancheggiato da palme poste in enormi vasi. Varcarono una massiccia porta di legno ed entrarono in un foyer con una fontana zampillante, dove furono subito fatti accomodare in un piccolo bar. Dopo un'attesa piuttosto lunga, che non pesò a nessuno dei due, furono condotti al loro tavolo, situato in un angolo appartato della sala, tra la pista da ballo e una parete che era in pratica un'unica vetrata.

Il panorama aveva qualcosa di magico e, nella notte, le luci di Phoenix erano come stelle disseminate su un tappeto nero. La musica discreta di un pianoforte accompagnato in sottofondo da un sassofono e da una batteria

sembrava isolarli dagli altri clienti. Rico era vagamente consapevole delle loro voci, di risate in lontananza, del tintinnio delle posate, così come lo era del cameriere in piedi al suo fianco mentre ordinava, da un menù rilegato in pelle, filetto mignon con contorno di mousse al salmone e carote. L'amico, al quale si era rivolto per poter accedere a quel club privato, aveva telefonato ordinando che al loro tavolo venisse servita una bottiglia di ottimo vino. Rico ne ordinò un'altra prima della fine della serata.

Ballarono prima e dopo la cena, incuranti del fatto che spesso nessuno si univa a loro sulla pista. Rico si rese conto che, insieme, formavano una coppia perfetta. Ballando in punta di piedi, con il corpo snello che aderiva in modo perfetto a quello di lui, Kylie si lasciava guidare docilmente. Stringendola fra le braccia, Rico le faceva eseguire complicati passi di danza con una perizia che non si era mai sognato di possedere, mentre lei gli massaggiava leggermente la nuca con la punta delle dita. Per due volte Rico cedette al desiderio di baciarla; per fortuna, le circostanze e l'ambiente gli imposero di contenere la passione e di limitarsi a baci brevi e teneri. Una volta lei gli mordicchiò il lobo dell'orecchio, lasciandolo senza fiato e con il corpo percorso da fremiti di desiderio.

La serata si protrasse più di quanto fosse nelle intenzioni di Rico, il quale si decise a pagare il conto solo dopo che Kylie gli chiese di essere accompagnata sulla terrazza. Un cameriere li seguì con discrezione, chiudendo la portafinestra dietro di loro e sussurrando la buonanotte, mentre il locale si svuotava.

«Non vedevano l'ora di buttarci fuori» commentò lui, prendendola per mano e guidandola attraverso un varco nel muro e giù per una breve gradinata. Ma neanche Kylie sembrava intenzionata a porre fine alla serata e si mise a scorrazzare per il prato, zigzagando da un albero all'altro. A un certo punto Rico la perse di vista, ma lei ricomparve un attimo dopo dal nulla per gettargli le braccia al collo prima di prenderlo per un braccio e trascinarlo verso una panchina che aveva scoperto tra due alberi.

D'un tratto, Kylie inciampò e cadde. Le sfuggì un gridolino, mentre Rico veniva investito da uno spruzzo d'acqua.

«Sono tutta bagnata!» esclamò lei senza fiato, scostando dalle gambe il tessuto del vestito che le si era appiccicato addosso. «Accidenti, sono sempre così maldestra!»

Ma Rico aveva già scoperto che la causa della caduta era una bocchetta

di irrigazione che sporgeva in modo pericoloso dal terreno, e intorno alla quale s'era formata una pozza d'acqua. «Tutta colpa di questo aggeggio» disse, porgendole la mano. «Stai bene?» chiese, aiutandola a rialzarsi.

«Sono bagnata» ripeté lei, «ma non mi sono fatta niente.» Scoppiò a ridere controllando i danni. «Sono addirittura fradicia, davanti e dietro.» Rabbrividì e Rico la circondò con un braccio, rendendosi subito conto che era una misura del tutto inadeguata. Si tolse la giacca e gliela mise sulle spalle. «Devi avere freddo» commentò, massaggiandole la schiena.

«Non è solo questo, Rico» spiegò lei, imbarazzata. «È come se fossi nuda in questo vestito di seta tutto bagnato! Devo trovare un posto per cambiarmi.»

Rico fece un passo indietro per guardarla e, anche alla luce della luna non gli ci volle molto per comprendere la situazione. Ma dove trovare un posto dove potesse cambiarsi a quell'ora di notte? L'unica soluzione sembrava un motel, ma respinse quell'idea. «È... è molto leggero» balbettò. «Dovrebbe asciugarsi in fretta.»

«Non abbastanza» borbottò lei guardandosi con costernazione. «Rico, va' a prendere la macchina e portami in qualche posto dove possa cambiarmi.»

«Va bene. Aspettami senza farti vedere davanti al club.» Si allontanò di corsa, seguito da Kylie che si stringeva la giacca intorno al corpo. L'inserviente andò subito a prendere l'auto, lasciando Rico a passeggiare nervosamente. Per quanto si arrovellasse, dovette concludere con sgomento che un motel era l'unico luogo adatto.

Kylie lo chiamò sottovoce da dietro una palma posta in un vaso alla sua sinistra. Lui le fece un cenno, ma in quel momento l'inserviente tornò con l'auto e Rico si affrettò a salire al volante, facendo quindi retromarcia per avvicinarsi al punto dove si nascondeva Kylie. Consapevole dello sguardo incuriosito dell'inserviente, scese nuovamente dall'auto per aprirle la portiera, facendole da scudo. Lei sgusciò dentro e lui risalì, ripartendo a tutta velocità con un cenno di saluto allo sbalordito inserviente.

Kylie scoppiò in una risatina nervosa, raggomitolandosi sul sedile e cercando di coprirsi con la giacca di Rico. «Mi sento un'idiota» commentò.

«Non è stata colpa tua. Ti stavi divertendo.»

«Oh, sì, eccome!» esclamò lei allungando una mano per posargliela sul braccio. Nel farlo, la giacca si aprì e lui non poté fare a meno di guardarla. Il vestito era così fradicio che rivelava perfettamente la forma piena del

seno con i capezzoli scuri e turgidi per il freddo. Con la gola stretta, Rico si affrettò a distogliere lo sguardo, mentre Kylie si avvolgeva nella giacca.

Gli ci vollero pochi minuti per trovare un motel e chiedere una camera a nome del signore e della signora Pardan. Pagò con una carta di credito e uscì, trattenendosi dal correre. Kylie lo aspettava rannicchiata nel suo angolo, mordendosi il labbro. Non gli chiese con che nome li aveva registrati e lui non offrì spiegazioni.

Rico trovò subito la camera, ma constatò con sgomento che non c'erano posti liberi per l'auto. Parcheggiò in seconda fila, scese per aprire la portiera a Kylie e aspettò che lei fosse scomparsa all'interno. Trovò quindi un posto dal quale tenere d'occhio la porta e si dispose ad aspettare. Passarono alcuni minuti prima che si rendesse conto che i vestiti asciutti di lei erano rimasti nel bagagliaio.

Maledicendosi mentalmente, recuperò il sacchetto con i jeans e la camicetta, e si avviò verso la porta della camera. Dopo aver bussato un paio di volte senza ottenere risposta, respirò a fondo e decise di entrare. Kylie non era nella stanza quando sbirciò dentro. Era una camera anonima, con un grande letto matrimoniale, il solito arredamento moderno e un televisore a colori. C'era una piccola nicchia con due lavandini, accanto alla quale si apriva la porta del bagno. Decidendo che doveva essere là dentro, si avvicinò con trepidazione, tenendo la borsa davanti a sé come se fosse uno scudo. Stava per bussare, ma non ne ebbe il tempo perché Kylie spalancò la porta e schizzò fuori avvolta in un asciugamano.

«Oh!» esclamò, andando a sbattere contro di lui che lasciò cadere il sacchetto. Si chinarono simultaneamente ad afferrarlo e, nel farlo, Kylie rischiò di perdere l'asciugamano. «Volevo farteli scivolare dentro» spiegò lui. «Pensavo che ti fossi dimenticato...» «Non potevi uscire in questo stato!» «No. Avrei cacciato la testa fuori della porta e ti avrei chiamato.» «Come vedi, te li stavo portando...» Rico si rialzò reggendo tra le braccia i suoi indumenti e il sacchetto stracciato.

Aveva un'aria così smarrita che Kylie scoppiò a ridere.

Unendosi alla sua allegria, lui buttò il suo carico nel lavandino e allungò la mano verso il rubinetto.

«Forse dovrei annaffiare anche questi e riportarti a casa avvolta in quell'asciugamano.»

«Non provarci!» esclamò lei afferrandogli il braccio e lasciando cadere un lembo dell'asciugamano. Rico rimase impietrito scorgendo nello

specchio l'immagine di un fianco nudo e del suo seno perfetto. Chiuse gli occhi per scacciare quella visione ma il ricordo era ormai impresso nella sua mente. Senza pensare ad altro, la prese tra le braccia, assaporando la bellezza dorata del suo corpo. Kylie rimase irrigidita per un attimo, quindi si abbandonò contro di lui lasciando che si impadronisse della sua bocca.

Le mani di Rico si mossero con frenesia sulla sua pelle nuda, mentre sentiva i lunghi capelli che gli solleticavano il braccio e la lingua che cercava avidamente la sua. Il corpo di Rico doleva e pulsava dal desiderio di possederla e si rese conto che stava perdendo il controllo, ma la cosa lo lasciò indifferente. La desiderava, aveva bisogno di lei, e ora l'aveva tra le braccia, che aderiva quasi nuda al suo corpo. La sollevò da terra e, tenendo premuta contro di sé la sua figura snella, andò a deporla sul letto.

Rimase per un istante curvo a guardarla incantato, trattenendo il fiato alla vista di lei, distesa con i capelli sparsi a ventaglio sul cuscino, le labbra socchiuse, il seno proteso nel desiderio. Capì che poteva fare l'amore con lei, perché nei grandi occhi verdi leggeva un'identica bramosia, un desiderio altrettanto intenso, e seppe che sarebbe bastato chinarsi sulle sue labbra perché entrambi fossero proiettati oltre il limite al di là del quale avrebbero potuto scoprire l'ebrezza dell'estasi o la disperazione dell'inferno. Emise un profondo lamento e si accasciò frustrato al fianco di Kylie, rendendosi conto che non poteva farlo.

Rimase immobile sul letto, con la faccia nascosta nella trapunta, aspettando che si mettesse a piangere o urlare, o che lo tempestasse di pugni, quando avesse capito cos'era successo, o cosa non sarebbe successo. Ma Kylie non fece niente del genere; si appoggiò a un gomito e cominciò ad accarezzargli i capelli con gesti teneri.

«Perdo la testa quando sono con te, Rico» disse in tono dolce, e lui rotolò su un fianco non riuscendo a credere alle proprie orecchie. Le prese la mano e ne baciò la punta delle dita.

«Kylie» cominciò con voce rotta. «Non immagini nemmeno quanto io desideri...»

«Lo so» lo interruppe lei con una punta di ironia. «Ma non è saggio perdere la testa quando... quando sai che in seguito potresti pentirtene.» Rico colse una sfumatura di amarezza nella sua voce e provò nuovamente l'impulso di baciarla e di scacciare tutti i dubbi e le esitazioni, ma non osò. Non ne trovò il coraggio.

Con un profondo sospiro si alzò dal letto, stupito di avere ancora la forza

di farlo. «Ti aspetto in macchina. Tu...» Era ovvio che non c'era bisogno di dirle cosa doveva fare.

«Mi vesto in un attimo.»

«Sì.» Rico si strinse le tempie tra le punte delle dita. «Tesoro, scusami se...»

«Non scusarti» sussurrò lei. «Va' fuori e aspettami.»

Rico annuì e le voltò le spalle, ma pur avendo preso una decisione, uscire da quella porta fu la cosa più difficile che avesse mai fatto, e dopo essersela chiusa alle spalle non sapeva se era appena sfuggito all'inferno o aveva rinunciato al paradiso.

8

Kylie decise di comportarsi come se non fosse accaduto nulla. Si era accorta che Rico era confuso e sconcertato dall'attrazione che provava per lei. Il freddo signor Rico Pardan era spaventato a morte. Lei non si era resa conto fino a che punto fosse stato ferito dal fallito matrimonio dei genitori. A meno che non ci fosse qualcos'altro...

Che nel suo passato si nascondesse una storia d'amore finita male? Ma certo. Un uomo come lui doveva avere avuto delle amanti, in maniera discreta e selettiva. Quell'idea le piacque. Stava scoprendo che le piaceva quasi tutto di Rico Pardan. Lui la faceva sentire... *serena*.

Ecco cos'avrebbe cercato di rendergli: la serenità. Sprofondò nel sedile lasciandosi avviluppare dalla musica dello stereo mentre l'auto sfrecciava lungo la strada, sforzandosi di non pensare, di non perdersi in analisi. Tenne pronto un sorriso, sfoderandolo ogni volta che lui la guardava. All'inizio Rico era molto teso, ma a poco a poco sembrò rilassarsi e quando arrivarono a casa Kylie sentì che avevano recuperato un certo equilibrio. In ogni caso, fu lei a prendere l'iniziativa.

«È stata una serata meravigliosa. Per me, almeno. Sei un ballerino fantastico! E la cena è stata deliziosa. Grazie.» Rico rimase seduto girato a metà, con il braccio appoggiato sul volante e lei si accorse che non sapeva cosa dire. Kylie sfoderò un sorriso dolce e rassicurante accarezzandogli una guancia. «Non affliggerti. Stavamo correndo troppo e tu hai avuto il buonsenso di rallentare. È stata tutta colpa mia... Se non fossi inciampata in quello stupido...» «Taci!»

Kylie obbedì mentre lui l'attirava a sé mettendole una mano dietro la nuca. Le depose un bacio dolcissimo sulle labbra, interrompendolo subito ma restando con la fronte a contatto della sua.

«Non ti capisco» ammise Rico con un filo di voce. «Se devo essere sincero, non capisco niente di quello che sta succedendo. *Nada*.»

Kylie si scostò e rimase seduta con le mani intrecciate in grembo. «Credo che lo chiamino amore, Rico» disse, e la sua espressione le rivelò che non era ancora pronto per ascoltare quelle parole. «Cosa pensi che ci stia succedendo? Non vorrai farmi credere che siamo stati colpiti da una specie di malattia contagiosa?»

«Kylie, tesoro, io...»

«Negalo, se vuoi, ma non cambierà niente.»

Rico, che aveva ancora la bocca aperta, la richiuse e si passò una mano sul volto. «Dimmi solo una cosa. Che fine ha fatto quella donna permalosa con la quale ho litigato fino a ieri?»

«È qui davanti a te» rispose lei. «Se non ci credi, mettimi alla prova.»

«Significa che ti arrabbi quando lo decidi tu?»

«No. Ti sto dicendo che fino a poco tempo fa la tua presenza mi irritava perché mi sentivo in competizione con te, perciò avevo la tendenza a esplodere.»

«Non è più così?»

Kylie lo guardò dritto negli occhi. «Non hai ancora capito, Rico? Adesso mi piace averti vicino, e non ho più intenzione di litigare con te, anche se non nego che mi possa capitare di arrabbiarmi ancora con te per altri motivi.» «Quali sarebbero questi motivi?» «Se, per esempio, tu facessi qualcosa di stupido o di meschino.»

«Chi, io? Io fare qualcosa di stupido?» Kylie capì che stava pensando all'episodio al motel.

«Be', forse stupido non è la parola giusta. So soltanto che ti direi chiaro e tondo quello che penso. Non sono tipo da tenere la bocca chiusa se credo di avere ragione, Rico. E se qualche volta mi capiterà di perdere le staffe, bene, immagino che succeda a tutti di comportarsi da stupidi. Ma ti garantisco che mi sforzerò.»

«Fai sembrare tutto così semplice» commentò lui, facendo correre le dita lungo il bordo del volante.

«A volte lo è» affermò Kylie, ma stava pensando che amarlo era la cosa più facile che avesse mai fatto. «Credo che dovrai imparare a fidarti di me,

Rico. Credo anche che adesso farei meglio a rientrare. Arrivederci a domani.»

«È già domani» le ricordò lui guardando l'orologio.

«È vero. E quella di ieri è stata una giornata splendida» disse Kylie con una mano sulla maniglia della portiera. «A parte una cosa.»

«Quale?»

«Non mi hai fatto guidare la tua macchina!»

Rico si colpì la fronte con una mano. «Me ne sono dimenticato. Mi dispiace. Sarà per un'altra volta, te lo prometto.»

«D'accordo.» Scendendo dall'auto, Kylie gli sorrise con dolcezza. «In questi giorni mi sento straordinariamente comprensiva» concluse dirigendosi verso casa.

«Kylie?» la chiamò lui. Kylie si voltò di nuovo verso la vettura.

«Sì?»

«Grazie per questa incantevole giornata.»

Lei sorrise. *Ti amo*, gli confessò in silenzio. Lui accese il motore e ripartì.

Rico assunse Connally Cork alla fine della settimana. Kylie non prese molto bene la notizia, primo perché lo seppe a cose fatte, secondo perché a dirglielo fu Clementine. Kylie conosceva Conny Cork.

Sabato mattina stava facendo colazione, e studiando contemporaneamente il modo di avere Rico tutto per sé per il fine settimana, quando Clem le aveva versato un'altra tazza di caffè e, cosa insolita per lei, si era seduta al tavolo.

«Ho visto Cork, ieri» le annunciò senza tanti preamboli. «Era qui e stava lavorando.»

«È ridicolo. Saranno almeno cinque anni che non lo vediamo da queste parti.»

«È qui, adesso» ribadì la donna in tono categorico. «Ha detto che è stato il signor Rico a dargli il posto.»

«Gli hai parlato?» chiese Kylie, deponendo con cura la tazzina. «Certamente. Proprio qui nel mio giardino.» «Vuoi dire che stava lavorando nel *nostro* giardino?»

Doveva essere vero. Clementine non era mai stata un tipo incline agli scherzi. Rico aveva assunto Connally Cork! Probabilmente non conosceva la sua reputazione. Certo, se si fosse preso la briga di consultarla... Ma non

l'aveva fatto. Perché quell'uomo non si convinceva che lei doveva essere interpellata prima di prendere qualsiasi decisione? Kylie era arrabbiata ma cercò di controllarsi. «Ne discuterò con Rico» borbottò respirando a fondo.

Diede un'occhiata all'orologio. Dove poteva trovarlo a quell'ora di un sabato mattina? Era difficile vederlo in ufficio durante il week end, ma sapeva che c'era sempre qualcosa da sbrigare nei campi. Le venne in mente di averlo sentito parlare di una nuova epidemia del bestiame. Le mandrie dei Pardan erano sotto stretto controllo.

«Clem?» chiese alzandosi, «c'è un po' di benzina nella tua vecchia jeep?» Senza parlare, la governante tirò fuori le chiavi dalla tasca del grembiule e gliele lanciò. Kylie le prese al volo. Rico le avrebbe dato ascolto, avrebbe compreso le sue ragioni, avrebbe licenziato Connally Cork e la faccenda sarebbe finita lì. Lo sperava.

Guidò attraverso un paesaggio scabro e roccioso, intervallato da rare macchie verdi, le uniche che riuscivano a sopravvivere in quel clima arido. Arrivata alla base di una collina, vide impronte di pneumatici che si inerpicavano lungo il pendio. Kylie imboccò con la jeep un sentiero sabbioso. Si sentiva sporca e accaldata, oltre a essere terribilmente preoccupata per il colloquio che l'attendeva. Avrebbe voluto chiudere un occhio, ma sapeva di non poterselo permettere. Ricordava troppo bene Conny Cork, il suo alito pesante, le sue mani grosse e sgraziate, le sue occhiate lascive. Se fosse riuscito a toccarla... Rabbrividì e si passò le mani tra i capelli. No, Conny Cork non avrebbe lavorato alle sue dipendenze.

Finalmente, raggiunta la cima, si trovò davanti a un'ampia gola, chiusa a un'estremità da una parete naturale di rocce, a ridosso della quale si trovava un recinto per il bestiame. Le rocce arginavano un piccolo bacino, alimentato da un ruscello serpeggiante. La recinzione era costruita in modo tale che le mandrie potessero raggiungere l'acqua seguendo un percorso obbligato.

In quel momento il recinto risuonava di muggiti, mentre quattro uomini a cavallo erano impegnati a radunare un centinaio di bestie mulinando in aria i larghi cappelli. Una mucca era sdraiata al centro del recinto; un uomo le teneva la testa bloccata per gli orecchi mentre altri due la stavano legando. Il grosso animale scalciò e sgroppò finché Rico si mise a cavalcioni sulla sua schiena. In mano aveva una siringa; con i denti ne liberò l'ago dal cappuccio e lo infilò nella vena sotto una delle zampe

posteriori. Dopo aver prelevato un campione di sangue, si diresse verso due scatole di cartone poste in bilico sulla palizzata. Kylie abbandonò la jeep e scese di corsa il pendio roccioso per raggiungerlo prima che, munito di una nuova siringa, si rimettesse al lavoro.

Scoprì che ne aveva tutto il tempo. Mentre gli uomini al centro del recinto applicavano una targhetta di metallo alla mucca, Rico mise un'etichetta con il numero corrispondente al flacone dove aveva versato il sangue, e lo sistemò in una delle scatole. Tolse quindi l'ago usato e lo sostituì con uno nuovo. Solo allora alzò la testa e la sua reazione fu istantanea: inarcò le sopracciglia e sorrise.

«Kylie! Cosa ti ha condotto fin qui?» Il suo volto era rigato di polvere e di sudore.

Kylie arricciò il naso. «Ho bisogno di parlarti, Rico.»

«*Adesso*? Siamo piuttosto presi, in questo momento. Ho ancora un'ottantina di capi da esaminare» replicò lui appoggiandosi al recinto.

«Hai assunto un altro uomo, vero?» gli chiese lei senza preamboli, piantandoglisi davanti a gambe larghe.

Aveva scelto il momento sbagliato. Lo capì l'istante stesso in cui affrontò l'argomento. Rico si scostò dallo steccato assumendo un'espressione torva.

«Ne abbiamo già parlato altre volte» dichiarò in tono inflessibile. «Adesso ho da fare.» Si voltò e fece per andarsene, ma Kylie, fuori di sé, afferrò la palizzata e la scrollò con tanta forza da far traballare e cadere le due scatole. Ne afferrò una al volo. Rico riuscì a salvare l'altra.

«Mi dispiace» mormorò Kylie. Era stato un errore. Aveva scelto il momento meno adatto. E tutto per colpa del suo temperamento irruente. Perché non riusciva a capire che non le era di nessun vantaggio? Non con Rico. Era furiosa con se stessa, e la colpa era tutta di Connally Cork.

Sollevò lo sguardo ed eccolo là, che attraversava il recinto trotterellando con le sue gambette corte e tozze. Kylie rimase senza fiato sentendo la rabbia crescerle dentro in maniera pericolosa. Le sembrò più grasso e basso di quello che ricordava, ma la sua faccia da suino era indimenticabile, pur mezzo nascosta dalla tesa di un cappellaccio grigio, unto di grasso.

«Bene, bene, signorina Kylie!» esclamò sorridendole come se fossero vecchi amici. «Che piacere rivederla!»

Lei indietreggiò, impaurita, come se fosse stata schizzata da una

macchia d'olio. «Non sei il benvenuto qui, Cork!» gli disse tra i denti rivivendo per un attimo la sensazione delle sue mani grassocce che le toccavano le braccia.

«Kylie! Cosa credi di fare?» le chiese Rico in tono severo.

«Intendo ciò che ho detto, Rico. Quel... *pezzo di melma* deve stare alla larga dalle terre degli Stevens.»

«Si dà il caso che in questo momento siamo sulla terra dei Pardan» precisò lui.

«Sono terre dell'azienda Pardan-Stevens adesso!» replicò lei, picchiando un pugno sulla palizzata.

«Ora basta, Kylie!» sibilò Rico, esplodendo in una sequela di imprecazioni in spagnolo. «Sei un pericolo pubblico e io ho altro da fare!»

«Non puoi permettere che quell'uomo lavori per te!»

«Diamine, signorina Kylie» intervenne Conny, fingendosi offeso. «Dopo il chiarimento che c'è stato tra me e suo padre!»

Kylie rimase di sasso. «*Chiarimento*! L'unica cosa chiara che mio padre aveva in testa era che tu sei un maledetto bugiardo, figlio di...»

«Kylie!»

Le ci vollero alcuni secondi per rendersi conto che Rico l'aveva afferrata per le spalle e la stava scuotendo per farla tornare in sé. Lo osservò con occhi spalancati.

«Licenzialo, Rico!» gli disse con voce acuta. «Licenzialo o ci penserò io!»

«Tu non farai niente del genere» dichiarò lui con calma. «Guardati in giro. Stai facendo una scenata davanti a tutta questa gente. Ti stai comportando in modo puerile. *Io* devo lavorare con questi uomini. *Io* devo farmi ubbidire da loro. Quindi piantala e vattene, prima che io ti renda ancor più ridicola di quanto non ci sia riuscita tu.»

Kylie non poté trattenere il fremito del labbro inferiore. Si rese conto di essere turbata, non tanto dalla propria rabbia, quanto da un sentimento nuovo: il dolore profondo di vedere Rico prendere le parti di Conny Cork, senza concederle la possibilità di spiegarsi, di difendersi. E per quale motivo? Per la piccola scenata che aveva fatto? Per colpa di una donna amareggiata che insisteva a rendersi infelice? Si liberò con uno strattone dalla sua stretta. «Proprio tu parli di modi puerili!» esplose avvicinandosi e abbassando la voce. «Il giorno che la smetterai di considerarmi alla stregua di tua madre, forse potrai reputarti cresciuto! Forse.»

Rico rimase di stucco. «Hai completamente perso il lume della ragione. Cosa c'entra mia madre in tutto questo?»

Kylie fece per rispondergli, ma si rese conto che Connally Cork li stava osservando, assorbendo ogni parola come una spugna. Non gli avrebbe dato altri motivi di gongolare a spese sue. Scosse i capelli all'indietro guardandolo in modo minaccioso, decisa a fargli capire che aveva perso una battaglia, ma non la guerra, e che non si sarebbe mai arresa. Gli trasmise quel messaggio con gli occhi e, per un attimo, ebbe la soddisfazione di veder vacillare la sua tracotanza. L'uomo girò sui tacchi e si allontanò, bofonchiando qualche parola adulatoria nei confronti di Rico. Kylie fece un profondo respiro. «Non ti rendi conto di cosa hai fatto assumendo quell'uomo.» Rico la guardò con un'espressione strana che lei non tentò nemmeno di interpretare. «Assumere e licenziare fa parte dei miei compiti» le rammentò. «In ogni modo, questo non è il luogo adatto per discuterne.»

«Va bene» concesse lei in tono glaciale. «Ma prima o poi ne *discuteremo* e io non ho intenzione di cedere. Hai avuto la sfrontatezza di dire che sono un pericolo pubblico, ma evidentemente non conosci il significato di quelle parole, se puoi definirmi così davanti a un tipo come Connally Cork.»

Lui la guardò con un viso privo di espressione e Kylie capì che non era il caso di insistere.

«Ho da fare» ribadì Rico, ma lei stava già raggiungendo la sua jeep posteggiata in cima alla collina.

Il tragitto verso casa servì a calmarla ma non a cancellare la frustrazione che provava ogni volta che ripensava all'accaduto. Da un lato capiva di aver commesso un errore mettendo in discussione l'autorità di Rico davanti ai suoi uomini, ma c'era di peggio. Per l'ennesima volta si era lasciata guidare dal suo caratteraccio e non dal cervello e, così facendo, non era riuscita a esporre il proprio parere su Connally Cork. Aveva semplicemente *preteso*, e se c'era una cosa che ormai avrebbe dovuto capire, era che Rico non era tipo dal quale si potesse pretendere alcunché. D'altro canto, non riusciva a sopportare l'amarezza per l'evidente disprezzo che Rico aveva per le sue opinioni e i suoi desideri. Era ovvio che, ai suoi occhi, non aveva nessuna autorità.

La cosa più sconcertante, comunque, era l'idea che Rico si fosse lasciato prendere per il naso da quell'uomo. Tutti conoscevano la cattiva

reputazione di Connally Cork, che era considerato un ladro e un truffatore. Aveva sentito dire che lavorava soltanto quando non poteva farne a meno, e mai molto a lungo. Aveva anche sentito dire che era molto furbo. Impossibile che a Rico non fossero giunte quelle voci. In ogni modo, ci avrebbe pensato lei a metterlo al corrente della situazione e a quel punto Rico avrebbe licenziato Conny Cork, come aveva fatto suo padre anni prima.

Doveva però agire usando la testa. Doveva studiare con cura le parole più convincenti e trascorse tutto il fine settimana a mettere a punto il suo discorso. Alla fine Rico non solo avrebbe cacciato Connally Cork, ma si sarebbe convinto della necessità di consultarla prima di prendere qualsiasi decisione. Era un principio molto importante per Kylie, poiché implicava fiducia e rispetto reciproci... e l'amore che ne sarebbe scaturito, come lei sperava ardentemente.

«Quell'uomo è un verme» disse in tono categorico, tamburellando con le nocche sulla scrivania di Rico. «No, peggio. È un serpente.»

«A me non risulta» ribatté lui. «Tutto quello che so è che si è dimostrato un ottimo lavoratore. Se hai le prove che ha commesso qualcosa di criminale...»

«Prove!» esplose lei. «Ti ho già detto che è un ladro!»

«Ho sentito queste dicerie. È stato lui a parlarmene, ma non mi risulta che abbia la fedina penale sporca. Ho controllato, visto che Conny stesso mi ha invitato a farlo.»

«Ah, allora ai tuoi occhi è bianco come la neve!»

«Non ho detto questo. Ma Kylie, non posso licenziare un uomo solo perché tu hai sentito delle voci sul suo conto.»

Kylie incrociò le braccia al petto osservando Rico con aria preoccupata e domandandosi in cosa avesse sbagliato. Aveva presentato i suoi argomenti con calma. Aveva cominciato bene: si era scusata e lui aveva dimostrato di gradire quel gesto ma, appena aveva abbordato l'argomento di Connally.

Cork, lui si era irrigidito, rifiutandosi di sentire ragioni. Si fece coraggio, preparandosi a esibire la prova finale, o almeno quella che lei riteneva tale.

«Non è soltanto per le dicerie che diffido di Cork, Rico» annunciò con cautela. «Quell'uomo... quell'uomo mi ha messo le mani addosso.» Pronunciò le ultime parole tutto d'un fiato, rendendosi conto di quanto le costasse rivangare quell'incidente. Anche Rico ne sembrò turbato. Schizzò in piedi dalla sedia con gli occhi che sprizzavano lampi di indignazione.

Fu un momento di grande soddisfazione per Kylie, che sentì di essere vicina alla vittoria.

«Cosa... *Quando* è stato?» chiese lui, strofinandosi il viso con le mani.

«È stato tanto tempo fa, ma non l'ho mai dimenticato.»

«E dove ti ha...?»

«Proprio qui, davanti a casa.»

«No. Intendo, *dove*?»

«Oh!» Kylie si accorse che Rico era arrossito sotto l'abbronzatura e capì cosa voleva sapere esattamente. «Mi ha toccata sulle braccia, lievemente, *molto* lievemente» disse, sicura di averlo in pugno.

«Sulle braccia?» ripeté Rico incredulo. Kylie annuì con un'espressione di soddisfazione scandalizzata che sarebbe parsa comica a chiunque, tranne che a Rico. Lui emise un sospiro esasperato. «Dimmi un po', Kylie, non ha fatto nient'altro? Ti ha detto frasi sconvenienti?»

«Certo.» Kylie aveva colto una certa freddezza nella domanda, ma il ricordo di quell'esperienza era ancora così vivido da non farle capire che non stava ottenendo l'effetto desiderato. «Ha detto: "Bene, bene"» precisò, cercando di imitare la voce sgradevole di quell'uomo.

Rico alzò gli occhi al cielo. «Per amor di Dio, Kylie. Connally Cork ti ha toccato il braccio... forse, dicendoti: "Bene, bene"?» «Niente *forse*!» replicò lei colpita e sorpresa. «Hai detto lievemente, Kylie, molto lievemente. Nel mio vocabolario significa *forse*.» Kylie rimase a bocca aperta. «Tu non mi credi!» «Certo che ti credo. Credo che tu ti sia messa in testa che quell'uomo, anni fa, ti ha fatto delle *avances*; ma cosa c'entra, in nome del cielo?» Rico si lasciò cadere sulla poltrona e la guardò negli occhi. «Kylie, mettiti nei miei panni. Che cosa dovrei fare? Dire a Conny che è licenziato perché anni fa ti ha forse toccato il braccio e ti ha detto: "Bene, bene"? Come credi che potrei giustificarmi?»

«Non è stato un episodio così innocuo come tu lo fai sembrare! È stata un'esperienza terribile. Ti assicuro che le sue intenzioni erano esplicite. Non so cosa sarebbe successo se mio padre non fosse arrivato in tempo. E sai una cosa, Rico? Cork si comportava con mio padre proprio come fa con te. Prima cercava di molestare sua figlia, poi gli leccava i piedi fingendosi la persona più innocua di questo mondo. Solo che mio padre ha avuto il coraggio di cacciarlo via. *Tu*, invece, gli hai offerto un lavoro!» «D'accordo, Kylie. Forse quell'uomo è un impostore, ma devi fornirmi qualcosa di più di semplici voci e un discutibile...» «*Discutibile*? Metti in

discussione la mia parola, mentre quello che racconta Conny Cork deve essere preso sul serio, vero? Questo la dice lunga sull'opinione che devi avere di me, vero, Rico? Mi dice perfino troppo» sbottò lei al colmo della rabbia, dirigendosi verso la porta. «Cerca solo di ricordarti chi ti aveva messo in guardia quando Connally Cork ci avrà derubato... o peggio!»

«Kylie!» la richiamò Rico rincorrendola e afferrandola per un braccio. «Stavo solo dicendo che mi serve una ragione valida per mandarlo via. Tutto qui.»

«Stai semplicemente dicendo che la mia opinione non vale nulla» sbottò lei liberandosi dalla sua stretta. «Bene, ti ringrazio per avermelo fatto sapere prima che mi rendessi ancor più ridicola di quanto non abbia già fatto!»

«Non ti sei resa ridicola» protestò lui cercando di prenderla tra le braccia, ma Kylie era offesa. Suo padre e Clem, ai quali aveva raccontato la storia del suo incontro con Connally Cork, non avevano mai messo in dubbio le sue parole. Ma non Rico, non l'uomo che aveva cominciato ad amarla, o almeno era quella la sua impressione. Scacciò le lacrime e lo respinse.

«Non toccarmi, Rico Pardan. «Non azzardarti a toccarmi mai più!»

L'effetto delle sue parole non avrebbe potuto essere più devastante. Rico rimase a guardarla per un istante. Poi sul suo viso si dipinse un'espressione dura.

«Va bene, Kylie. L'hai voluto tu» disse. «Credo che oggi abbiamo entrambi imparato qualcosa che era indispensabile che sapessimo.»

«Lo spero proprio!» esclamò lei, voltandogli le spalle e tornando nel suo ufficio. Ma pochi secondi dopo le lacrime cominciarono a rigarle le guance.

9

Kylie lanciò le carte attraverso la stanza urlando di rabbia con le mani sui fianchi: «Io te l'avevo detto!».

«Tu mi hai riferito voci e storie strampalate.»

«Ti ho detto esattamente cosa ti potevi aspettare da Connally Cork, ma mi hai ascoltato? N-o-o! E ora è probabile che ci faccia causa!»

«Non lo sai» ribatté Rico con un sospiro. «Quella è soltanto una richiesta d'indennizzo, al quale ha diritto, potrei aggiungere.»

«Fesserie.»

«Kylie, quell'uomo si è stritolato una mano.»

«Esatto, Rico. *Si* è stritolato una mano.»

«Stai insinuando che l'ha fatto di proposito? Era la mano destra, per amor del cielo! Avrebbe dovuto essere pazzo per farlo di proposito.»

«Non ci saranno soltanto le spese mediche, no, ma salterà fuori dell'altro, credimi.»

Rico sospirò di nuovo e si appoggiò allo stipite, aspettando che lei si sfogasse.

«Ho fatto qualche indagine, Rico, e forse ti può interessare sapere che non è la prima volta che il tuo signor Cork si fa male. Già due volte è stato risarcito per lesioni riportate sul lavoro, una volta per cinquecento dollari e un'altra per più di mille!»

«Sono al corrente di quegli incidenti, Kylie. Sembrano entrambi autentici.»

«*Sembrano*. Ma come facciamo a *sapere* che lo erano?»

«Come facciamo a sapere che non lo erano?»

E quello, pensò Rico, era il nodo del loro disaccordo. Affrontavano il problema da punti di vista opposti. Non che anche lui non nutrisse dubbi sul conto di Connally Cork. A essere sincero non provava molta simpatia o stima per quell'uomo, ma era disposto a concedergli il beneficio del dubbio.

Non vedeva come avrebbe potuto agire diversamente. *Avevano* bisogno di un altro uomo, e Cork possedeva tutte le qualifiche necessarie. S'intendeva di agricoltura, di allevamento e sapeva manovrare i vari attrezzi. Soprattutto, parlava uno spagnolo fluente, un particolare molto utile, visto che nei campi lavoravano molti ispanici. Non occorreva trovarlo simpatico per apprezzare il fatto che avesse eseguito con competenza tutti gli incarichi che gli erano stati assegnati.

Inoltre, le voci, i sospetti, gli erano sembrati alquanto deboli, soprattutto la storia di Cork che infastidiva Kylie. Non aveva *voluto* crederci. Gli si era rivoltato lo stomaco al pensiero di quell'uomo grasso e sudato che toccava la sua Kylie. La *sua* Kylie?

No, si disse con fermezza. Non era la sua donna. Non era fatta per lui. Era troppo emotiva, troppo focosa e capricciosa. Quel giorno a Phoenix ci

era quasi cascato. Tutti quei sorrisi dolci, i gesti teneri e le effusioni mentre ballavano. Aveva voluto convincersi che fosse quella la vera Kylie, una donna che sapeva rilassarsi e divertirsi, che non aggrediva con prepotenza. Ma bastava che lui facesse qualcosa che non incontrava la sua approvazione e di colpo il suo carattere irascibile saltava fuori.

E se avesse ragione?, chiese una vocina nel suo cervello. Ciononostante non riusciva a credere che Connally Cork l'avesse ingannato fino a quel punto. Crederlo significava accettare l'idea che quell'uomo si era fatto assumere con il proposito di frodarli, che aveva volutamente infilato la mano nella concimatrice, sopportando dolori indicibili e correndo il rischio di morire dissanguato prima che qualcuno potesse portarlo in ospedale. Era assurdo.

Rico si strinse le tempie tra le punte delle dita, rendendosi conto di avere l'emicrania. Era esausto. Non aveva voglia di discutere con Kylie, eppure sentiva che non poteva cedere, in quel caso. Se avesse ceduto, cos'altro gli avrebbe fatto subire? In un angolo della mente sapeva che il suo era un atteggiamento da paranoide, e c'era anche l'immagine fastidiosa di Connally Cork che metteva le mani addosso a Kylie. Era capace di inventare una cosa simile per averla vinta? Era più probabile che avesse frainteso le intenzioni di quell'uomo, ma chi poteva dirlo con una donna come Kylie Stevens? Respirò a fondo.

«Voglio che ti dimentichi di questa faccenda, Kylie. Lascia che sia io a occuparmene.»

«Non saremmo in questo pasticcio se *tu* non te ne fossi occupato. Sei in un grosso guaio, Rico. Ho parlato con uno degli uomini che si trovava in quel campo.» Kylie smise di passeggiare avanti e indietro e si piazzò di fronte a lui con le mani sui fianchi. «Giura di aver visto Cork infilare la mano negli ingranaggi di quella macchina.»

Fissandola, Rico ebbe l'impressione di vederla circondata da una specie di alone. Era colpa del mal di testa se la sua vista era offuscata. «Giurerà di aver visto Cork infilare di proposito la mano negli ingranaggi? È disposto a giurarlo?»

«Be', non precisamente.»

Rico sogghignò, e subito una fitta di dolore gli perforò il cervello. «Non precisamente, eh?»

«È un messicano, Rico, forse un clandestino. Non lo so per certo, ma...»

«Oh, fantastico. Stupendo. Il governo federale sta inasprendo le misure

contro i clandestini e tu me ne porti uno come testimone a un presunto reato. Straordinario, Kylie.»

«Piantala, Rico! Non è questo il problema, e tu lo sai.»

«Qual è il problema, Kylie? Che io ho assunto un uomo senza chiedertene prima il permesso? È questo, vero?»

«*Se* ti fossi preso il disturbo di chiedere il mio parere prima di assumere Connally Cork, ora non ne staremmo discutendo, non avremmo un uomo all'ospedale e non ci troveremmo di fronte a una possibile causa!»

«L'uomo è tornato a casa oggi, Kylie, e finora la causa non è altro che un parto della tua fantasia!» Rico aveva pronunciato le ultime parole urlando. Si premette una mano sulla fronte, con l'impressione che la sua testa si stesse spaccando in due.

«Fantasie mie, eh? Bene, Gwynn Kramer non è una mia fantasia.»

Lui avrebbe voluto chiederle chi era Gwynn Kramer, ma non aveva la forza di sopportare il movimento della mascella. Kylie, comunque, non aveva bisogno di essere pungolata. «Gwynn Kramer è la figlia diciottenne di Glenn Kramer» lo informò. Oh, già. Un tipo in gamba, Glenn Kramer. «Connally Cork ha fatto una *proposta*, chiamiamola così, alla giovane Gwynn. Si è offerto di pagarla se si trasferirà a casa sua e *si prenderà cura di tutte le sue esigenze*. È stato molto esplicito a questo proposito, e ha lasciato capire che sarebbe entrato in possesso di una notevole cifra di denaro tra non molto. Questo è stato meno di quarantotto ore prima che infilasse *casualmente* la mano in quegli ingranaggi.»

Rico era senza parole. Rimase immobile, con la mano sulla fronte, a fissarla attraverso una nebbia bianca.

«È esatto, Rico, quarantotto ore *prima*.»

La testa gli doleva al punto di avere difficoltà a respirare, ma riuscì comunque a parlare senza tradire la tensione che lo attanagliava. «Ha specificato che si sarebbe procurato quel denaro inscenando un incidente sul lavoro?» Era la prima domanda che gli era passata per la mente e, se fosse stato in grado di ragionare, si sarebbe guardato dal porla.

«Sei irrecuperabile, Rico Pardan!» esclamò Kylie con voce stridula per l'ira. «Cosa vuoi, una confessione firmata? Non credi a niente e a nessuno a parte Connally Cork?»

Reggendosi la testa, lui tentò di spiegarsi. «Non ho detto questo. Non... ero...»

«Oh, va al diavolo!» Kylie lo spinse da parte e uscì. «Se non vuoi agire,

lo farò io!»

«Kylie!» le gridò dietro lui, chiudendo subito gli occhi perché il dolore era insopportabile. Furioso, andò a sedersi alla scrivania e si prese la testa tra le mani. *All'inferno tutti quanti*!, stava pensando. *Cork*. *Kylie*. *Gwynn*. *Un clandestino*! *Avevano un clandestino tra i loro dipendenti*! Quel problema sbiadì mentre lottava contro il pulsare sordo che gli martellava nella testa. L'aspirina era in bagno, naturalmente, ma in quel momento non aveva voglia di andarla a cercare. Il dolore era aumentato negli ultimi secondi, e capiva che doveva dipendere dallo stato di tensione in cui si trovava. Accidenti a Conny Cork! Qualsiasi uomo della sua età che facesse proposte oscene a una ragazza diciottenne meritava di avere la mano stritolata da una concimatrice. *E se era capace di farle a Gwynn Kramer*, *le avrebbe fatte anche a Kylie*, disse la vocina nel suo cervello. *Se*? Rico gemette e allungò una mano verso il telefono. L'aspirina poteva aspettare.

Kylie parcheggiò la jeep di Clem su una striscia di terreno sabbioso vicino a uno steccato traballante che aveva bisogno di ben più di una mano di vernice fresca. Al di là dello steccato, una gallina pelle e ossa razzolava tra una varietà di vecchie pentole, secchi e scatole alla ricerca di qualche chicco di grano. Il cortile, se così si poteva chiamare una distesa di sabbia, era disseminato di mucchi di rifiuti, di relitti di macchinari, mobili sfasciati e vera e propria spazzatura. Quel posto fece accapponare la pelle a Kylie ma, dopo essere arrivata fino a lì, non aveva intenzione di fare marcia indietro. Se Rico non intendeva prendere provvedimenti a proposito di Conny Cork, non le restava altra scelta che occuparsene di persona. Prese una busta infilata tra i sedili e scese dalla jeep.

Il cancello era chiuso con un filo di ferro, ma le arrivava a malapena al ginocchio, perciò si limitò a scavalcarlo. La gallina svolazzò starnazzando tra le pentole e le scatole. Notando che era legata allo steccato con una corda, Kylie proseguì con il cuore che batteva forte. Le giunsero delle voci alternate a musica: il televisore era acceso a tutto volume. Conny Cork era in casa.

Salì sul portico. Misurava poco più di un metro quadrato e sembrava sul punto di crollare. La casa era di legno color sabbia; la porta con la zanzariera un tempo era stata dipinta di verde, ma quella retrostante era di legno nuovo, non verniciato. Kylie dubitava che avesse mai visto un pennello. Aprì la porta antizanzare e bussò.

«Avanti» gridò la voce di Cork sovrastando il baccano del televisore. Kylie girò la lucente maniglia nuova e la porta si aprì sui cardini appena oliati.

Cork indossava i calzoni di un pigiama color bianco sporco, e la fasciatura della mano era macchiata di giallo, che lei ritenne essere senape, visto il grosso panino che teneva nell'altra mano e il piatto in equilibrio sulla mole nuda del suo stomaco. La sedia imbottita sulla quale era seduto era piccola e bassa, di un verde scuro. Il tavolo su cui teneva appoggiati i piedi era graffiato e disseminato di giornali. Il pavimento era coperto da un tappeto di un beige indefinito, con chiazze verdi e rosa qua e là e una brutta traccia marrone che andava dalla porta alla sedia, a un'altra porta sulla sua sinistra.

Lungo una parete c'era un divano marrone con braccioli di legno, uno dei quali giaceva rotto a terra. In un angolo del divano era appoggiato un cuscino senza fodera e sullo schienale era ammucchiata una coperta militare. Non occorreva essere perspicaci per capire che era lì che Connally Cork passava le sue notti, nonostante ci fosse un letto nell'angolo dietro la sedia. Almeno, Kylie supponeva che ci fosse un letto sotto i mucchi di indumenti, libri, sacchetti di viveri, biancheria... Il luogo puzzava di fumo di sigarette, di senape e di sudore.

Cork si rizzò a sedere e il piatto scivolò dallo stomaco alle ginocchia. «Bene, bene!» l'accolse con cordialità agitando il panino. «Chi abbiamo qui? Sei venuta a trovare il povero Cork dopo aver cercato di farlo licenziare? Se questa non è gentilezza!

Serve a dimostrare cosa può fare un piccolo incidente.» Scoppiò a ridere e sollevò in alto la mano fasciata. «Povero Cork. Non gli è mai venuto niente di buono da uno Stevens. O mi sbaglio?»

I suoi occhi catarrosi la squadrarono con lascivia. Kylie represse un'ondata di disgusto. Doveva restare lucida. Non poteva permettere che il disgusto, la paura o l'ira la distogliessero dal suo scopo, che era di liberarli da Connally Cork per sempre. L'ira e il disgusto erano sentimenti che aveva già provato, ma solo adesso doveva fare i conti con la paura. Era vero. Aveva paura di lui, anzi, ne era terrorizzata, e a giudicare dall'espressione di quegli occhi velati, aveva motivo di esserlo. Erano piccoli, porcini e subdoli. C'era anche qualcos'altro, che però non riuscì a classificare.

«Non hai l'aria di essere sciupato» commentò, fermandosi appena oltre

la soglia.

«Ah! Siamo ai complimenti adesso?»

«Improbabile.»

Cork scosse la testa, sorridendo con aria divertita. Addentò il panino, quindi lo lasciò cadere, centrando il piatto per pura fortuna. Grugnendo, si allungò a prendere un bicchiere che si trovava sul tavolo, pieno di un liquido incolore. Un rivolo di liquido gli correva lungo il mento.

«Chiudi quella porta» boccheggiò, asciugandosi il mento con la mano bendata. «Che l'aria fredda resti fuori.» Kylie avanzò di un passo e chiuse la porta. La stanza divenne più buia.

«Dobbiamo parlare di affari, Cork» disse in tono serio, e il grosso ventre dell'uomo sussultò mentre scoppiava di nuovo a ridere.

«Davvero, Kylie, micetta. Davvero. Siediti.»

Lei scosse la testa. «No, grazie.»

«Siediti!» ruggì lui facendola trasalire, ma lei scrollò di nuovo il capo.

«Non mi sederei sulla tua sudicia sedia neanche se fossi immersa nella lisciva fino alle caviglie.»

La risposta lo divertì. «Solo fino alle tue graziose caviglie? Immaginavo che ti valutassi molto di più. Sacrificheresti i tuoi piedi piuttosto che sederti sulla sporca sedia del vecchio Cork... ma soltanto i piedi. Mi chiedo a cosa rinunceresti prima di finire nel mio letto.» Bastava il suo sogghigno per farla sentir male fisicamente, figurarsi quel letto indecente.

«Sacrificherei tutto fino al mento, Cork. Così, potrei ancora sputarti negli occhi.»

A quelle parole, lui scoppiò in una risata sguaiata, battendo il pugno sul bracciolo della sedia così che il panino scivolò dal piatto e finì a terra, sollevando una nuvola di polvere. Fu la polvere a soffocare la sua risata. Si asciugò una goccia di saliva dall'angolo della bocca. «Hai avuto sempre la puzza sotto il naso. Ma questa volta Cork ti ha in pugno, e tu lo sai, vero, *signorina* Kylie? Altrimenti non saresti qui.»

Kylie fu assalita da un panico irragionevole, come un coniglio preso in trappola. Ma riacquistò subito la calma. Quell'uomo era un essere ignobile ed era sua intenzione farle del male, ma lei non gli avrebbe mai, *mai*, permesso di farla franca.

«Mi trovo qui, Cork, perché sono io ad averti in pugno, ed era ora che tu lo sapessi.»

Lui sghignazzò con aria di scherno. «Io ho questa!» Agitò la mano

bendata. «Dio solo sa quanti punti e quante dita rimarranno paralizzate, oltre alle cicatrici deturpanti!» Ridacchiò, come se l'idea lo divertisse. «Ho il mio asso nella manica, signorina Puzza-sotto-il-naso, e questo ti dà fastidio, vero? Ora il problema è: che cosa sei disposta a pagare per liberarti di me e di questa mano? Eh? Fa' la tua prima offerta, donna. Noi due discuteremo sul prezzo. Sei tu quella che voglio, lo sai. Discuteremo di dollari e di centesimi... e forse di ore e minuti...» Cork lanciò un'occhiata lasciva al di sopra della spalla, verso il letto.

«Nei tuoi sogni, Cork» sibilò Kylie. «Nei tuoi sogni ignobili!»

Adesso lui era seduto sul bordo della sedia, con i piedi nudi sul pavimento lercio. Kylie avanzò fino all'angolo del tavolo e vi gettò la busta. Cork si leccò le labbra.

«Ragazza intelligente» dichiarò, allungandosi per prenderla. La lacerò e sfogliò i fogli che vi erano contenuti prima di scagliarli sul tavolo con uno sguardo torvo. «Avresti dovuto portare denaro contante! Stavi progettando di lasciare Cork a mani vuote? E io sto soffrendo! Voglio sollievo per le mie sofferenze! Non te ne andrai da qui se prima non otterrò qualcosa! Mi hai capito, ragazza?»

Kylie capiva anche troppo bene, e pensò che tutte le sofferenze che si era inflitto non erano sufficienti. Quell'essere malvagio e spregevole doveva soffrire. Era come un odore di rancido nelle sue narici, come un gusto acre in bocca, come sudiciume sulla sua pelle. Kylie rabbrividì.

«Sei pazzo.»

«Davvero?» sogghignò lui. Si alzò di scatto, e il piatto finì a terra. «Cos'è stato? Chi c'è là fuori?»

Non un'anima, pensò Kylie, *non una sola anima*. Si rese conto di aver commesso un errore, pericoloso e stupido. Era sola con quell'uomo disgustoso. Ma era menomato, ragionò. *È ubriaco*, si accorse d'un tratto vedendolo barcollare. Ecco perché i suoi occhi erano velati. Guardò il bicchiere pieno di liquido incolore.

«Vodka, Cork? Avevi bevuto vodka quando hai cercato di comprare Gwynn? È per questo che ti sei lasciato sfuggire la proposta che qualcuno si prendesse cura di te? Era l'alcol a parlare quando le hai confidato del denaro che speravi di estorcere all'uomo che ti aveva offerto un lavoro?»

«Non è lui che voglio» ringhiò Cork. «È uno stupido. Diavolo, io non sono bello, ma sono più uomo di quanto lo sarà mai quell'imbecille. Forse è tempo che tu lo scopra.» Girò intorno al tavolo, barcollando leggermente.

«Vedi questa mano?» Sollevò quella ferita. «Bene, ne ho un'altra identica. Quello che potevo fare con questa, posso farlo con l'altra.» La sollevò con un sorriso storto. «Sono identiche. È come avere due mani destre. Non lo sapevi, vero?» Avanzò e Kylie indietreggiò, più spaventata di quello che appariva. «Lo chiamano essere ambidestri» dichiarò con aria trionfante. Così si spiegava la sua scelta. Chi poteva credere che avrebbe sacrificato la mano destra? Rico stesso glielo aveva fatto notare. Doveva ammetterlo; era stata una mossa brillante da parte di Cork.

«Dunque, è così. Molto astuto, Cork. Chiunque penserebbe che sei impedito. Era questa l'idea, vero? Immagino che tu possa scrivere il tuo nome anche con la sinistra.» Kylie gettò la testa all'indietro. «Firma quei fogli, Cork. La partita è finita. Vedi, non ho parlato soltanto con Gwynn. C'è una persona che ha visto tutto, che è pronta a sostenere che hai infilato di proposito la mano negli ingranaggi della concimatrice. Non è stato un incidente.»

Osservò gli occhietti porcini saettare da una parte all'altra, mentre la sua mascella eseguiva un movimento molto simile. Stava riflettendo, e questo la innervosì. L'aveva sempre considerato alla stregua di un animale, di una forma di vita inferiore. La preoccupava scoprire che la sua non era soltanto astuzia, ma autentica intelligenza, e glielo dimostrò con un'osservazione acuta.

«Quell'uomo è un clandestino» disse ridendo. «Non mi ha visto nessun altro. Non testimonierà, non in tribunale. Non può e tu lo sai! Ci hai provato, signorina, ma non funzionerà. Non puoi dimostrare niente.»

Kylie aveva in bocca il sapore amaro della verità, ma doveva tentare un bluff. «Non sarà necessario. Suo cugino è disposto a testimoniare in vece sua, a giurare che è stato lui a vederti.» Era una mossa brillante, anche se disperata. Era vero che il cugino era alle loro dipendenze e avrebbe potuto trovarsi in zona.

«Uhm» grugnì Cork. «Un altro clandestino.»

«Ma sua moglie non lo è!» replicò Kylie trionfante. «È sposato con una cittadina degli Stati Uniti e questo ne fa un residente legale. Come vedi, abbiamo pensato a tutto.» Non aveva la minima idea se le sue parole corrispondevano a verità. Sapeva soltanto che quell'uomo aveva una moglie, che lavorava un tempo in un ufficio postale. Non bisognava forse avere la cittadinanza statunitense per farlo?

Cork la stava studiando, una notizia brutta e bella al tempo stesso. Da

una parte significava che non sapeva se quello che lei gli aveva detto era vero o falso. Dall'altra, se le avesse letto in faccia la bugia, il suo piano sarebbe andato in fumo. Quello che non aveva calcolato era la mancanza di scrupoli di Cork, il quale era disposto a tutto, purché fosse sicuro di farla franca. Si grattò il mento.

«Hai escogitato tu questo piano?» le chiese, quasi con noncuranza. Lei annuì senza nemmeno riflettere. «Loro sono i tuoi ragazzi, vero? Lavorano per te. Immagino che abbiano accettato di farlo per te. Uno rischia di essere espulso dal paese; l'altro di essere accusato di falsa testimonianza, e forse di finire in galera. Non credo che lo farebbero per il signor Rico, vero?»

Kylie non capì subito dove voleva andare a parare. «Che importanza ha?»

«Oh, ne ha, signorina. Ne ha, eccome.» Cork avanzò di un passo, strascicando i piedi. «Il signor Rico non crede a niente di tutto questo, vero? Perché, se ci credesse, sarebbe venuto lui al tuo posto. E allora non ci sarebbe più stato niente da fare. Ma dal momento che sei soltanto tu...» A Kylie mancò il respiro. Dio, che sciocca era stata!

«Ti ho mentito» si affrettò a dire, in modo un po' troppo precipitoso. «Rico mi sta aspettando qui fuori.»

Le labbra di Cork si contorsero in un sogghigno. «Se fosse qui fuori, dovrebbe attendere a lungo.» Cork avanzò di un altro passo e Kylie indietreggiò, ma si trovò subito con le spalle alla parete. «Ma non è là fuori, vero? Sei venuta da sola a recitare la tua commedia. È un peccato per tutti e due che tu abbia esaurito la tua parte. Avevo sperato in una conclusione più divertente ma, come vedi, ora non ho molta scelta. Tu sei la chiave, signorina Puzza-sotto-il-naso. Quei tuoi due ragazzi non penso che racconteranno la loro storia per fare un favore a te o a chiunque altro. Cioè, forse lo farebbero se il signor Rico insistesse, ma non ci pensa nemmeno, vero?» Il sogghigno di Cork si allargò, scoprendo le gengive sopra i denti ingialliti.

«Lo farà, Cork. Lo farà.»

Lui si fermò a mezzo metro da lei, che ne avvertì l'odore, e si chiese se non si lavava mai.

«Avremmo potuto divertirci» proseguì Cork. «Sissignora, avremmo potuto divertirci veramente molto.» Scrollò la testa in un gesto di rimpianto.

«Non pretendo molto, signorina Kylie. Non mi aspetto di vivere come uno Stevens. Non m'importa essere povero. Non mi sembra giusto, però, che un uomo debba *lavorare* per essere povero. Perché lavorare se in cambio non hai niente?»

«Ti sbagli, Cork.»

«Niente che io desideri. Vedi, a me piace questo posto. Non è un gran che, lo so, ma devo lavorare come un negro per tenermelo, e questo non mi sembra giusto, quando c'è gente come te che ha fin troppo.»

Kylie aprì la bocca per protestare, ma le parole le rimasero soffocate in gola. Con un gesto rapidissimo Cork le aveva stretto una mano intorno al collo, inchiodandola contro la parete. Si difese d'istinto, artigliando con tutte e due le mani quella di Cork e scalciando al tempo stesso. I colpi sferrati con i tacchi appuntiti dei suoi stivali andarono a segno, e la stretta si allentò. Un attimo dopo era libera e scivolava lungo la parete. Si portò le mani alla gola e inspirò una boccata d'aria, mentre cercava di capire cosa fosse successo.

«Kylie!» Udì pronunciare il proprio nome, ma da chi? La reazione di Cork era più importante. Era ovviamente spaventato, ma da cosa? In quell'istante la porta si spalancò e un attimo dopo due piedi e due gambe fasciate in un paio di jeans erano accanto a lei. Alzò lo sguardo e vide la bella faccia di Rico. «Mio Dio!» Lui si accovacciò al suo fianco, e la tesa del suo cappello le sfiorò la tempia mentre allungava una mano ad accarezzarle la guancia. Subito dopo si rialzò di scatto e si lanciò su Cork. «Bastardo!» Kylie pensò che l'avrebbe preso a pugni, invece gli diede un unico manrovescio. Fu sufficiente. Cork crollò sulla sedia e scoppiò in lacrime.

«No! Firmerò! Firmerò! Non volevo farle male, volevo solo spaventarla. Mi dia quei fogli!»

Rico incombeva con la sua figura su di lui e, visto dalla posizione in cui si trovava, a Kylie parve gigantesco. Era così magro, così ben fatto che ci si (dimenticava della sua statura. Al confronto, Cork appariva piccolo e grasso. «Dovrei ucciderti!» urlò Rico. «Mi dia una penna» lo supplicò Cork. «Mi dia una penna, per amor del cielo!»

Rico le lanciò un'occhiata perplessa. «Sul tavolo» spiegò lei con voce roca, rialzandosi da terra. «La lettera di dimissioni.» Aveva una penna in tasca. La tirò fuori e gliela porse, continuando a proteggersi la gola con l'altra mano. Rico spiegò i fogli davanti a Cork e gli ficcò la penna in

mano.

«Firma!» gli ordinò, ma lo sciagurato stava già scrivendo. Quando ebbe finito, si rannicchiò sulla sedia. Rico esaminò la firma prima di piegare il foglio. «Mancino» commentò guardando Kylie. «Avrei dovuto capirlo, tesoro. Tutto bene? Cosa ti ha fatto questo verme?»

«Lascia perdere. Usciamo di qui prima che vomiti.»

«Non se ne accorgerebbe nessuno» borbottò Rico, girando lo sguardo per la stanza. Si avvicinò a Cork e gli puntò contro un dito. «Se ti sorprendo di nuovo vicino alla mia donna, vicino a *qualunque* donna, ti spappolerò anche l'altra mano, capito?» Cork annuì e Rico mise un braccio intorno alle spalle di Kylie senza nemmeno guardarla. Se l'avesse fatto, avrebbe scorto un sorriso dolce sulle sue labbra. La *sua* donna? Mentre la scortava fuori dalla porta, si chiese se si era reso conto di cosa aveva detto.

Nel cortile, Rico rispose a quella domanda con un'altra domanda, attirandola a sé e scrutandola negli occhi. «Tu sei la mia donna, vero?» Si ritrasse subito, «voglio dire, siamo ancora... amici, vero? Ah, dopo... cioè, se fossi furiosa con me lo capirei. Sono stato stupido a non crederti fin dall'inizio e, dopo aver parlato con Gwynn, quando mi sono reso conto che, probabilmente, tu eri qui da sola con quel... quel...»

Kylie gli mise le braccia intorno al collo. «Hai parlato con Gwynn?» Rico sembrava perplesso davanti al suo sorriso e con le mani indugiava incerto all'altezza della sua vita. «Bene» proseguì lei quando lo vide annuire. «Penso che devi avermi creduto almeno un po', altrimenti non l'avresti chiamata per controllare la mia storia, non ti pare?»

«Non avrei dovuto permettere che si arrivasse a questo. Me ne dispiace tanto, piccola.»

Lei si premette con il corpo contro il suo. «Ma il mio eroe è arrivato al momento giusto per salvarmi.»

«Il tuo eroe?» ripeté Rico, e le sue mani la strinsero alla vita, calde e possessive. «Significa che sono perdonato?»

Kylie infilò la testa sotto la tesa del suo cappello. «Ti ho perdonato nell'istante in cui hai varcato quella porta. Se non fossi arrivato...» Non terminò la frase, nel timore che il pensiero del rischio da lei corso lo spingesse a tornare dentro per dare una sonora lezione a Cork.

«Oh, Dio» gemette Rico, sorridendo e accostando la bocca alla sua, ciò che, per Kylie, significava: *sono in trappola e non potrei essere più felice*! Un attimo dopo la prendeva per mano e la trascinava attraverso il cortile.

«Rico, cosa stai facendo?» gli chiese lei mentre passavano davanti alla jeep di Clem.

«Lasciala perdere. Più tardi manderò qualcuno a prenderla.»

La fece salire sul furgone e, dopo che si fu sistemato al volante, Kylie appoggiò la testa sulla sua spalla, tentando di rassicurarlo che quello che stavano facendo era giusto, anche se, in realtà, non *sapeva* cosa stessero facendo. Rico ingranò la marcia e un momento dopo si allontanavano da quel posto.

Quattro minuti più tardi si fermavano di nuovo. Rico spense il motore e, avvicinandosi a lei, le sollevò il mento. Tra le sue sopracciglia c'erano delle rughe profonde e Kylie capì che stava fissando i segni rossi sulla sua gola.

«Avrei dovuto...»

Kylie interruppe quelle recriminazioni premendo la bocca contro la sua, e un attimo dopo era così stretta tra le sue braccia vigorose da far fatica a respirare. Non se ne curava, non quando lui reclamava le sue labbra con tanta passione. Dopo un attimo, Rico smise di baciarla, si tolse il cappello e aprì la portiera. Poi scese, tirandola per la mano. Docile, lei lo seguì e poco dopo camminavano abbracciati verso un albero solitario. Un metro più oltre, c'era il ripido pendio dell'argine di un canale d'irrigazione. Rico la condusse oltre il ciglio e si lasciò scivolare sulla ghiaia, trascinandola con sé. Kylie rise e gridò, perse l'equilibrio e atterrò accanto a lui di schiena.

Lo strato di ghiaia, in quel punto alto almeno mezzo metro, servì ad ammortizzare la caduta, e Kylie rimase a terra immobile, sempre ridendo, felice di sentire Rico unirsi alla sua risata. A poco a poco la risata si spense e Rico, rotolando su un fianco, la guardò mettendo una mano a coppa sul suo seno sinistro con un gesto naturale e deliberato. Kylie provò un bisogno improvviso di sentire su di sé il peso del suo corpo, di essere protetta da lui. Provava un bisogno disperato di essere confortata e vezzeggiata, di sentirsi dire che sarebbe andato tutto bene. Non era soltanto il pensiero della mano di Cork intorno alla sua gola o la svolta brusca subita dalla sua esistenza quando il padre aveva deciso, da un giorno all'altro, di ritirarsi dagli affari. Non erano nemmeno i continui battibecchi in ufficio o le battaglie per difendere il proprio ruolo.

C'era molto di più. C'era il desiderio lancinante del suo cuore. D'un tratto, con la sua mano stretta sul seno turgido, aveva bisogno di essere

amata da lui, in modo totale e completo. E anche se Rico era al suo fianco e, in apparenza, reclamava il suo corpo, non era sicura che avrebbe potuto darle il genere di amore di cui aveva bisogno.

Forse era sintomatico dello choc subito con Cork che un momento avesse voglia di ridere e il successivo di piangere. La ragione le diceva che le cause erano molte, non ultima un residuo di paura e di rabbia, non solo per via di Cork ma anche di Rico. Le ultime due settimane erano state infernali e lei aveva rinunciato a credere che qualcosa potesse nascere tra loro due dopo la lite scoppiata a causa di Cork. Aveva bisogno di convincersi che adesso stava succedendo, ma se avessero litigato di nuovo? Che cosa sarebbe accaduto se non trovava il modo di esprimere le proprie opinioni senza dare in escandescenze? Che cosa sarebbe successo se lui non riusciva a capire che a volte una donna era giustificata se si arrabbiava? Troppe domande senza risposta. Lacrime silenziose le bagnarono le guance.

«Oh, no, piccola. Non piangere» la supplicò Rico. «Kylie, smettila. Va tutto bene. È tutto finito. Quell'uomo non ti farà più male. Farò in modo che lasci la città.»

Il problema non era Cork. Il vero problema era lì, al suo fianco, che la guardava da quella che sembrava una posizione molto precaria, dicendole cose tenere e consolanti.

Gli mise le braccia intorno al collo e lo attirò a sé, facendo scivolare una gamba sotto la sua. Sollevò il mento, offrendogli la bocca, ma per un lungo istante Rico esitò, scandagliando i suoi occhi, con due rughe di preoccupazione tra le sopracciglia. Poi, molto lentamente, abbassò le palpebre e si chinò a baciarla.

Fu come se fosse scoccata una scintilla. La passione e il desiderio divennero di colpo incontrollabili. Rico si sistemò tra le sue gambe e lei gli aderì piantando i talloni nella ghiaia, per impedire a entrambi di scivolare in acqua. Il movimento stabilì tra loro due un nuovo e delizioso contatto, di un erotismo che la lasciò senza fiato, mentre le loro lingue si intrecciavano, tutti e due ansiosi di esplorare la bocca dell'altro.

Le lacrime si asciugarono come per magia. La paura scomparve. I nervi fremevano di vita nelle parti più intime e misteriose del suo corpo, aspettando che Rico ne saziasse la brama struggente. Lui stava cercando di farlo attraverso la barriera dei vestiti ma, per quanto eccitante fosse, non era sufficiente.

«Kylie?» disse Rico staccandosi da lei, e in quell'unica parola c'erano molte domande.

«Sì» rispose lei, dandogli la medesima risposta a tutte le sue richieste. Rico la baciò di nuovo, quindi si appoggiò su un gomito e iniziò a sbottonarle la camicetta. Kylie fece altrettanto con quella di lui e gli appoggiò le mani sul torace nudo, sentendo il battito accelerato del suo cuore. Capì subito che qualcosa non andava. Alzò lo sguardo sul suo bel volto con le labbra ammorbidite dai suoi baci, le narici che fremevano appena, gli occhi così cupi e intensi... e le rughe incise sopra il dorso del naso.

«Rico, qualcosa non va?» Lui fece una smorfia, rotolò di fianco e si portò le dita alle tempie. Con un gesto automatico gli mise una mano sulla fronte. Era calda, troppo calda. «Stai male?»

«No. È soltanto un mal di testa. È tutto il giorno che mi tormenta e per un po' me n'ero dimenticato. Ma immagino che tu abbia fatto alzare la mia pressione sanguigna, così mi è tornato» concluse Rico con ironia.

«La proverbiale emicrania» lo punzecchiò Kylie. «Credevo che dovessi essere *io* ad averla.» Rico rise, ma si vedeva che gli costava un grosso sforzo. «Rico, sono sicura che hai la febbre. Dovresti andare a casa.» Si riabbottonò la camicetta.

Lui borbottò qualcosa in spagnolo, che lei non avrebbe dovuto capire. «Non voglio andare a casa. Non in questo momento.» Lei lo ringraziò baciandolo, prima sulla bocca, quindi sugli occhi e sulla fronte che scottava. Con un gemito Rico l'attirò a sé e strofinò il naso sui suoi capelli. «Mi dispiace» bisbigliò.

«Avremo tanto tempo a nostra disposizione» gli promise lei, chiedendosi se era vero. E se fosse capitato un altro caso Cork, o se Rico avesse fatto un'altra delle sue inversioni di rotta da centottanta gradi? «Coraggio, ti riporto a casa.»

10

Rico aveva l'influenza.

Kylie non lo vide per tre giorni. Quando telefonò, la madre le disse che non poteva ricevere gente e l'avvertiva di non esporsi al virus, ma Kylie sapeva che era già accaduto, inoltre non era un motivo sufficiente per farla

desistere. Il quarto giorno raccolse un mucchio di carte, le ficcò in una cartella e invase l'imponente casa a due piani di Lupe Pardan con un sorriso gelido e un'espressione categorica. Per sua fortuna, ad aprirle la porta fu Maria.

«Devo vedere tuo fratello» dichiarò, mostrando i denti e la cartella. «Subito. Vuoi condurmi da lui? Ho una certa fretta.»

«D'accordo» accettò Maria con aria petulante, «se non ti fermi a lungo. Come sai, sta male.»

«Sì, lo so.» Kylie entrò in casa e si guardò intorno. Dall'esterno, la facciata di mattoni dipinti di bianco faceva sembrare l'edificio la copia scadente di una dimora patrizia. Anche il salice piangente sul prato sembrava trapiantato direttamente dal *profondo sud*. L'interno, invece, dava un'impressione di autenticità. Il pavimento dell'ampio atrio era di legno scuro. Anche le pareti erano rivestite in legno fino a metà altezza, mentre la metà superiore era ricoperta con una carta da parati dal disegno alquanto intricato ma reso meno pesante dai colori tenui. I mobili erano eleganti e lussuosi: un attaccapanni con specchio e accessori in ottone, candelabri da parete in ottone, una credenza con antine di vetro, un paio di sedili ricurvi, ricoperti in velluto e, appeso al soffitto, un enorme e sontuoso candeliere in ottone e cristallo. L'effetto era raffinato senza cadere nel pomposo. Kylie si complimentò in silenzio con Lupe Pardan. Quali che fossero i suoi difetti, quella donna non mancava di buongusto.

«Da questa parte» mormorò Maria, dirigendosi verso la scala. Kylie la seguì, sorpresa dalla velocità con cui si muoveva. Forse aveva ordine di non lasciarla entrare in casa. Una sensazione che si accentuò quando Maria si fermò davanti alla seconda porta che si apriva su un pianerottolo coperto di moquette. Lì, le pareti e le porte erano dipinte di bianco, e l'ottone era presente nei piatti appesi, nei cardini e nelle maniglie. «Sii veloce» ordinò Maria con un tremito nella voce. «Ha bisogno di riposare.»

E tu non vuoi essere sorpresa a infrangere le regole, pensò Kylie. Bussò alla porta. Un sorriso le incurvò le labbra quando dall'interno giunse un grugnito. Girò la maniglia ed entrò.

Era una bella stanza, con grandi finestre nascoste da pesanti tendaggi, pareti color cuoio e tappeti sparsi ovunque. I mobili erano massicci e scuri. C'erano una scrivania, un armadio, un baule ai piedi di un letto a baldacchino, piccoli comodini e una grande poltrona accanto a una lampada a stelo. Sulla poltrona, a faccia in giù, c'era un libro aperto. La

lampada era ancora accesa. Rico era a letto e, sdraiato su un fianco, dava le spalle alla porta. Kylie si chiese se poco prima stava leggendo, contravvenendo così agli ordini. Entrò, si chiuse la porta alle spalle e chiese: «Che cosa stai leggendo?».

Lui si girò e si rizzò a sedere. Era a torso nudo e i muscoli guizzavano sotto la pelle abbronzata. «Ah! Kylie!» Era evidentemente felice di vederla. «Sei venuta a strapparmi da questa galera?»

«Sarà difficile.» Kylie si avvicinò ai piedi del letto. «Volevo soltanto sapere come te la passi.»

Rico indicò la cartella. «È per me? Oh, dimmi che mi hai portato qualcosa da fare!» Kylie scosse la testa e gettò la cartella sul letto.

«Serviva solo per gettare fumo negli occhi alla guardiana. Ti tiene segregato o cosa?»

«Mi ha detto che hai chiamato.» Rico si aggiustò le coperte sullo stomaco piatto e lei avvertì un fremito percorrerle tutto il corpo. Era un uomo dal fisico eccezionale, magro e ben fatto. Si accorse che lo stava fissando e, con uno sforzo distolse lo sguardo.

«Hai un bell'aspetto» disse con voce roca. Si schiarì la gola. «Ti senti meglio?»

«Uhm, abbastanza bene da annoiarmi.»

«È stata dura?»

«Fastidiosa. Avevo dolori dappertutto e un'emicrania insopportabile. Ho passato gli ultimi due giorni a dormire, e sono ancora un po' stordito, ma molto presto dovrai sorbirti la mia presenza in ufficio.»

«Non essere precipitoso. Sarò felice quando tornerai, ma ce la caviamo benissimo anche senza di te.»

«Oh, davvero?» Fingendosi offeso, Rico inarcò le sopracciglia, ma nei suoi occhi brillava una luce divertita. «Ai braccianti non importa prendere ordini da una bella donna, vero?»

«Be', non vorrei ferire i tuoi sentimenti» replicò Kylie, infilando i pollici nelle tasche e portandosi sul lato del letto, «ma ho insegnato loro a rigar dritto. Anzi, andiamo talmente d'accordo che immagino tu sarai niente di più che un ottimo segretario quando tornerai.»

«Davvero?» Rico incrociò le forti braccia sul torace e Kylie si avvicinò di un altro passo, molto consapevole di lui in quel grande letto.

«Oh, ma non preoccuparti, ci sarà sempre un posto per te.»

«Non disturbarti. Ho riflettuto e sto pensando di cambiare mestiere.»

Toccò a lei inarcare le sopracciglia. «Che cosa vorresti fare?»

«La guardia del corpo. A te.» Rico allungò di scatto le mani e l'attirò sul letto.

«Rico!» protestò lei senza convinzione, rannicchiandosi tra le sue braccia. Lui rise e le sfiorò la guancia con il dorso delle dita.

«Mi viene in mente che sei già stata esposta abbastanza a questo virus.»

«È vero.»

Rico la baciò a lungo, accarezzandole il braccio con la mano e insinuandola quindi fra i capelli. «Mi viene anche in mente» aggiunse con la bocca contro il suo orecchio, «che sono nudo sotto questo lenzuolo.»

«Rico!» esclamò lei, veramente scioccata.

«Mi sembra che ci siamo già trovati in circostanze simili.»

«Almeno eravamo in privato!» Kylie si divincolò per liberarsi. Non erano né il luogo né il momento adatti, ma Rico la tenne stretta al suo fianco, accarezzandole i capelli.

«Mi sei mancata» le bisbigliò all'orecchio, e Kylie capitolò subito, sedotta dalle carezze della sua mano prima lungo il collo, poi via via sempre più in basso. Gli offrì la bocca prendendogli la testa tra le mani. Le dita di lui si chiusero intorno a un seno e la baciò, facendola trasalire, mentre il suo corpo veniva percorso da una specie di scarica elettrica. Un attimo dopo la sua lingua le invadeva l'orecchio. Vibrando di passione, lei rispose al bacio.

In quell'istante la porta si spalancò.

Udì l'imprecazione infuriata di Rico, quindi la voce aspra di Lupe Pardan. Si allontanò dal letto e si scostò i capelli dal volto.

«Fuori!» stava urlando Rico. «Fuori! E bussa, la prossima volta!»

Seguì uno scambio violento in spagnolo, durante il quale Kylie si ricompose. Guardò Lupe Pardan, sorpresa di scoprire che quella donna considerata bisbetica era più piccola e più grassottella di quanto ricordasse, oltre a sembrare più giovane di quanto si sarebbe aspettata.

«È malato!» ringhiò Lupe, rivolta a Kylie, ritenendola chiaramente responsabile dell'accaduto. Qualcosa scattò dentro Kylie, e dal modo in cui mise le mani sui fianchi fu chiaro che stava per esplodere.

«Non può dimostrare che sono io la colpevole» dichiarò con voce tagliente e colma di sarcasmo. Lupe trasalì mentre Rico, scoppiando in una risata sonora, si mise ad applaudire.

«Mamma» disse alla fine, senza riuscire a trattenere l'ilarità, «credo che

tu abbia trovato chi ti tiene testa.» Tese le mani. «Kylie, tesoro, grazie per essere venuta. Erano giorni che non mi sentivo così bene.»

Lei si chinò a deporgli un lieve bacio sulla bocca, mormorando: «A presto».

Quando si chinò per raccogliere la cartella che era caduta per terra, Rico le diede una sculacciata. Lei lo fulminò con un'occhiata ma, accorgendosi dell'aria scandalizzata di Lupe, fu pronta a trasformare l'occhiataccia in un sorriso. Uscì dalla porta cercando di ignorare il furioso battibecco che stava scoppiando alle sue spalle.

Elwin Pardan la stava aspettando in cima alle scale. Kylie aveva visto Elwin a casa propria molte volte nel corso degli anni, e di recente l'aveva incontrato in ufficio o nei campi quando si recava a trovare Rico, ma era da molto che non scambiavano due parole. In quegli ultimi mesi tutto il suo tempo e la sua attenzione erano stati dedicati a Pardan figlio. Pardan padre la prese per un gomito e, molto cerimonioso, la scortò giù per le scale.

«Come stai?» le chiese.

«Bene, Elwin. Un po' oberata di lavoro, ma me la cavo.»

«Certo. Mi sembra che tu e Rico formiate una bella squadra.»

«A dire il vero, lui è più bravo di me a comandare la manodopera, mentre io ho meno problemi di lui a trattare con i compratori, le banche e i fornitori.»

Elwin rise. «Già, Rico deve vedere subito i risultati dei suoi sforzi. Tutto quel contrattare e cavillare gli fa venire i nervi. In questo assomiglia a sua madre.» Kylie rimase sorpresa. Non aveva mai pensato che Rico avesse qualcosa in comune con la madre. «Lupe» stava dicendo Elwin, «pensa che ci sia un unico modo per fare qualsiasi cosa, e vedo che Rico è sulla stessa strada. Ma adesso sta facendo progressi. A volte è troppo meticoloso, e anche in questo assomiglia a lei. Vuole che sia tutto perfetto, se mi spiego.» Kylie annuì, affascinata da quelle rivelazioni.

«Ma lui, almeno, non resta sconvolto se le cose non vanno come vorrebbe» proseguì Elwin, mentre dall'alto giungeva ancora il baccano della lite. «Be', di solito. Come vedi, ha imparato qualcosa di prezioso da sua madre senza nemmeno rendersene conto.» La prese per il braccio e continuò a scendere. «Vorrei che capisse che sua madre ha molto da offrire, e che è soprattutto se stessa che rende infelice.» Giunti in fondo alle scale, la lasciò andare. «Forse in questo tu potresti aiutarlo.»

«*lo*? Oh, El, non credo di essere adatta. Anzi, a quanto pare, secondo Rico assomiglio troppo...»

«Mio figlio non è uno sciocco. Capirà, se non l'ha già capito, che io ho ragione.»

Ragione a proposito di cosa?, si chiese Kylie.

«Devi essere paziente» continuò lui. «Ho cercato di fargli capire che tutta la vita si basa su un equilibrio delicato, soprattutto nei rapporti tra uomo e donna. Non sei d'accordo?»

Lei annuì mentre Elwin la seguiva sul portico.

«La pazienza ne rappresenta la chiave. Un giorno, molto presto, si accorgerà che tu sei per lui la cosa migliore del mondo.» Kylie era sbalordita. Quell'uomo le stava dando la sua benedizione?

Elwin sospirò. «Cosa vale una donna che non abbia in sé un po' di passione e di fuoco? Vorrei che le mie fighe avessero preso qualcosa dalla madre.» Le depose un bacio paterno sulla testa. «Quando comincia l'emicrania, va' subito a letto, prendi un'aspirina e bevi liquidi in abbondanza.» Kylie rimase a bocca aperta mentre Elwin Pardan rientrava in casa.

Seguì il suo consiglio alla lettera e, quando arrivò l'emicrania, chiuse l'ufficio e andò a casa, a letto. Rico, che si sentiva ancora debole, riprese a lavorare due giorni dopo che lei si era ammalata. Alla fine del primo giorno era sicura di essere sul punto di morire, e che le sue condizioni fossero molto peggiori di quelle di Rico. Maltrattò Clementine la quale, a dire il vero, non era la più premurosa delle infermiere; si abbandonava a racconti delle malattie orribili in cui si era imbattuta nel corso della sua vita e la costringeva a ingollare pozioni dal sapore disgustoso.

Kylie era contenta che Rico si fosse dato subito da fare una volta tornato al lavoro, perché la situazione era abbastanza caotica. Kylie aveva scoperto in fretta ciò che suo padre aveva imparato tanto tempo prima, cioè che ci voleva più di una testa e di due mani per gestire un'azienda come quella delle *Fattorie Stevens*. Dal giorno della fusione, le responsabilità erano aumentate. Occorreva molta esperienza e, come Rico diceva, guadagnarsi da vivere coltivando la terra esigeva un equilibrio molto delicato. In quel momento lei si sentiva troppo male per preoccuparsene, ed era offesa perché Rico non era andato a trovarla.

Né le cose migliorarono quando le telefonò cercando di risollevarle il

morale, informandola di avere appena tolto agli uomini le brutte abitudini che lei aveva dato loro durante la sua assenza e che, con il suo ritorno, li aveva salvati da una sicura bancarotta. Si presentò la sera del terzo giorno, ma Clem si rifiutò di farlo entrare perché Kylie stava già dormendo. Lei si infuriò con entrambi, con Clem per essere stata così stupida da non capire quanto fosse importante per lei vederlo, e con Rico per non avere avuto il coraggio di insistere.

Il quinto giorno della sua *carcerazione*, come la definiva, Rico finalmente la salvò dal suo isolamento. Con indosso un accappatoio, era seduta su una sedia a sdraio all'ombra del patio, fuori della sua camera da letto, quando udì il vocione di Clem e, pochi istanti dopo, un rumore di passi. La porta si spalancò.

«Il signor Pardan!» annunciò la governante e, rivolta a lui con aria minacciosa: «Non doveva far altro che chiedere», prima di allontanarsi brontolando a proposito della maleducazione e della prepotenza degli uomini, seguita dal suo sguardo stupefatto. «Dove l'hai pescata? Nel corpo dei marines?» chiese Rico. Kylie arricciò il naso, cercando di mascherare il piacere che provava nel vederlo. «Nell'esercito, credo.» Lui chiuse la porta, uscì sul patio e appese il cappello a un ficus in vaso che Clem riusciva a mantener vivo e vegeto. «Cominci a credere che sopravviverai?» Lei rispose in modo vago e strinse la cintura dell'accappatoio.

«In ogni caso, ho una notizia che ti farà sentire meglio. Sei pronta ad ascoltarla?»

«Parla, Rico. Dev'essere qualcosa di eccezionale per indurti a lasciare l'ufficio e venire fin qui.»

«Lo sai che sono stato occupato, e tu non eri nello spirito di intrattenere gente.» «Come fai a saperlo?» «Perché ci sono passato anch'io, ricordi?» «Esatto.» Kylie si alzò dalla sdraio, sentendosi decisamente irritata. «Tu sei quello che mi ha trascinato nel suo letto e mi ha trasmesso questo virus micidiale.»

Rico fu sul punto di ridere, poi ci ripensò e si schiarì la gola. «Me ne dispiace molto, angelo. Dio sa che in quel momento avevo altre cose per la testa.»

Kylie fu costretta a sorridere suo malgrado, lanciandogli un'occhiata complice. «Sappiamo entrambi che non è successo allora.»

«Forse no, ma l'intenzione era la stessa.»

La sua sincerità era così disarmante da indurla a sorridere. «Qual è la

notizia?»

«Cork se n'è andato.»

Kylie sbatté le palpebre. *Era* una buona notizia. Un paio di notti prima aveva avuto un incubo spaventoso sul suo ultimo incontro con Cork, ma poi si era tutto mescolato con l'episodio del motel a Phoenix e con quello di lei e Rico sull'argine del canale, lasciandola più frustrata che spaventata, e la frustrazione non era svanita del tutto.

«Se n'è già andato altre volte» gli fece notare.

«Sì, ma questa volta è per sempre. Ha messo in vendita la casa e pare che sia andato a stare da un cugino, a Seattle.»

«Spero che suo cugino sia sano di mente e di corpo» commentò Kylie con sarcasmo.

«Forse saremmo dovuti andare alla polizia a denunciarlo.»

«Non credo che sarebbe stata una buona idea, Rico. Era la sua parola contro la mia, perché non avremmo potuto usare le prove che avevamo senza mettere nei guai degli innocenti. A essere sincera, siamo stati fortunati a sbarazzarci di lui così facilmente. A spaventarlo è stata la sua convinzione che noi due fossimo solidali in questa faccenda.»

«Uhm. Dobbiamo fare qualcosa per quel clandestino. Gli parlerò per vedere se è possibile legalizzare la sua posizione.»

«È una buona idea. E già che ci sei, vuoi ringraziarlo da parte mia?»

«Da parte di tutti e due» precisò Rico prendendo il cappello.

«Rico!» esclamò Kylie stupita, vedendolo dirigersi alla porta.

«Cosa c'è, piccola?»

«Te ne stai andando?»

«Tesoro, ho un'azienda da dirigere. Farò un salto a trovarti domani.» *Domani*! Che fine aveva fatto l'uomo che voleva sedurla nel suo letto di malato, in casa della propria madre? Mentre gli voltava le spalle, Kylie ebbe l'impressione di vedere le sue labbra incresparsi in un sorriso.

Kylie era di umore pessimo, tanto che Clem la lasciò in pace, a parte i pochi minuti che occorsero per servirle la cena. Dopo aver mangiato, si rifiutò di andare a letto, dove aveva già passato una settimana intera. Aveva le ginocchia un po' deboli, ma per il resto si sentiva in forma. Decise che l'indomani sarebbe tornata al lavoro, così avrebbe risparmiato a Rico il disturbo di andarla a trovare, pensò con sarcasmo.

Era stanca, ma si sentiva sola in quella grande casa, e stranamente

irrequieta. Forse furono quei sentimenti a spingerla verso lo studio del padre. Quando ne aprì la porta, fu investita dal suo profumo e il suo sguardo si soffermò sulla scrivania per la quale lei e Rico avevano litigato. Accese la televisione e si accomodò sul divano di pelle rossa, stringendosi nell'accappatoio. Era una stanza accogliente e familiare, così che, dopo il telegiornale, spense l'apparecchio e si dispose a dormire sul divano.

Kylie intuì che Frank Stevens era tornato a casa dal modo in cui si aprì la porta. Dopo aver girato la maniglia, lui era solito aprirla di uno spiraglio, prima di spalancarla con un colpo violento mandandola a sbattere contro la parete. Udì in successione i vari rumori, e pensò di averli sognati, ma un attimo dopo sentì la sua voce. «È qui! L'ho trovata!» Subito dopo, una mano grossa e callosa le scompigliava i capelli.

«Papà!» esclamò, balzando a sedere e lasciandosi abbracciare.

«Come sta la mia ragazza? Ho saputo che sei stata male.»

«Papà, sei tornato a casa!»

«Sì, e non dirmi che sei contenta di vedermi.» Ma Kylie lo era, più di quanto si sarebbe aspettata.

«Dove sei stato?»

Il padre la scostò, avvicinò una sedia a dondolo al divano e si sedette di fronte a lei. «Ad aspettare che tu rinsavissi.»

«Io? Non sono stata io a organizzare questa fusione a sorpresa per poi svanire nel nulla.»

«Già, che cosa ne dici? Questo vecchio ha ancora un paio di assi nella manica. Ma tu, ragazza, mi hai deluso.»

Kylie rimase a bocca aperta. «Come hai detto?»

«Andiamo, non cercare scuse. Ti preparo tutto nei minimi particolari, mettendo insieme la più grossa azienda agricola di questo Stato, per non parlare della miniera di rame, e ti lego all'uomo migliore di tutto il sud-est per dirigerla. Sono passate ormai, quante settimane? E tu non sei nemmeno fidanzata! Dannazione, Kylie, sono maturo per avere dei nipotini che scorrazzino in questa casa. Che cos'è successo alla mia ragazzina piena di fuoco e di passione? Immaginavo che avresti preso per mano quell'ostinato di Rico e gli avresti mostrato la direzione giusta. Diavolo, ho scommesso con Elwin che oggi sareste stati ormai sposati! Mi costerà cinquecento dollari.»

Frank Stevens si appoggiò allo schienale e fece dondolare la sedia. Kylie

era esterrefatta. Le parole del padre vagavano per la sua testa per fondersi lentamente in una conclusione incredibile. Quando alla fine il loro significato le fu chiaro, si mise a sbraitare e a colpirlo con un cuscino.

«Non ci credo! Mi hai messo tu in questa situazione, tu...» Lo gratificò di un epiteto né rispettoso né ripetibile. Il padre scoppiò a ridere, schivando i colpi.

«L'ho fatto eccome, tesoro! Pensavi che ti volessi sposata alla *Stevens Operations*? Voglio una vera famiglia, accidenti. Voglio Rico Pardan per genero, voglio dei nipoti, che io, Elwin e quella virago di sua moglie faremo a gara per viziare! Cosa c'è di male in tutto questo?»

«E a me non hai pensato?» chiese Kylie, smettendo di colpirlo per riprendere fiato. «Non sono un pezzo di scacchi che puoi manovrare come vuoi! Non hai pensato ai miei sentimenti?»

«Già, i tuoi sentimenti. Bambina, se non ti sei resa conto che tu e quel ragazzo siete fatti l'uno per l'altro, allora non sei così intelligente come credevo. Tu sei la donna di cui lui ha bisogno, e viceversa. Guarda come lavorate bene insieme.»

«Ti informo che abbiamo rischiato di versare sangue, prima di riuscire ad andare d'accordo.»

«E con questo? L'amore è così per la maggior parte del tempo. Diamine, guarda il vecchio Elwin e Lupe. Sono trent'anni che lei lo tiranneggia, ma lui non l'ha lasciata, non è così?»

«Rico è al corrente di tutto questo?»

«Non lo so. Ne dubito. El non è tipo da abbordare un argomento simile con il figlio.»

«Ma io sì!» dichiarò Kylie girando sui tacchi.

Non perse nemmeno tempo a pettinarsi. Infilò una camicetta e un paio di jeans e uscì sbattendo la porta, infuriata nell'udire la voce del padre che ordinava la colazione. Percorse come una furia il viale e notò con soddisfazione che il furgone di Rico era parcheggiato davanti all'ufficio.

Rico udì Kylie arrivare lungo il corridoio e sorrise tra sé. Lasciandola, il pomeriggio precedente, sapeva che si sarebbe presentata al lavoro di buonora. Forse le aveva fatto un po' troppa pressione, ma voleva averla vicina e avrebbe badato che non si stancasse. I giorni di separazione forzata erano stati duri da sopportare, ed era ansioso di riportare ordine nella situazione, sempre che fosse possibile con una donna come Kylie

Stevens. C'era molto da dire a proposito di pace e tranquillità, e perlopiù era di una noia mortale. Aveva scoperto di aver bisogno di un po' più di sapore nella sua vita, e il condimento giusto stava entrando in quel momento dalla porta.

Finse di essere occupato a prendere appunti su un block-notes. Quando alzò la testa, rimase stupito nel vedere che era fuori di sé. Indossava poco o niente sopra la cintola; solo una succinta T-shirt con un fiore ricamato che si sollevava e si abbassava sul seno seguendo il ritmo del respiro. I capelli erano scarmigliati, proprio come se li era immaginati sparpagliati sul cuscino dopo una lunga notte passata a fare l'amore. Dovette interrompere quelle fantasie per prestare attenzione a ciò che lei stava dicendo.

«È tornato! Prima se ne va e adesso torna, così!» Kylie agitò le mani in aria, misurando la stanza a lunghi passi, con le braccia incrociate sotto il seno ansimante. Rico dovette distogliere gli occhi.

«Chi... uhm, uhm.» Dovette schiarirsi la gola. «Chi è tornato?»

«Mio padre!» urlò Kylie.

«Frank?» Rico era sorpreso ma non dispiaciuto. «Non sei contenta?»

Lei si girò verso di lui, scuotendo la magnifica testa. Dio, se era bella! Sublime. «Rico, siamo stati manipolati.»

Riprese a camminare e lui si grattò un orecchio. «Ehi, un momento. Torna qui e spiegami con calma in modo che io riesca a capire. Coraggio.» Batté con la matita sul block-notes. «Fermati.» Kylie ubbidì, sistemando il suo delizioso fondoschiena su un angolo della scrivania. «Non voglio perdere una sola parola. A quanto pare, per una volta sembri infuriata con qualcuno che non sia io.»

Lei gli lanciò un'occhiata omicida. «Era tutto così conveniente, così improvviso...» iniziò, riferendogli tutta la storia per filo e per segno. Rico l'ascoltò con stupore e interesse. Era comprensibile che Kylie fosse furibonda. Non le piaceva essere manovrata. Quando ebbe finito, la guardò grattandosi il mento.

«Fiu! È una macchinazione allucinante. Voglio dire, sono senza parole. Da parte mia, non credevo che il mio vecchio fosse capace di cose simili.»

Kylie gli lanciò un'altra delle sue occhiatacce. «Non hai altro da dire?»

«Ehi, ci sono un sacco di cose che potrei dire, ma le hai già dette tu.» Rico elencò le accuse. «Si sono comportati da manipolatori, prepotenti, dispotici, egoisti, e... hanno ragione.» Quando Kylie rischiò di cadere dalla scrivania, lui rise e l'attirò sulle sue ginocchia.

«Rico! Cosa diavolo... Vuoi dire che ti sta bene quello che hanno fatto?»

Lui era impegnato a liberare la sua maglietta dalla cintola dei jeans. Di quelli si sarebbe occupato in seguito. «Credo che dobbiamo affrontare la realtà, piccola: loro due sono molto più intelligenti di noi.» Le sorrise e cercò di impadronirsi della sua bocca. Fallì al primo tentativo, ma Kylie non si ritrasse al secondo.

Rico le infilò una mano sotto la maglietta e l'altra dietro la nuca. Lei stava protestando e ridendo al tempo stesso, mentre Rico la baciava con passione prepotente, insinuandole la lingua in bocca in un'esplorazione approfondita per assaporarne ogni punto. Sapeva che non era lontano il momento in cui... a meno che... C'era qualcun altro nell'edificio, proprio adesso che Kylie stava facendo le fusa tra le sue braccia. Stava pensando seriamente di far capovolgere la sedia con loro due, e di fare l'amore con lei sul pavimento dell'ufficio... Ma no, conosceva il suono minaccioso di quei passi.

Interruppe il bacio, afferrò il primo libro che gli capitò tra le mani allungandosi verso il vicino scaffale, e lo lanciò urlando: «Cosa c'è?».

Le sue sorelle, rosse in volto, lo guardavano accigliate dalla porta.

«Avrei dovuto capirlo!» Consueta arricciò il naso.

«Lo sapevi, altro che storie. Lo sapevi eccome!» sbraitò Rico. «Lo sapeva tutta la casa prima che la mamma smettesse di urlare. E ora, cosa vuoi?»

«Rico?» Era stata Maria a parlare, una Maria timida eppure stranamente energica. «Stamattina Frank Stevens è venuto a far visita a papà.»

«Davvero?»

«È piuttosto disinvolto per essere uno in procinto di incorrere in un serio infortunio» mormorò Kylie. Rico le sorrise, quindi riprese l'espressione torva e si rivolse alle sorelle.

«È tutto?»

«Be'» iniziò Consuela, avanzando di un passo e torcendosi le mani, «ci stavamo chiedendo che effetto avrà questo su...»

«Connie» la interruppe Rico, sforzandosi di essere paziente, «uscite da qui. Tutte e due. E non tornate senza essere invitate, chiaro? Forse potrete venire al matrimonio.» Diede una gomitata nelle costole di Kylie. Come adorava averla sulle sue ginocchia, con quegli occhi grandi, dolci e sensuali! «Che cosa ne pensi?» le chiese. «Vogliamo invitarle?»

«Oh, Rico. Ti amo!»

Lui lanciò un grido e agitò le gambe mentre la sedia finiva veramente per rovesciarsi con loro due. Kylie urlò e rise, cadendogli addosso e incollando le labbra alle sue prima ancora che gli fosse possibile liberarsi dalla sedia. Udì le voci scandalizzate delle sorelle allontanarsi lungo il corridoio. Kylie gli stava già aprendo la camicia, e lui non pensò più a niente tranne all'eccitazione dell'avventura in cui si erano imbarcati. Più tardi gli passò per la mente quanto doveva essere sciocco l'uomo che non sapesse apprezzare una donna con in corpo un po' di fuoco.

FINE